



Misc. B. 38. 4



DELL'ANTICA AUTOPLASTICA ITALIANA.

MEMORIA

del prof. ALFONSO CORRADI,

MEMBRO EFFETTIVO DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO.



Letta nell'adunanza del 2 luglio 1874.



Le più antiche notizie che abbiamo intorno la chirurgia plastica in Italia nel secolo XV, e intorno i Branca di Sicilia che la esercitavano, ci sono fornite dallo storiografo Bartolommeo Fazio, dal vescovo Pietro Ranzano, dal poeta Elisio Calenzio, e dal medico ed anatomico Alessandro Benedetti. La testimonianza del primo di questi scrittori è certamente la più importante, si per ragione di tempo, come per i particolari a cui scende nel riferire l'operazione: ed in vero, da lui sappiamo Branca il figlio, di nome Antonio, non solamente aver allargato il campo delle operazioni plastiche, comprendendo il rifacimento, oltre che del naso, delle labbra e delle orecchie, ma avere abbandonato, perchè non rimanesse nuova deformità nella faccia, il metodo antico indiano, di *spostamento* o *scivolamento* che dir si voglia, seguito dal padre, il quale toglieva il lembo riparatore dai dintorni della bocca, *ex ore*, ovverossia dalle guancie. Il giovane Branca immaginava quindi quel metodo che giustamente è detto *italiano*, o, dal maggior suo illustratore, del Tagliacozzi; metodo che anche può dirsi di *trapiantamento*, in quanto che, come è noto, ciò che deve servire al ristaurò è preso da parte lontana, dal braccio del soggetto medesimo cui va fatta l'operazione. Il libro *De Viris illustribus*, nel quale il Fazio, o Facio, parla di questi imprendimenti chirurgici, non venne per altro alla luce che nel 1745 per cura del dotto abate Lorenzo Mehus. Il Tiraboschi riportava per disteso il brano relativo alla rinoplastica, ma lo ritrovava *si inviluppato ed oscuro da non giungere a ben rilevarne il senso* (1). Don Jacopo Morelli credeva si fatta oscurità provenisse da scorrezioni, e proponeva qualche cambiamento per rendere facilmente intelligibile il testo; ma le proposte mutazioni, quantunque lievi in apparenza, erano tali da togliere affatto il carattere proprio, anzi l'essenza del nuovo metodo, imperocchè farebbero credere che il Branca tagliasse intieramente dal braccio il lembo che doveva rifare il naso, senza più tener quello su questo applicato, fino a tanto

(1) *Storia della letteratura italiana*. T. VI, P. II. Milano 1824, pag. 732.

Alfonso
83
38.5

che la parte novella su la vecchia si fosse innestata con perfetta cicatrice (1). Peraltro amendue i chiarissimi bibliotecarj sbagliavano: il passo del Fazio non è punto scorretto; e per noi medici e per chiunque abbia idea del metodo del Tagliacozzi non è punto oscuro (2): onde che mi fa meraviglia che lo Zeis, erudito ed esperto nella pratica della chirurgia plastica, abbia, ommessa qualsiasi osservazione, riferite le proposte correzioni morelliane, e per di più ei medesimo n'adduca una di cui non vedesi la ragione, e per la quale il senso più che mai diverrebbe ingarbugliato (3).

Prima che venisse dato alle stampe l'anzidetto opuscolo del Fazio, aveva molta importanza la memoria che dei Branca avea lasciato il domenicano Pietro Ranzano, poi vescovo di Lucera in Capitanata, negli *Annales Mundi*; memoria fatta conoscere, gli Annali essendo rimasti inediti, da Vincenzo Auria nell'opera la *Sicilia inventrice* (4). Ma ora essa ha assai poco valore, poichè non fa cenno del modo con cui i Branca operavano; ed anzi, confrontando la medesima con l'altra più ampia che n'ha dato il Fazio, pare ragionevole il sospetto del precitato Zeis (5) che il vescovo lucerino, morto nel 1492, abbia attinto dallo storiografo di Re Alfonso I di Napoli, mancato a' vivi trentacinque anni prima; quegli in fatti ripeteva di questo perfino le parole. Il manoscritto degli *Annales Mundi* dalla Biblioteca de' Domenicani di Palermo passava in quella Comunale della città medesima; ed avendo, mercè alla cortesia del dotto signor Isidoro La Lumia, ottenuto copia del brano relativo alle operazioni di que' chirurghi siciliani, ho potuto accertarmi che, salvo minimissime differenze di cui non è da tener conto, lo stampato dell'Auria combina con il manoscritto (6).

Il poeta pugliese Elisio Calenzio dice espressamente che il siciliano Branca rifaceva i nasi traendone le parti dal braccio, *vel de servis mutuatas impingit* (7). Egli quindi dava moto ad una credenza, la quale nocque alla pratica di questo ramo della chirurgia riparatrice, perocchè si giunse fino ad affermare che la porzione innestata si mortificava quando cessava di vivere il soggetto, che l'avea fornita; donde poi le indiscrete domande de' filosofi (8), i motteggi de' satirici (9), la perplessità e la ripugnanza de' chirurghi ad operare, per timore di far cosa vana, o non profittevole che pel momento, sebbene il Tagliacozzi avesse scritto uno speciale capitolo per provare che quanto occorre nelle operazioni plastiche *magis in proprio quam alieno corpore* devesi prendere (10). Calenzio dava tale notizia in una breve epistola, in un biglietto, come oggi direbbesi, diretto a certo Orpiano, e che venne

(1) TIRABOSCHI, Op. cit., p. 733.

(2) In un punto soltanto v'è ambiguità, come più innanzi vedremo. Lo stesso TIRABOSCHI scrive più oltre che il passo di Bartolommeo Fazio, parsogli prima troppo intralciato ed oscuro, riceveva nuovo lume da ciò che il Tagliacozzi c'insegna. Op. cit. T. VII, P. II, 1034.

(3) *Die Literatur und Geschichte der plastischen Chirurgie*. Leipzig 1863, p. 11. Vedi infine il *Documento A*.

(4) Palermo 1704, Capo VI, § III, p. 10.

(5) Op. cit., p. 189.

(6) Vedi *Documento B*.

(7) Vedi *Documento C*.

(8) « Vir Neapolitanus, cui amputatus fuerat nasus, emit mancipium promittendo illi libertatem, si sineret nasum refici ex carne brachii illius secundum magiam Tropiensium, quae in 40 diebus hoc opus

explet. Refectus est nasus, liberatus est servus, sed post tres annos mortuus est morbo consueto et simul particula nasi coepit languescere et mortua est, et computruit eodem tempore et ordine quo servus. Quaerit a me amicus cujusnam anima vivebat nasi particula, servi ne an domini? Si domini, quare mortua est, mortuo, servo? Si servi, quare vivebat ab eo separatim? (CAMPANELLAE F. THOM., *De sensu rerum et magia Libri quatuor*. Francof. 1620, Lib. IV, Cap. 11, p. 303) ».

(9) BICKERSTAFF ISAAC, *The Teller or the Lucubrations*. Vol. IV. London 1716, p. 313, N. 260 Thursday Decbr. 5-7, 1710 (ZEIS, Op. cit., p. 3). BUTLER SAMUEL, *Hudibras*. London 1710, p. 10. Canto I, Part. I, vers. 281-286 (Ivi p. 4).

(10) *De Curtorum Chirurgia per insitionem*. Venet. 1597, Lib. I, Cap. 18, p. 61.

pubblicata non solamente nel 1554, conforme nota lo Zeis, ma in Roma nel 1503, insieme con altri scritti dell'autore (1).

Alessandro Benedetti espone i punti principali della nuova operazione con maggior chiarezza e precisione che non facesse il Fazio: egli cerca eziandio di dare la ragione come la parte nuova, applicata su la vecchia, vi s'innesti e viva (2); indica il tempo più opportuno per operare, e le cautele da aversi, fatta l'operazione (3). Tace per altro il nome de' chirurghi, il tempo in cui il naso rifatto s'ha da staccare dal braccio, che dava le parti perdute, ed il modo con cui le narici erano formate, contentandosi dire *foramina faciunt audaci ingenio naturae imperantes* (4). Ora tutti questi particolari, ed altri ancora, troviamo in un libro di chirurgia, forse meglio di *medicheria*, pubblicato non ha molto dai professori Haeser e Middeldorpf di Breslavia, scritto nel 1460 da Enrico di PfolSprundt o piuttosto PfolSpeundt, membro ossia fratello dell'ordine teutonico (5). Ho detto libro di *medicheria*, perocchè sta di mezzo alla così detta bassa chirurgia ed all'altra che comprende le maggiori operazioni od operazioni cruenti; di queste, salvo due eccezioni, non è punto parola, e la materia trattata comprende le *ferite e contusioni*, le *emorragie*, le *malattie della pelle*, le *lussazioni*, le *fratture*, le *ernie* (per quanto riguarda la riposizione del viscere fuoriuscito), le *malattie dei denti e della bocca*. All'intendimento dell'autore risponde il titolo del libro *Bündth-Ertznei*, presa la voce *Binden*, od altrimenti *Verbinden*, nel senso lato che ha il *panser* ed il *pansement* dei Francesi, e fino a un certo punto il nostro *medicare*; onde che dicesi anche *medicheria* l'officina chirurgica, ossia il luogo, dove non solamente le cose e le persone spettanti alla chirurgia hanno la loro custodia e residenza, ma dove anche certe operazioni, per la massima parte incruente, s' eseguiscono.

Nel proposito dell'autore, di limitarsi alla *chirurgia disarmata*, può trovarsi la ragione della farragine de' medicamenti da lui adoprati, o proposti anche per uso esterno; ciò che d'altronde era pur vizio del secolo; siccome fu sempre smania de' chirurghi (quando la chirurgia non era considerata che opera manuale, e quasi non più d'un mestiere) d'invadere il campo della medicina, o più precisamente di prescrivere rimedj e fare ricette anche per le malattie che sogliamo chiamare *interne*. Nè a tale smania lo stesso PfolSpeundt seppe resistere: alla fine del suo libro, senza dire degli altri luoghi in cui è parola d'interni malanni, o

(1) Vedi Documento C.

(2) *Nasi enim venulae cognatae carunculae alimmentum praebent.*

(3) *Id additamentum hyemis vehementiam vix sustinet, et curationis initio nasum ne prehendant, moneo, ne sequatur.*

(4) Vedi Documento D.

(5) *Buch der Bündth-Ertznei von Heinrich von PfolSprundt Bruder des deutschen Ordens. 1460. Herausgegeben von H. Haeser und A. Middeldorpf Professoren zu Breslau. Berlin 1868.* — Il testo è compreso in 164 pagine; segue una specie di dizionario, overossia di catalogo alfabetico dei rimedj, che in quello sono mentovati, con la corrispondente denominazione moderna: nel proemio, che è di XLIV pagine, gli editori narrano come il libro sia venuto alle loro mani, ne fanno l'analisi, e danno alcune notizie intorno l'autore, il cui vero nome, come ha mostrato il Muffat di Monaco, è PfolSpeundt (PfalSpeundt, PfalSpewnter) anzi che PfolSprundt.

PfolSpeundt è un piccolo paese di Baviera, noto oggi sotto il nome di *PfalSpeint*. L'autore era di famiglia nobile, ed entrato nell'Ordine teutonico, prese parte alla guerra dell'Ordine medesimo contro i Prussiani su le rive del Baltico. Il libro poi (che per altri riguardi ancora è, se non importante, curioso) è intitolato ad Adolfo Bardeleben; ma la lettera dedicatoria è scritta dal solo Haeser, il Middeldorpf, notissimo principalmente per le applicazioni della galvano-caustica alla chirurgia, essendo stato rapito da morte immatura mentre appunto finivasi di stampare l'ultimo foglio della *Bündth-Ertznei*. Enrico Haeser è autore di parecchie opere, la maggiore delle quali è il *Lehrbuch der Geschichte der Medicin und der epidemischen Krankheiten*, di cui oggi si sta facendo, intieramente rifiuta, la terza edizione. È opera pregevolissima, e meriterebbe che qualcuno la volgesse nella nostra lingua: fu già tradotta, su la precedente edizione, in olandese ed in russo.

piuttosto dei rimedj contro gl'*innere Schäden*, v'ha il modo di governarsi in tempo di peste (1). Le operazioni cruenta che entrano, come eccezioni, nel libro predetto, si riducono (tacendo delle suture cruenta e dell'allargamento di certe ferite per rimettere in sito le parti che ne sporgono) alla riunione del *labbro leporino* ed alla *rinoplastica*. Su quest'operazione noi ci dobbiamo fermare; e veramente essa forma la parte più rilevante del libro del chirurgo tedesco. Il capitolo che ne tratta è intitolato: *del fare un nuovo naso ad uno, a cui siasi affatto staccato, e glie l'abbian mangiato i cani*. Gli stessi editori trovano difficile l'interpretazione di queste ultime parole; e pare a loro che debba intendersi non di naso mozzicato dai denti di qualche cane, ma di naso intieramente spiccato da un fendente, caduto in terra, e così divenuto preda di quel vorace animale (2). Checchè sia di quest'interpretazione alquanto stiracchiata, non v'ha dubbio che dalle parole con le quali incomincia il capitolo — *se viene a te uno, cui sia stato troncato il naso* — si scorge l'operazione essere fatta, se non esclusivamente, in principal modo quando il naso restava mutilato per ferita, od altra simile violenza. Quella poi doveva farsi in questo modo. Prima si tagli su d'un pezzo di cartapeccora, o di cuojo, un modello del naso da rifarsi, della misura di quello andato perduto o rimasto mozzo; quindi lo si metta sopra la parte del braccio, che per ripetute prove, alzando ed accostando il braccio al viso, sembra la più adatta, e con inchiostro od altro colore se ne segnino i contorni. La porzione di pelle così segnata viene, con affilato coltello o con rasojo, disgiunta dall'alto in basso, per modo che la parte inferiore, quella cioè che guarda verso l'antibraccio, rimanga attaccata, ed oltrepassi di due dita trasverse e più ancora la linea del modello (3). Poscia vien portato il braccio su la testa, e riunito il lembo cutaneo mediante sutura cruenta con il resto del naso, fermando immobilmente il braccio alla testa con pezzuole e bende. Nell'ottavo o decimo giorno, quando la voluta saldatura s'è formata, vien tagliato il lembo dove fa ponte fra il naso ed il braccio, ma in guisa da rimanerne tal pezzo, che, riunito al labbro superiore, possa servire a formare le narici; le quali appunto si aprono introducendo nella cavità del naso due cannoncini di penna, coperti di lino, dopo aver opportunamente piegato e disposto l'anzidetto pezzo, o ponte di cute, per attaccarlo con cucitura al margine avvivato dal labbro superiore. In fine viene ridotto il naso nella giusta forma, mettendogli d'attorno piccoli sacchetti: di tutto ancora deve farsi per alleviare la positura dell'infermo, nel tempo che ha da tenere immobilmente fisso alla testa il braccio; molto a ciò contribuisce che il lembo cutaneo sia preso di sufficiente lunghezza. Ma quand'anche la mutilazione fosse antica, e le labbra delle ferite fossero cicatrizzate, può eseguirsi la rinoplastica, purchè la vecchia si converta in ferita recente (4).

Il metodo d'operare descritto dal chirurgo tedesco è quello di Antonio Branca, o di Branca juniore, il quale appunto, come abbiamo detto, pel primo (a quanto almeno ne sappiamo) giovavasi della pelle del braccio per rifare il naso. È più che mai probabile, dicono i professori Haeser e Middeldorpf, che il siciliano operasse così come scrive Plolspeundt, con il solo divario che quegli recideva il peduncolo dal quindicesimo al ventesimo giorno, questi dice di reciderlo una settimana o dieci di prima, il che era già grande vantaggio (5). D'altra parte, cotale metodo non differiva da quello poscia adoperato dal Tagliacozzi se non in ciò

(1) *Ein regement vor die Pestelentz*, p. 162.

(2) P. XXXVII.

(3) La descrizione di questa parte del processo, notano i medesimi editori, è alquanto oscura.

(4) *Eynem eine newe nasse zu machen; die im*

gantz abe ist: und sie halt dy hunde abgefressen.
In: *Buch der Bündth-Ertznei*, p. 29-31. — *Vedi Documento E.*

(5) *Op. cit.*, p. XXXVIII.

che il chirurgo Bolognese, sollevata la pelle nel mezzo del braccio in forma di piega, la traforava e v'intrometteva una fasciolina, come se avesse voluto fare un largo setone: il tralcio cutaneo rimaneva così attaccato nell'uno e nell'altro capo, e non veniva disgiunto che superiormente, dopo aver subito certo grado di suppurazione, e dopo essersi ingrossato, per quindi più tardi innestarsi su le parti smozzate, quando cioè appariva abbastanza sodo, asciutto e coperto nell'interna superficie di cuticola; ciò che per il Tagliacozzi formava l'*età virile* del tralcio medesimo o propagine (1). Questo medesimo processo seguivano i Vianeo o Bojani di Tropea nella Calabria, salvo alcune differenze, che accenneremo più avanti.

Ma donde il Pfolspendt avea tratto quel modo d'operare, da chi l'avea imparato? Ei medesimo dice che gliel'avea insegnato *ein wall, ein welscher*, cioè un Italiano, il quale per tal modo aveva guarito molta gente e guadagnati molti denari (2). E chi era quest'Italiano, di cui è taciuto il nome? Forse lo stesso Antonio Branca? Gli editori del *Bündth-Ertznei* ne dubitano, perocchè se il maestro fosse stato proprio il chirurgo siciliano, verisimilmente avrebbe detto qualche cosa del modo di rifare le orecchie e le labbra, nella quale opera era del pari esperto, e di cui invece tace affatto lo scrittore tedesco. Che poi il Pfolspendt abbia messo in pratica gl'insegnamenti ricevuti, non appare, od almeno non ve n'hanno le prove; e quand'anche ciò avesse fatto, certo è che la rinoplastica oltre l'Alpi non si divulgava, e neppure lasciava ricordo di quella sollecita sua apparizione, per modo che nel secolo successivo la Germania non ne serbava veruna memoria, e riguardava come nuovi gl'imprendimenti del Tagliacozzi, dal quale, o da' suoi scolari, se non pure dagli stessi suoi operati, ne imparava l'arte (3). Parrebbe anzi che la stessa operazione del labbro leporino, anche ne' casi più semplici, quando cioè non v'hanno che parti disgiunte da riunire, fosse colà miseramente caduta in mano di rozzi ciarlatani e faraboloni (4), laddove che il Pfolspendt per rimediare a simile deformità espone conveniente processo (5).

Mentre poi il chirurgo de' Cavalieri Teutonici metteva in carta il modo di rifare i nasi

(1) « Virilem vero aetatem ingreditur, cum laetius sese exporrigente callo, totus obdurescit, totus iam exicatus, aut saltem praeter exiguum ad radices eius partem, et carne compacta, evictisque caeteris malis insigne robur acquirit . . . Igitur in virili aetate constitutum . . . traducem oportet arripere, et cum curtis partibus novo insitionis consortio copulare (*De Curtorum Chirurgia per insitionem*. Lib. II, Cap. X. Venet. 1597, p. 42, 43 ». — Nel compendio del *Bündth-Ertznei*, che conservasi nella Biblioteca di Stuttgart, leggesi *Wallach* invece di *Wal*: autore del compendio, è un discepolo dello stesso Pfolspendt, Enrico di Baldenstetten. (HÄSSEN, *Nachträgliche Bemerkung*, ecc. In: *Sitzungsberichte k. Bayern Akad. München*, 1874, s. 231.)

(2) « Ein wall hath mich das gelernt, der garvil leütten do mith gehoffen hath, und vill geldes do mith verdieneth (p. 31) ».

(3) FRENZ THOM., *Libri chirurgici XII de praecipuis artis chirurgicae controversiis*, Francof. 1649, p. 100. Vedi più sotto ciò che è detto da Fabrizio Hildano rispetto all'operazione di rinoplastica fatta da un chirurgo di Losanna; qui vogliamo notare che quattro scolari tedeschi (F. Giovanni Bitener della

Slesia, Mattia Timin d' Ottenfeld, F. Nicolò Ager dell'Alsazia, M. Paolo Stromar d' Ingolstadt) dirigevano carni latini all'ottimo maestro, all'esperto anatomico, all'autore della *Curtorum chirurgia*, versi che con altre lodi di altri leggonsi nelle prime pagine dell'opera del Tagliacozzi, senza che per ciò (essendo costume del tempo e che neppur oggi è affatto smarrito) si possa dare taccia, come dal Blandin e dal Laborie è stato fatto, di vanità o peggio di ciarlataneria all'autore. Lo Zeis ha in proposito giuste considerazioni. (Op. cit., p. 193.)

(4) « Non hic faciendum censeo, quod apud Germanos aegyrtas quosdam et circumforaneos generis nostri opprobria, factitare audio, qui necio quomodo ex animalium carnibus probe citis maceratis, et alembico paratis has se reficere partes simulant, atque hinc multis optimorum pullorum, et caponum copiis, quas scilicet caeteris praestare ajunt carnibus, aegrotos suos emungunt, non illorum labia, sed suam ut eurent ingluviem. (TAGLIACOTII, Op. cit. Lib. II, Cap. 19, p. 87) ».

(5) Op. cit., pag. 116. *Hassen scharffen ewig Heylenn*.

e dirigeva il libro non solo a' colleghi, ma anche a' profani, come da varj passi del libro stesso argomentano gli editori (1), voleva che il malato e chi lo serviva promettessero di nulla palesare: a veruno, egli diceva, lascierai vedere quello che fai, affinchè non possa apprendere la tua arte (2). La chirurgia plastica era, al pari dell'erniotomia e della litotomia, esercitata da uomini speciali, che ne conservavano come segreto la pratica nelle famiglie, secondo che vediamo essere stato fatto dai Branca di Catania e dai Viano di Tropea; ma la rinoplastica, a differenza delle altre preaccennate operazioni, non poteva lungamente nascondersi, perocchè l'infermo stesso ne poteva seguire tutti gli atti; e il non breve tempo ancora che questi duravano, la pazienza e la longanimità che esigevano da parte di chi vi si sottometteva, ne faceano più vivo il ricordo, siccome più difficile il silenzio, perocchè la gioja e il dolore (e nel guarito l'uno e l'altro affetto si congiungono) mal si tengono nascosti e muti. Così è che il Griffon di Losanna da un pellegrino che tornava da Bologna, dov'era stato curato dal Tagliacozzi, imparava il modo di restaurare i nasi, e per guisa ch'ei medesimo nel 1592 poteva ripetere la stessa operazione, senza che mai altra n'avesse veduta, e nulla avesse letto del chirurgo bolognese (3), «*eo plane modo, dice Fabrizio de Hilden, quemadmodum D. D. Taliacotius ipsum describit* (4)». Vero è che anche alla metà del cinquecento i Viano di Torpea servavano in famiglia il loro modo d'operare; ma non può dirsi propriamente che ne facessero un segreto, perocchè eglino medesimi quando operavano, e cinque persone aveano alla fine del 1549 a cui rifare il naso, chiamavano a vedere quel messer Leonardo Fioravanti bolognese, *eccellente dottore et cavaliere*, com'egli stesso s'intitolava ne' suoi libri, il quale s'era appunto colà recato per imparare qualche cosa di tale operazione, dandosi per gentiluomo bolognese che voleva informarsi sul luogo com'avrebbe potuto far venire un suo parente a farsi risarcire il naso, che gli era stato tagliato combattendo (5). Presto il valent'uomo, tanto seppa destreggiare, entrò nelle buone grazie di que' *due fratelli, l'uno nomato Pietro et l'altro Paolo, huomini nobili et facoltosi in quella città, et cirurgici dignissimi*: ogni giorno andava alla loro casa, e com'era chiamato a vedere quelle operazioni, fingeva di non poter sopportarne la vista e voltavasi con la faccia indietro; *ma gli occhi vedeano benissimo, et così*, soggiunge il medesimo autore, *viddi tutto il secreto, da capo a piedi, et lo imparai* (6).

(1) P. XX.

(2) «*Vund dorumb wollest du niemandt tzu sehen lassen, uff das er dir dy kunst ablernen mochte* p. 29.»

(3) Certamente l'opera maggiore del Tagliacozzi non poteva essere conosciuta dal chirurgo di Losanna, perchè pubblicata soltanto nel 1597; ma la lettera al Mercuriale in cui il Tagliacozzi dà conto delle sue prime operazioni, e del modo che teneva nell'operare, era stata scritta da Bologna ai 22 del mese di febbrajo del 1586, e già divulgata l'anno dopo nell'edizione che facevasi a Francoforte del libro di Mercuriale *De Decoratione* (p. 116). Non dimeno è pure credibile, attendendo allo stato delle comunicazioni librerie in allora, che, come anche osserva lo Zeis (Op. cit. p. 10), nè il Griffon, nè l'Hildano avessero notizia dell'anzidetta lettera. A proposito della quale il Medici nota non trovarsi essa in tutte le edizioni del sopraccitato libro *De Decoratione*, in quella ad esempio di Venezia del 1585 apud *Paulum Mejetum bibliopolam*

patavinum, mentre che leggesi nell'altra di Francoforte del 1581 (*Compendio storico della scuola anatomica di Bologna*. Bologna 1857, p. 93). Ma è per errore che il Fantuzzi (*Notizie degli scrittori bolognesi* VIII, 66), da cui il Medici trasse la notizia, dà all'edizione di Francoforte la data del 1581, anzi che la posteriore, che è la vera, di sei anni: in oltre, se lo storico bolognese avesse veduto, o saputo che il Tagliacozzi scriveva al Mercuriale nel 1586, non si sarebbe punto meravigliato di non trovare la disputata epistola in un libro venuto alla luce l'anno prima.

(4) FABRIZIO GUILHELMII HILDANI, *Opera*. Francof. 1682. *Observat. Chirurg.* Centur. III. *Observatio* XXXI, p. 214.

(5) *Il Tesoro della vita humana*, Venetia 1570. Lib. II, Cap. 26 e 27, p. 46 e 47.

(6) Il Fioravanti s'imbarcava a Messina (*Il Tesoro* cit. p. 45) per la Calabria nel novembre del 1549, e prima che finisse l'anno era già in Napoli, dopo essere stato da presso che un mese in Nic-

Ma il secreto era divulgato, almeno nella sostanza, prima ancora che scrivesse il Pfol-speundt; perocchè Bartolommeo Fazio, che celebrava la maestria dei Branca ed insieme faceva sapere come operavano, era già morto nel 1457: vero è il suo libro essere rimasto inedito; non perciò ignoto, essendo che, come accennammo, servivasi il vescovo Ranzano compilando gli *Annales Mundi*. In oltre il Branca veniva remunerato da Ferdinando I, che allora regnava in Sicilia, in varj modi e particolarmente l'11 gennajo 1412 con la concessione *per se ed i suoi, dell'ufficio del suggello della Dogana di Palermo* (1); la qual cosa fa supporre il chirurgo catanese non solo egregiamente operasse, ma anche dell'opera sua avesse giovato molti e ragguardevoli personaggi, quando pure non avesse indicati i modi che teneva in que' risarcimenti.

D'altra parte sappiamo che, non molto dopo del Fioravanti, quello degli anzidetti due fratelli di Tropea che ancora viveva, era disposto a render pubblica tutta la regola dell'operazione: ce lo dice Camillo Porzio, il celebre autore della *Congiura de' Baroni del Regno di Napoli*, il quale, non è detto se per malattia o per altra cagione, guasto o perduto il naso, andò a Tropea affine di correggere tanta deformità. Da quivi egli scriveva nel luglio del 1561 al cardinale Seripando, che stava in Trento co' Padri del Concilio, rallegrandosi d'averlo ricuperato il suo naso in tutto simile al primo, e lamentando che un'opera di tanta eccellenza e tanto meravigliosa non venisse per beneficio universale pubblicata, e da tutti i chirurghi imparata, essendo che allora era ristretta in un uomo solo, *uomo da bene, che fa quel medesimo che l'istessa natura, e per picciol pregio rispetto alla grande utilità del rimedio il darria alle stampe* (2). Il Porzio avrebbe pur voluto vedere principe, quel dottissimo prelato (3), per il bene pubblico, e più ancora per questo particolare; sul quale, giunge a dire, gli antichi non ebbero veruna notizia: ma la gratitudine inclina ognora a magnificare il beneficio ricevuto, lasciando poi allo storico imparziale l'uggioso, e nondimeno necessario ufficio di temperare l'affetto, e renderlo quando più ricordevole, quando più giusto.

Tanto il Fioravanti, quanto il Porzio taciono il cognome de' rinoplasti di Tropea; ma ch'eglino fossero i Vianei non è da dubitare, perocchè Gabriele Barri, dotto calabrese, di quel tempo, nell'opera *De antiquitate et situ Calabriae*, pubblicata in Roma nel 1571, scriveva: *vixit modo hujus urbis (Tropea) civis Petrus Vianeus medicus chirurgus, qui praeter caetera, labia et nasos mutilos integritati restituit* (4). Il Fioravanti, essendo colà ventidue anni prima, vi trovava, oltre che Pietro, anche Paolo; e l'uno e l'altro sono ricordati dal P. Girolamo Marafioti da Polistina (5), teologo de' Minori Osservanti, e scrittore della fine

tera, ed alquanti giorni ad Egropoli presso Salerno, dove dal cattivo tempo fu costretto a riparare (p. 50). Ei partiva da Tropea, o Turpia, com'ei la chiama latinamente, visto ch'ebbe l'ordine del fare i nasi (p. 47 v.). Vedi anche il Documento F.

(1) Documento G.

(2) Vedi Documento H.

(3) Intorno i meriti, la vasta erudizione e le opere di Girolamo Seripando, dell'ordine agostiniano, arcivescovo di Salerno, ed uno dei principali promotori del Concilio Tridentino, vedi il Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana* VII, P. I, 491). Esso era già cardinale da parecchi mesi (dalla fine di febbrajo) quando Porzio nel luglio gli augurava

tal dignità, se pure per *principe* intendeva lo storico napoletano dire *cardinale*.

(4) Lib. II, Cap. 13, (BURMANNI, *Thes. Antiq. et Histor. ital.* IX, P. V, 61). — Il Barri non solo pubblicava, ma scriveva l'opera sua nel 1571: ei medesimo lo dice a p. 5, siccome a p. 64 dice che fu di Francica, terra del Circondario di Monteleone nella Calabria ulteriore II. E però dalla patria (*opidum cum emporio nobili et serico laudatissimo, optimis lymphis fecundum*) l'autore chiamavasi *Francicanus*.

(5) Polistena, del Circondario di Palme, nella Calabria ulteriore I.

del cinquecento (1); il quale nondimeno li chiama Vojano, anzi che Vianeo (2), siccome altri li disse Bojano ed anche Fojano (3); differenze e corruzioni che facilmente si spiegano, essendo che hanno principale fondamento nello scambio di lettere affini. Nel 1599, quando Giambattista Cortesi, andando professore a Messina, passò a bella posta per Tropea (4), Pietro Bojano, com'ei lo chiama, era morto, e con lui s'era spenta la famiglia (5); la quale da Maida era passata in quella città, serbando l'arte per più d'un secolo, e trasmettendola dal Vincenzo, che ne fu il capo, al nipote Bernardino, e quindi ai figli di costui Pietro e Paolo; i quali appunto, così almeno sembra si possa riferire dai due passi del Barri precitato (6), lasciarono il patrio castello per stabilirsi (e nel 1549 ve li trovava già il Fioravanti) nella vicina Tropea, luogo di maggior nome e popolazione (7). Pietro nella riputazione e nella durata della vita superò il fratello, onde che ei solo venne generalmente ricordato, ed a lui verisimilmente dovette il Porzio d'aver ristabilito il naso come prima (8). Laonde i Vianeo, che in Calabria formarono la famiglia di chirurghi celebratissimi, furono quattro e non già tre, come dice il prof. Domenico De Luca nella Nota storica *Su' Vianeo di Calabria ed il metodo autoplastico italiano* (9), quantunque citi le Croniche del P. Marafioti, le quali avvertir lo doveano che di quelli ve n'era uno di più, cosa di cui si sarebbe del tutto persuaso se avesse avuto notizia del citato capitolo del *Tesoro della vita humana* del Fioravanti; notizia che neppur ebbe il biografo del Porzio, Agostino Gervasio, poichè altrimenti ei se ne sarebbe servito, per viemeglio giustificare Gabriele Barri d'aver chiamato nel 1571 cittadino

(1) Croniche et antichità di Calabria, per l'autorità di Timeo, Licomio, Plinio et anco di Gabriello Barrio Francicano. Padova 1601.

(2) « Fiorirono ancora (in Tropea) molti medici, come Paolo e Pietro Voiani, celebri per lo mirabile secreto, ch' hanno ritrovato di ristorare i nasi tagliati (Ivi, p. 127 v.) ».

(3) DE RENZI, *Storia della Med. in Italia* II 450, III 675.

(4) Al Cortesi fu data licenza dal Senato bolognese di partire per Messina ai 16 dicembre 1598 (FANTUZZI, Op. cit. III, 212): questa notizia vale a rimuovere i dubbj che lo Zeis mostra d' avere intorno il tempo in cui il Cortesi passò per la Calabria. (Op. cit., p. 190).

(5) « Dum Turpium transiremus, intelleximus Petrum Bojanum et suos obitisse (CORRESII J. B., *Missellan. Medicinal.* Messanae 1625; Decas III, Cap. I, p. 85) ». Se lo Zeis avesse posto mente a questo passo, non avrebbe detto che Servio Pietro di Spoleto è probabilmente lo scrittore più antico nel quale si trovi *Bojano* invece di *Vianeo* (*Dissert. de unguento armario, sive de naturae, artisque miraculis.* Romae 1642, 1643. — Questa dissertazione del Servio, detto anche *Persio Trevo*, venne riprodotta nel *Theatrum Sympatheticum* di Rattray).

(6) Uno di tali passi è il sopra riferito, l'altro è il seguente: *Ex hoc oppido (Maida) fuit Vincentius Vianeus, medicus chirurgus eximius, qui primus labia et nasos mutilos instaurandi artem excogitavit. Fuit et Bernardinus ejus ex fratre nepos, et artis haeres. Viget modo hujus filius et itidem artis haeres.* (Op. cit. Lib. II, Cap. 9. — In: BURMANNI, *Thesaur.*

cit. p. 56). Quest'ultimo periodo, trasformato da non aver più il vero senso, così leggesi presso lo Zeis: *Vivit modo hujus urbis (cioè Maida, che il Barri poe' anzi chiama oppidum) et itidem artis haeres* (Op. cit. p. 2.)

(7) Maida e Tropea sono entrambi nella Calabria ulteriore II; quella nel circondario di Nicastro, questa di Monteleone.

(8) Napoli 1858, p. 14, 17. — Lo Zeis cita l'opuscolo del De Luca a questo modo: *Su Vianeo de Catania ed sul metodo autoplastico italiano*, ecc., e fa credere che così abbia scritto anche l'Haeser nel *Cunstatt's Jahresbericht* (A. 1859, p. 9); mentre l'illustre storico di Breslavia non isbagliava punto la patria dei rinoplasti calabresi.

(9) Intorno questa trasmigrazione dei Vianeo da Maida a Tropea, accortamente discorre il signor Agostino Gervasio, autore delle Memorie intorno alla vita del Porzio, premesse all' *Istoria d' Italia* nell'anno MDXLVII del Porzio medesimo (Napoli 1839, p. 16). Non seppe invece lo Zavarroni mettere d'accordo i due passi del Francicano, e però con poco fondamento nella sua *Bibliotheca Calabria* (Napoli 1753, p. 69) del *Vincentius Vianeus, alius Vojanus*, scriveva: « Quare vel hic Vianeus Tropeaensis eadem arte caller cum Maidano, vel Barrius memoria labitur, vel ridet utrosque; nam si eam artem reperissent, quam dicit, nemini per mundum truncis naribus esset eundem; et tamen ut Hieronymus ait: *An unus in urbe Roma est, qui labeat truncas in honesto vulnere nares?* (Epist. ad Bonas.)

di Tropea il Pietro Viano, che avea abbandonato la nativa Maida da per lo meno ventidue anni. Parimente il Carpue, uno de' primi che abbiano scritto con diligenza intorno la storia della rinoplastica, non mette se non tre Viano o Bojani, tutti per altro della medesima famiglia, e cioè Vincenzo, Bernardo (ovverossia *Bernardino*) nipote, e Pietro pronipote, il quale ultimo egli fa morto, su la fede del *Dictionnaire de Médecine*, nel 1571 (1); cosa che ripeteva ancora il Graefe, il quale, affatto impreparato, volle pure scrivere della storia della rinoplastica (2). Invece maestro Pietro, in parte almeno di quell'anno era ancora tra i vivi, come ci assicura, oltre il Barri sopraccitato, il chirurgo spagnuolo Dionigi Daza Chacon, il quale, prima d'andare con l'armata di D. Giovanni d'Austria alla memoranda giornata di Lepanto (3), fu a Napoli, dove senti che in Calabria v'era un *cirujano que restaurava las narices perdidas* (4). Circa questo tempo pure, ed assai probabilmente per le mani del suddetto Pietro, ebbe le nari rifatte il gentiluomo francese, di cui fa menzione Paré, il quale, stanco d'essere deriso, perchè male ricopriva la propria deformità con il naso posticcio, venne in Italia a farsi curare dal *maistre refaisseur de nez perdus*, e così ne tornò accomodato da destare ammirazione grandissima fra tutti che prima aveano veduto *avec un nez d'argent* (5).

Donde il primo dei Viano imparasse l'arte, non è saputo; ma tutto fa credere ch'ei la ricevesse dal minore dei Branca: e però può anche dirsi che alla morte di costui la rinoplastica dalla Sicilia passava in Calabria, non essendo ben sicura l'asserzione di Gilberto Nozareno Cognato, ossia Cousin, il chirurgo catanese aver avuto un discepolo in altro siciliano, di nome Baldassare Pavone (6); e quando pure fosse stato questo discepolo, ei non lasciò memoria di sè, come non la lasciò l'altro che insegnava al Pfolspeundt il modo di operare la rinoplastica medesima. Del Pavone fanno menzione altri autori, ma tutti posteriori al precitato Cognatus, da cui senza dubbio attinsero la dubbia notizia (7); di lui tacciono invece i Siciliani, ed anche il dott. Antonino Insenga che ha scritto di proposito, comunemente non sempre bene, del concittadino Branca di Catania (8). In ogni modo, fin dai primi

(1) CARPUE G. C., An Account of two successful Operations for restoring a lost Nose from the integuments of the forehead in the cases of two officers of his Majesty's Army: to which are prefixed historical and physiological Remarks on the nasal operation including descriptions of the indian and italian Methods. London 1816, p. 3.

(2) GRAEFE CARL FERDINAND, *Rhinoplastik, oder die Kunst den Verlust der Nase organisch zu ersetzen*. Berlin, 1818. — Non ho potuto vedere questo libro, nè la traduzione latina pubblicata nello stesso anno dallo Hecker; nondimeno può benissimo tenerle veci dell'originale l'amplissimo transunto, che ne venne dato nella *Bibliothek der practischen Heilkunde* di HUFELAND ed HARLES (Berlin, 1818, XL, 113-180).

(3) La battaglia navale di Lepanto avvenne, com'è noto, ai 7 d'ottobre 1571.

(4) *Práctica y teórica de Cirujia en romance y en latin*. Valladolid, 1609. P. II, L. II (MOREJON, *Hist. bibliogr. de la Medic. Españ.* Madrid, 1843, III, 280, 316).

(5) PARÉ, *Œuvres*. Édit. Malgaigne. Paris 1840, II, 606. — Questo fatto dev'esser accaduto tra il 1561 e il 1575, perocchè il *Traité des playes de la tête*, pubblicato nel 1561, ha bensì il capitolo intorno *le moyen de contrafaire un nez par artifice*, ma non fa punto menzione di tale storia; la quale non trovandosi narrata, osserva il Malgaigne, che successivamente nell'edizione del 1575.

(6) *Narrationum Sylva* etc. Basil. 1567, Lib. III, p. 276.

(7) GARMANNI L. CHRIST. FRID., *De Miraculis mortuorum*. Lipsiae, 1670, pag. 17. — CORONELLI VINCENZO, *Bibl. mic.* Venezia, 1706, VI col. 1034.

(8) *Cenni storici sulla chirurgia plastica e sopra Branca di Catania*. In: *Giorn. del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia di Catania*. Catania 1840, V, 29. — Morto il Branca, rimase in disuso per molto tempo quell'ardita cerusica operazione, e fecela rinascere nel secolo XVI un altro illustre italiano Gaspare Tagliacozzi. Così l'Insenga a p. 33, avendo per altro detto poco prima che la rinoplastica fu primamente conosciuta ed usata nella

anni del seicento non solamente non v'era più chi praticasse nell'isola tale ramo di chirurgia, ma perfino se n'era perduta la memoria: il passo di Giovanni Fragoso ed il silenzio del suo traduttore palermitano su questo riguardo sono di non lieve peso. E per vero quel Baldassare Grasso, che volgeva in lingua italiana la *Cirurgia universal* del chirurgo di Filippo II di Spagna, non avrebbe lasciato correre senza nota le seguenti parole, se la rinoplastica avesse avuto tuttora, in Sicilia, vita o vivo ricordo: « Et anco essendo di tanta importanza (le narici), non solo per l'utile del corpo, ma anco per il decoro, e buona apparenza, vi sono alcuni che procurano farli di nuovo, cioè dell'istessa materia, ch'erano formate, come costumano in Calabria, e nella Puglia Piana, regione d'Italia, che confina con il mare Adriatico (1) ». In oltre Fortunato Fedeli nel celebrato libro *De Relationibus Medicorum* parla dell'*Abscissio nasi*, ma in verun modo della rinoplastica (2): che più? Giambattista Cortesi, per ben 35 anni professore nell'Università di Messina (3), e felice cultore, siccome vedremo, della chirurgia tagliacozziana, mentre ricorda la famiglia dei Bojani di Tropea, *hujus artis instauratores*, tace affatto dei Branca e delle loro operazioni (4).

Come poi i Calabresi operassero, in modo generale è detto da parecchi scrittori; quindi con qualche particolare dal predetto Chacon, e più ancora e meglio dello stesso Porzio che ne faceva fortunato, quantunque doglioso, esperimento. Lamentava egli di fatti d'avervi patito grandissimi travagli, essendo stato di bisogno che gli si tagliasse *duplicata carne della persa* nel braccio sinistro (5), dove venne medicata, cioè mantenuta suppurante, per più d'un mese, per essere poscia cucita al naso, col quale gli convenne tener attaccato quindici di il braccio medesimo: per buona ventura quello veniva sì bene rifatto da persuadere l'illustre storico che da coloro che *non lo sapranno, difficilmente potrà essere conosciuto* (6). Ma chi proprio ha descritto in tutti i suoi particolari l'operazione dei maestri di Tropea, la quale ebbe anche nome, si parve meravigliosa, di *magia tropensium* (7), è il Fioravanti: e veramente non altri che un testimone, il quale sapesse di medicina e di chirurgia, poteva ciò fare. Pertanto egli c'informa che innanzi tutto il paziente veniva purgato, quindi presa sul mezzo del braccio sinistro la pelle, e sollevatala con una tanaglia, tra questa e la carne del sottoposto muscolo passavano, mediante una grande lancetta, una lenzetta o fasciolina di tela: la ferita era medicata fintanto che quella pelle fosse divenuta grossissima, o tanto quanto pareva bastasse a que'chirurgi per poterla cucire, recisa da un capo, al mozzicone del naso a tal fine tagliato tutto pari. Con tanto artificio e destrezza poi tenevano legato il braccio alle narici da non potersi in verun modo l'una parte smuovere dall'altra; e così rimanevano finchè la detta pelle non si fosse saldata insieme con il naso. Come ciò era avvenuto, tagliavano la pelle medesima dall'altra estremità, per indi cucirla essa pure al

Sicilia, in Abruzzo ed in Calabria (p. 30). Fra gli autori poi che parlano del Branca, mette anche BOJANI, che abbiamo veduto altro non essere che la trasformazione del latino *Vojanus* o del volgare *Vianeo*.

(1) FRAGOSO GIO., *La Chirurgia*. Parti due, nelle quali di tutte le cose, che alla Chirurgia appartengono esattamente si ragiona. Tradotta dalla lingua spagnuola nell'italiana da Baldassare Grasso, alias Grassia, con l'aggiunta di altri tre trattati utilissimi alla Chirurgia del secondo GIO. FRAGOSO. Venetia, 1686, Lib. I, Cap. XLI, p. 38. La 1.^a edi-

zione spagnuola di quest'opera fu fatta a Madrid nel 1601; nel 1639 poi (non già nel 1539, come afferma lo Zeis) comparve per la prima volta a Palermo la traduzione italiana dello stesso Grasso.

(2) Lipsiae, 1674, p. 197.

(3) MEDICI, *Compendio storico della scuola anatomica di Bologna*. Bologna, 1857, 114.

(4) *Miscellaneorum medicinalium Decades denae*.

Messanae 1625. — In: *Ad Lectorem*, e p. 83.

(5) Inveni il doppio di quanto mancava al naso

(6) Vedi Documento H.

(7) CAMPANELLAE F. THOM, Op. cit.

labbro superiore, che parimente andava scorticato, affinché la saldatura si facesse: sul nuovo naso di tal guisa fabbricato mettevano una forma di metallo, per dargli giuste proporzioni, le quali prendeva di fatti, rimanendo soltanto più bianco della faccia (1).

Ed invero era tempo che esattamente si sapesse cosa que' chirurghi facevano, imperocchè molte strane e non vere cose dicevansi sul loro modo d'operare. Malgrado che il Benedetti ne porgesse, quantunque succinta, giusta notizia (2), sorgevano due erronee credenze, che poi uomini autorevoli mantenevano e propagavano. Da un lato credevasi il materiale della restaurazione prendere si potesse da persona diversa da quella che dell'operazione avea bisogno e volea vantaggiarsi; dall'altro lato pur si credea non un lembo di pelle, ma la carne stessa del braccio, ossia un muscolo, si sollevasse per rifare le parti perdute, e perfino le mutilate narici rimanessero come infossate nella piaga fatta nel mezzo del braccio sin che fossero convenientemente cresciute. A spargere il primo errore fu, come avvertimmo, sollecito il Calenzio (3); al secondo diede causa il più antico narratore delle operazioni dei Branca, dicendo che l'Antonio Branca tenne fisso il mozzo naso *in secto laevo et in eo vulnere*, fin a tanto che *carnuncula* gli si fosse attaccata (4). Vesalio (5), Falloppio (6), Pareo (7) ripetevano il falso concetto, e con la loro autorità lo ribadivano, tanto che Tagliacozzi avea tuttavia da combat-

(1) Vedi Documento F.

(2) Documento D.

(3) Documento C.

(4) Documento A.

(5) « . . . Brachium, quod magis aegroti sit commodum accipimus, et cubitum in anteriorem partem *musculum* superficialeme flectentem, prope tendonem, hoc est circa locum copulationis eiusdem tendonis manibus diligenter exquirimus. Eo autem invento ab utroque latere violenter ita vulneramus, ut reliqui vicini *musculi* minime malum perpatiantur: atque eadem vulnera scalpello profunda efficimus, curamusque ne vel dolor, vel inflammatio superveniat, et interim *pedentim quotidie magis perforamus*, donec linteam ab utraque parte, facile aditum habeat, ac si dicas velle *musculum* elevare, in ea parte, in qua magis carnosus, ac corpulentus existit, et ab aliis subjectis partibus totum sejungere. . . (VESALII ANDREÆ, *Chirurgia magna — De vulneribus nasi curandis*. Caput 9. Venet. 1569, p. 166) ».

(6) « Sunt aliqui in Calabria qui solent efformare nares amputatas: et exemplum habetis hic de illo aurifabro, modus autem, quod efformant est iste; scarificant partem nasi relictam; deinde scarificant cutim brachii quousque egrediatur sanguis, et apponunt, ligantque nares illi scarificatae parti brachii, et ita relinquunt, quousque simul agglutinatae fuerint; et tunc resecant aliquid carnis a brachio, et erant vulnus, et ex carne illa relictam ad nares incipient efformare nasum (FALLOPPII, *De vulneribus*. Cap. XXIII. In: *Op. om.* Venet., 1606 II 368) ». — Parimente nell'altro trattato *De Decoratione* dello stesso autore è detto: « In Calabria adesse aiunt medicos, qui denuo regnantur nares, et modus hic est: scarificant cutim in brachio, in qua servari iubent nares immotas, donec agglutinen-

tur; postea secant carnem ex brachiis et efformant nares quibusdam ferramentis et laminis ferreis et sic sensim, et sensim faciunt imponendo iterum, atque iterum, donec efformetur nasus (Cap. X, *Ibid.* III 119 v.). » Lo Zeis non cita delle testimonianze del Falloppio che questa seconda (Op. cit. p. 11).

(7) « Il s'est trouvé en Italie un chirurgien, qui par son artifice refaisoit des nez de chair, en ceste manière. C'est qu'il coupoit entierement les bords calleux ou cicatrisés du nez perdu, comme l'on fait aux becs de lièvre: puis faisoit une incision tant grande et profonde qu'il estoit necessaire, au milieu du muscle dit Biceps, qui est l'un de ceux qui flechit le bras: puis subit faisoit poser le nez en la dite incision, et bandoit si bien la teste avec le bras, qu'il ne pouvoit vaciller ça ne là: et certains iours apres, qui est ordinairement sur le quarantième iour, connaissant l'agglutination du nez avec la chair dudit muscle, on coupoit tant qu'il en falloit, pour la portion du nez qui manquoit. . . (PARÉ, *Œuvres*, Édit. Maignie, II 606) ». — Il celebre chirurgo francese accumulava pertanto gli errori di Vesalio e di Falloppio, cioè che dal muscolo anzi che dalla pelle si trasse la materia per rifare il naso, e che non con l'applicare un lembo di cute, ma col tenere infisse le mozzicate narici nella ferita del braccio tale restaurazione succedesse. Il Paré così scriveva nel 1575: la prima edizione della *Chirurgia magna* del VESALIO è, come abbiamo veduto del 1569, e non 1568 come scrive HALLEU (*Bibl. chir.* I 193); dei due libri del FALLOPPIO, *De Decoratione* e *De Vulneribus*, il primo venne alla luce nel 1566, nel 1569 il secondo, postumi amendue, il celebre autore essendo innanzi tempo mancato ai vivi nell'ottobre 1562.

terlo in quella lettera, scritta al Mercuriale nel 1586, in cui dava conto della sua maniera d'operare: al che egli doveva essere maggiormente spinto sentendo lo stesso Mercuriale, al quale avea mostrato in Bologna due soggetti da lui operati, dir ognora (pur attestando il chirurgo bolognese aver perfezionato tale operazione) che toglievasi per attaccarlo al naso *modicum carnis* dal muscolo del braccio, e che scarificate le narici si tenevano fermissime *intra illud foramen brachii*, finchè *et nares et caro brachij sint unitae et conglutinatae* (1). Ma con pace di uomini sì valenti, quali Vesalio, Paré, Gourmelin ed altri, debbo dire, così il Tagliacozzi nella predetta al Mercuriale, che in quest'operazione non la carne o sostanza del muscolo, ma solamente la cute va adoprata, e quindi congiunta per quel modo d'innesto che gli agricoltori *per surculum a sua non avulsum matre, appellare consueverunt, ut clarius aperte magis declaramus in opere nostro* (2).

Pertanto non è da meravigliare se avendo generalmente gli scrittori erronea od imperfetta notizia dell'operazione, facessero della medesima sinistro giudizio, od anche affatto la condannassero come faccenda soverchiamente lunga, troppo dolorosa e di dubbio esito. Così sentiamo il Vesalio, o forse piuttosto il Borgarucci (3), dire che per 40 giorni il braccio doveva stare attaccato al naso *maximo labore*, quando già si è saputo che il Branca juniore non faceva tenere l'incomoda positura se non 15 o 20 giorni (4), e non più di 8 o 10 quel chirurgo italiano che de' procedimenti della rinoplastica istruiva il Pfolspendt (5). Falloppio allungava tale durata dai 3 mesi ai 6 e fino ad un anno intiero; vero martoro, maggiormente crudele poichè senza frutto, finendosi per avere non un naso, ma un *nasello*, un *quid carnis* appiccicato, siccome in certo orefice, alla scolaresca di Padova ben noto, vedevasi: e però quel maestro finiva per dire (se pure per lui così non parlava qualche scolaro, giacchè la maggior parte delle opere che vanno sotto il nome del Falloppio sono a lui postume), che avrebbe preferito di perdere tutto il naso anzi che soggiacere a tanto patimento,

(1) MERCURIALIS HYER., *De Decoratione liber...* a Julio Mancino exceptus et in capita reductus. Cap. XVII *De scissuris cutis*. Ven., 1585, p. 23. — L'Haller fa credere questo libro stampato nel 1581 (Bibliot. chir. I, 227), ciò che porterebbe che le anzidette rinoplastiche fossero state fatte dal Tagliacozzi verso il 1580, per la ragione che il Mercuriale dice d'aver veduto i due operati *nuper* mentre era a Bologna; ma veramente la qui citata del 1585 è la prima edizione del *De Decoratione liber* del professore padovano. Un'altra edizione ne usciva due anni dopo a Francoforte, nella quale è tuttavia il *nuper*: di essa soltanto ebbe notizia lo Zeis (Op. cit. p. 20).

(2) TAGLIACOTII, *Epistola ad Mercurialem*. — Questa lettera, scritta da Bologna il 22 febbrajo del 1586, così incomincia: *Reficiendarum ex arte narium methodum illam, quam nuper a me per literas petisti, V. Cl., libenter nunc tibi significabo*. Venne essa stampata per la prima volta, come in altra nota si disse, con il libro *de Decoratione di MERCURIALE* nel 1587; quindi ripetuta nelle edizioni delle *Observationes medicinales* dello SCHENK posteriori a quella di Francoforte del 1600: p. es.,

nella Lionese del 1644, nella quale l'anzidetta epistola è inserita a p. 176, e fa parte dell'osservazione X del libro I. Lo Zeis scrisse anche che la medesima venne ripetuta nella raccolta de' *Consilia medicinalia* di LAUTENBACH (Francoforte, 1605); ma poscia corresse l'errore (*Nachträge* ecc. Leipzig, 1864 pag. 9).

(3) Dico così perchè è assai dubbio che la *Chirurgia magna*, pubblicata nel 1569, sia proprio del celebre anatomico fiammingo, morto cinque anni prima. L'Haller apertamente scrive quel Borgarucci aver audacemente attribuito al Vesalio un'opera, che nulla ha *quod Vesalii gravitatem referat* (Bibl. chir. I 193). Antonio Cocchi notava altresì che pagine intere leggonsi in quella chirurgia (da p. 91 a 94) tratte senza farne menzione dal Cap. XIV del *Commentarius in Hippocrate de vulneribus capitis* del Falloppio, poc' anzi pubblicato a Venezia nel 1566, *voculis tantummodo aliquot immutatis ac ridiculo mendo admissio quo citatur Soranus Lib. VIII, Cap. IV, in tractatu de vuln. capitis* (Graecorum chirurgici libri. Florentiae 1754, p. 47).

(4) Documento A.

(5) Documento E.

e consigliava di servirsi di naso posticcio *potiusquam isthaec subire tormenta* (1). Paré, che, come abbiamo detto, prendeva da Vesalio, o da Borgarucci, e da Falloppio il proprio racconto, teneva la durata posta dal primo, cioè i quaranta giorni; senza dichiararla impossibile, diceva quella essere operazione *fort difficile et onereuse au malade*, tanto a motivo dell'incomodo di dover tenere la testa legata per molto tempo al braccio, quanto per il dolore nell'incidere e sollevare la carne del braccio medesimo per formare il naso, oltre che tale carne non ha la temperie della parte che deve riparare, nè le è simile (2). Ragione che già era stata messa innanzi da Giovanni Andrea Della Croce, non solamente per metter in dubbio, ma per dichiarare del tutto impossibile siffatta impresa: « il naso, scriveva il chirurgo veneziano, è parte spermatica, e però, se intieramente staccata, nè cresce, nè si conglutina quando sia rimessa; tanto meno poi sono degni di essere uditi coloro che fanno professione di rigenerare un naso totalmente perduto; conciossiachè non si trova artificio di natura, nè meno dono di artefice, che goda così ampio privilegio di potere rigenerare od unire un naso interamente staccato dalla faccia (3) ».

Il quale reciso negare del chirurgo veneziano, siccome il dubbio del francese, fanno meraviglia; e molto più quando si consideri che questi avea sotto gli occhi l'esempio del cadetto di Saint Thaon, a cui la ristaurazione del naso era riescita tanto bene da eccitare l'ammirazione di tutti: l'altro poi, il Della Croce, stando in Venezia non poteva ignorare, senza dire delle altre testimonianze, ciò che il Fioravanti avea detto delle operazioni dei rinoplasti di Tropea, essendo che il libro in cui di esse è discorso era venuto alla luce poco prima nella città medesima, la quale era allora il centro, se non della letteratura, della stampa e del commercio librario d'Italia.

(1) Così nel trattato *de Decoratione*; nell'altro *de Vulneribus*, che è posteriore, l'operazione è detta lunga sì, poco sicura e tormentosa, ma non assolutamente condannata: *tamen ego nec probe, nec improbo rationem hanc*. Si noti per altro che questo giudizio alla Pilato non trovasi nella prima stampa del predetto Trattato *De Vulneribus*; anzi l'intero brano che si riferisce alla rinoplastica calabrese è così diverso da quello che si legge in una delle precedenti note, tratta dalla più accurata edizione delle *Opera omnia* falloppiane, che crediamo di doverlo qui riportare anche per dar saggio de' mutamenti che hanno subito gli scritti del celebre anatomico passando per le mani, non sempre fedeli ed esperte, de' molti editori. In Calabria sunt homines, qui resectas nares restitunt. Et est unus hic Patavii, qui habet inde restitutus. Excortiant brachium in parte carnosa, postea scarificant et isti parti apponunt, accipiunt fascias, et cum brachio ligant nares, et agglutinantur; postea resecant ex brachio partem carnis et gladiolo nares efformant, et faciunt in brachio cicatriceum. In Apulia etiam reperuntur. Domini nil melius quam ex aliqua materia formare nares, et in patria mea faciunt nares, ex materia cretacea, et colorata, et sine molestia; et certe meliores sunt nares factae ex illis, quam illae ex charta. Et apponunt hoc modo. Recipe tereb. gumm. elimi, picem colofoniam,

et cum pauco cerae illinimus nares, vel accipimus gummi liquidi in ollula, ut faciunt mulieres, quae apponunt erines, hac ratione etiam ponuntur nares: et omne genus gummi bonum est: sunt qui nolunt hoc facere; sed accipiunt aliquod genus cerati; et apponunt. Sed non valet. Nares fictitiae bonae sunt, et in patria mea efficiuntur optime. Haec de naribus (In Hippocratis librum de Vulneribus capitis Gabrielis Fallopii Expositio Petri Angeli Agathi opera atque diligentia edita. Venet. 1569, pag. 194) ». — Edizione anteriore a questa del 1569 non m'è riuscito di trovare, e neppure l'hanno trovata a Venezia il Bibliotecario Veludo, a Padova il professor Marzolo che per me gentilmente la cercarono: in quella del 1566, dallo stesso Agato procurata a Venezia per mezzo de' tipi del Bertelli, con il Commento del libro ipocratico non era data, ma soltanto promessa la *vulnerum commuseum tractationem*, che appunto trovasi nell'anzidetta fatta dal Percacino tre anni dopo.

(2) Il celebre autore aggiungeva altresì che il naso, quando pure si fosse attaccato, non avrebbe mai potuto riavere la forma ed il colore di prima: *aussi les creux des narines ne peuvent estre tels, comme ils estoient premierement* (Op. cit.). E per quest'ultima difficoltà, anche i moderni rinoplasti danno ragione al chirurgo di Carlo IX di Francia.

(3) Ma se soltanto in parte disgiunto, ed anche

Or dunque, come e donde Tagliacozzi apprese l'arte che poi tanto illustrava? *Primi, qui modum reparandi nasum calluere, fuerunt Calabri; deinde devenit ad medicos bononienses*: così Fabrizio d'Acquapendente (1); e dice bene, se non in tutto, in parte, cioè rispetto all'essere l'arte trapassata da Tropea a Bologna. Ma perchè qui e non altrove, malgrado che le operazioni dei Vianeo fossero divulgate dappertutto, ed a loro andasse per essere operata gente non pure d'ogni paese d'Italia, ma di fuori ancora? (2). Fioravanti pubblicava, se non prima, nel 1568 il modo con cui i maestri calabresi Pietro e Paolo riparavano i nasi mozzi (3); ma a nulla giovò, o perchè l'autore non avesse abbastanza autorità per persuadere, o perchè troppo radicate fossero le vecchie credenze: neppure bastavano le testimonianze degli operati, i quali non è da credere serbassero il segreto intorno la cura che loro era stata fatta: se più tardi troviamo Griffon di Losanna farsi imitatore del Tagliacozzi solo ponendo mente a quanto gli raccontava un pellegrino, che dalla mano del Bolognese avea avuto ristaurato il naso, bisogna dire gli altri operati non s'imbattessero in chirurghi tanto arditi o capaci di rinnovare la prova, più presto ammirata che presa in esempio, e della quale, come da uomini del valore di Falloppio e di Paré, si ricercavano maggiormente le difficoltà o si ponevano in vista gl'incomodi e le malefatte per iscusare l'astensione, se non per torre l'animo ai più vogliosi di fare. Era d'uopo che qualcheduno, veduti i Calabresi all'opera e capace d'apprezzarne i procedimenti, si mettesse a dichiararla con quell'efficacia di parole che danno e la persuasione e l'amore dell'arte e la vivacità del carattere; ma insieme occorreva che alcun giovane di perspicace ingegno e di pronta mano, come pieno di buon volere, quelle parole udisse e n'avesse tale impressione da farsene eccitamento alla nuova ed agevole impresa, con fermo proposito di bene riuscirci. Ora se il Fioravanti era l'uomo adatto per colpire la mente d'un giovane e spingerlo all'opera con l'enfasi del dire, con il prestigio della novità e delle cose straordinarie vedute nelle molte e lontane sue peregrinazioni (4); il Tagliacozzi d'altra parte era il gio-

mezzo morto, poteva agglutinarsi, siccome ei medesimo parecchie volte avea veduto succedere (A. CRUCE JOH. ANDR., *Chirurgiae libri septem*. etc. Venet. 1573 Sect. II, Lib. II, Cap. 3. — *Cirurgia universale*. Lib. II, Trat. II, *Delle ferite del naso*. Venetia, 1605, p. 111 v.).

(1) *Opera chirurgica*. Patavi, 1666. Edit. quinta et vigesima, p. 179.

(2) Vedi Fioravanti, Porzio, Falloppio, Paré.

(3) Generalmente si crede il *Tesoro della vita humana dell'eccellente dottore et cavaliere M. Leonardo Fioravanti bolognese* stampato per la prima volta in Venezia nel 1570; ma nell'esemplare che ho davanti, riedito appunto in tale anno dagli eredi di Melchiorre Sessa, leggesi nel frontispizio di nuovo posto in luce. La lettera dedicatoria alla molto magnifica et illustrissima Signoria di Lucca porta la data di *Venetia l'anno 1568*, il qual tempo è pure dall'autore ricordato più innanzi nel corpo stesso del libro: p. es., nel verso della carta 83.^a Nell'ultima pagina poi sta l'elenco delle cose pubblicate dal Fioravanti, e da esso appare essere il *Tesoro* non il frutto più nuovo, perchè già stato seguito dalla *Fisica*, siccome l'avevano preceduto il *Capriccio medicinale*, il *Compendio de' secreti ra-*

tionali, il *Reggimento della Peste*, la *Cirurgia*, il *Discorso di cirugia*, lo *Specchio di scienza universale*. Se non che dalla *Lettera alli Magnifici Scolari artisti di Padova*, scritta pure nel 1568, parrebbe il libro fosse stato pubblicato prima ancora; di fatti il Fioravanti dice d'aver raccolto i bellissimo esperimenti da lui trovati in questo suo *picciolo volume dato già molti anni sono in luce per beneficio di tutti coloro che sogliono esercitare questa honorata professione*. In ogni modo que' molti anni non sarebbero tutt'al più che circa tre, come si ricava da altra lettera del medesimo Fioravanti scritta ai 31 d'agosto del 1565: e il nostro *Tesoro della vita humana*, vi si dice, *et la cirugia intitolata la Cirurgia del Fioravanti, non sono ancor stampati, ma presto si daranno in luce* (pag. 115 verso). Né solamente nel predetto anno, 1568, il Fioravanti rimetteva le mani nel *Tesoro della vita umana* portandovi aggiunte o mutazioni; di queste ve ne sono anche del 1569 e del 1570 nelle lettere e ricordi di uomini eccellenti in diverse professioni da lui premessi alla Tavola dei Capitoli dell'opera medesima.

(4) Partitosi da Bologna nell'ottobre del 1548 il Fioravanti, che allora contava trent'anni, andò a Genova per passare in Sicilia ad esercitare l'arte

vane opportunissimo per essere commosso da tali racconti: avea esso 22 anni, e da 3 studiava medicina quando l'altro andò in patria nel 1568 per esservi fatto dottore e poter quindi liberamente esercitare l'arte in Venezia, dove gli si erano suscitati contro molti e lunghi contrasti (1). Non avvi, è vero, memoria che Tagliacozzi conversasse con Fioravanti, o da lui ricevesse particolari istruzioni; ma nulla ancora vieta di ciò credere, e neppure il silenzio del Tagliacozzi medesimo. E che il *Tesoro della vita humana* dovesse a Bologna, più che altrove, destare la curiosità, agevolmente si può immaginare considerando che era opera di bolognese, ai Dottori del Collegio degli Artisti ed agli Scolari di quel famoso studio particolarmente raccomandata. Da vecchio ancora il Fioravanti salutava col dolce nome di *madre* la città che lo vide nascere (2), ne celebrava gli uomini insigni (3),

medica e chirurgica (*Tesoro della vita humana*, ed. cit. p. 18); fatte molte cure in Palermo ed in Messina, passò in Calabria, quindi a Napoli negli ultimi giorni del 1549 (Ivi, p. 50): nel maggio del 1551 andava con l'armata spagnuola in Barberia, essendo stato eletto dal vicere di Napoli, don Pietro di Toledo, *protomedico* di D. Garcia suo figliuolo (Ivi, p. 60); guariva con grandissima meraviglia di *tutta Europa* la dissenteria che crudelmente vessava l'esercito imperiale mentre stava all'assedio delle città d'Africa, ossia Tripoli (pag. 63). Di poi tornato a Napoli (aveudo anche seguito gli Spagnuoli che mossero contro Siena ribelatasi a Carlo V), vi rimase fino al febbrajo del 1553, occupato grandemente in molte e difficili cure e nella città e fuori (p. 67 e seg.). Indi, passato a Roma, medicò in 4 anni *migliaja di persone*, e ne sanò tante che a contarle tutte non sarebbe forse bastato il volume che scriveva (p. 70, 72). Finalmente fermava stanza in Venezia, dove mediante Iddio sperava vivere e morire (p. 83). — Tutti questi particolari sono rimasti ignoti al Fantuzzi, che del Fioravanti non ha scritto con la consueta diligenza, dicendo soltanto di sapere che a' suoi tempi fu egli in sommo credito così per i suoi segreti medicinali, come per le cure che faceva, e che morì l'anno 1538 (*Notizie degli scrittori bolognesi* III 328). Tale noncuranza è ingiusta, poichè il Fioravanti, malgrado le sue vanterie, malgrado il fare cerratensesco, la molta credulità, la rozza e confusa dottrina, ha messo nelle sue opere non poche osservazioni originali, ingenue e curiose, le quali, debitamente vagliate, non sono senza importanza nella storia della medicina e della chirurgia.

(1) « Quando io sono stato in questa sempre felice città, et che ho cominciato a fare delle stupende e miracolose cure, come in altri luoghi per gratia di nostro S. Dio ho fatto, son venuti adversum me i medici, i cirurgici, i speciali, per prohibirmi che io non dovessi usare i miracolosi rimedj fatti da me, et dai anni continui hanno litigato con meco, et non ostante, che tre volte fossi dottorato, mi è stato forza questo anno 1568 del mese di marzo andarmi di nuovo a dottorare in filosofia e medicina. Et così sono ritornato a Bologna, mia patria, et mater studiorum, dove nell'arti son huomini celeberrimi e di

grande autorità, davanti ai quali mi sono presentato, et da loro addottorato in filosofia et medicina. Et oltre il grado di dottore, per lor benignità, mi hanno fatto Conte et Cavaliere, con grandissima autorità. Et così al presente per gratia di nostro Signor Dio son divenuto autore autenticissimo, et ho molti amici della mia professione (*Il Tesoro*, ecc. p. 89) ». Il Fantuzzi, a proposito di quest' addottoramento, osservando che il Cavazza, più diligente dell'Orlandi e dell'Alidosi nel raccogliere i nomi dei dottori collegiati, non fa punto menzione nel suo *Catalogo* del Fioravanti, ne trae che questi non fu laureato, o se il fu, ciò gli avvenne per privilegio, od ebbe il titolo al suo tempo per abuso (*Notizie degli scrittori bolognesi*, III 328). Lo stesso Fioravanti in altro libro dice d' essersi addottorato anche in Napoli, dov' ebbe a promotore Francesco Antonio Gatto (latinamente *Cattus*) « huomo di gran valore, et Barone della Maestà del re Filippo, et è così gran notomista, che fa stupire ognuno, et nella pratica della chirugia è unico et divino (*Dello specchio di scientia universale*. Nuovamente ristampato, et con molte cose aggiunte. Venetia, 1583. — In principio dove l'autore enumera i medici et cirurgici, et altri letterati di Napoli di questa nostra età) ». Francesco Antonio Gatto Lucano (cioè della Basilicata) è autore delle *Isagogae anatomicae*, libretto assai raro, nè senza pregio, stampato a Napoli nel 1557 e non nel 1556 come segna l'Origlia (*Storia dello studio di Napoli*. Napoli, 1754, II 34).

(2) « D'alcuni huomini famosi, nella professione della medicina et chirugia, che in questi nostri tempi si trovano, nella nobilissima et alma città di Bologna, mia madre (*Dello specchio di scientia universale*, nuovamente ristampato et con molte cose aggiunte. Venetia 1583) ». E di esser vecchio e di sentire gli acciacchi della vecchiezza lamentavasi il Fioravanti su la fine di questo stesso libro a p. 349.

(3) Fra gli altri Giulio Cesare Aranzi ed Ulisse Aldrovandi: quegli è ricordato come uno dei maggiori chirurghi (*Specchio* cit. p. 96); questi come il vero possessore di *tutte tre le parti della medicina, cioè di quella che consiste ne' vegetabili, animali e minerali*, e per di più *huomo molto piacevole, et amator di virtuosi, et molto desideroso d' insegnare le sue virtù a tutti* (*Il Tesoro* ecc. in principio).

gloriosi di appartenere al Collegio de' suoi Dottori (1). E quando non si ammetta che Tagliacozzi apprendesse la rinoplastica calabrese da alcuno degli operati dei Bojani, altro non resta (giacchè non è ricordato da' suoi biografi che quegli andasse ad ammaestrarsi a Tropea) che dire il libro del concittadino essergli stato di guida, niun altro, come abbiamo veduto, avendo discorso rettamente dell'operazione ed insieme toccati que' particolari che necessariamente doveano sapersi per metterla ad effetto. Quando poi fosse fuori di dubbio la *Chirurgia magna*, che va sotto il nome del Vesalio, essere fattura del Borgarucci (2), rimarrebbe al Fioravanti il merito d'averlo, dopo il Benedetti, meglio e più dettagliatamente d'ogni altro degli scrittori noti nel cinquecento, esposta tale parte della chirurgia ristauratrice. Il capitolo di Ser Leonardo da niuno di que' tempi, dicasi pure la verità, vediamo ricordato, perchè forse credevano que' professori di maculare la dignità delle loro carte citando la testimonianza d'un empirico, d'un alchimista, d'uno spacciatore di segreti, che delle opere di altri empirici e ciarlatani facevasi lodatore e banditore; ma non perciò può credersi fosse sì sprezzato l'autore da rimanerne ignota l'opera. Il Tagliacozzi ha ragione quando dice l'autoplastica degli antichi *toto coelo* diversa da quella ch'egli raccomandava ed illustrava; ha ragione quando si meraviglia che da uomini dotti si proponesse di rifare il naso con la carne de' muscoli, o a dirittura con la pelle incisa ed applicata senza veruna preparazione, mentre da altri dicevasi nella ferita del braccio doversi infossare le narici e là entro tenere finchè sopra vi si agglutinasse e crescesse quanto a loro mancava; ha pure ragione quando avverte soverchio il tempo de' quaranta giorni assegnato a tale risarcimento, e gl'incerti e manchevoli ragguagli sui varj momenti dell'operazione; ma non è giusto e va fuori del vero sostenendo nulla di ciò ch'egli faceva esser fatto dai medici moderni (3): del pari dà troppo a sentire amore di sè come parla dell'opera propria (4) e guarda altezzoso ai poveri Calabresi (5), dai quali, qualunque ne fosse il modo, venivangli i fondamenti dell'arte a cui per bene del pubblico con ogni dili-

(1) *Per esser membro del vostro sacrosanto Collegio*.... Così nella lettera al Collegio degli Artisti dell'alma città di Bologna (*Il Tesoro ecc. in principio*).

(2) Prospero Borgarucci è dal Fioravanti annoverato fra i migliori chirurghi di Venezia, soggiungendo che nel 1564 fece notomia in Padova, e mandò alla luce un libro intitolato: *Contemplatione anatomica, forse il più bello di quanti altri in tal facoltà habbino scritto* (Dello Specchio di Sciantia cit. p. 20).

(3) « Prisci enim non aliunde petebant propaginem, sed et proximis partibus, excisa parumper cute, arripiebant, quam nos, et a vicinis locis, ut in auribus excipimus, et e longinquis, et distantibus membris excindimus, cum pro narium refectione, quae in humero est, cutim atrahamus. Hanc regionem quamvis iuniores resciverint, quae tamen ea vera pars esset, quae in usum nostrum cederet, cutis ne an caro musculi, obscure satis, obiterque indicarunt. Sic longius est diversa operatio nostra, qua in discernendo, inserendo et conformando traeduce utimur, ab ea quam hi homines insinuarunt. Etenim antiqui cutim excoriabant, leviter attrahe-

bant, suturis committebant, neque praeter haec quicquam moliebantur. At nos eam incidentes a subiectis corporibus avellimus, ut saltem una in parte adhaercat, nares denuo excoriando vulneramus, propaginem adiungimus, suturis validè connectimus, multos dies post rescindimus, foramina efformamus, et tandem quicquid reliquum operis est, ad finem perducimus. *Nec quicquam horum minores medici efficiunt* (*De Curtorum chirurgia*, Lib. I, Cap. XIX, p. 63) ». — Tra questi moderni Tagliacozzi annoverava Alessandro Benedetti, Vesalio, Parco, Gourmelin, Schenk: degli antichi cita Galeno, Celso e Paolo d'Egina. Per mezzo di Gourmelin conosceva la lettera di Calenzio e quindi avea sentore delle operazioni del Branca.

(4) « Quamobrem ut paucis sermonem nostrum perstringamus, dicamus certe hanc eurtorum reficiendorum artem longe aliam esse ab ea, quam antiquitas, et haec nostra aetas, plus gerris quam veritati dedita, nobis proposuit, eamque hactenus a nullis, quod a mihi constiterit, vel scriptam esse, vel traditam constanter asseveramus (pag. 64) ».

(5) « Quare dignum ratus, ut quis suam hac etiam in parte (*Curtorum chirurgia*) impenderet operam,

genza e studio si dedicava (1). *C'est par l'empirisme*, mi piace di ripetere le parole di Jobert de Lamballe, *et non par la chirurgie savante que l'autoplastie a été ramenée dans la pratique* (2): se non che Branca il giovane era proprio un semplice empirico, e tutti i Vianeo furono non più che rozzi manuali? In ogni modo Giambattista Cortesi pure di Bologna, discepolo e famigliarissimo del Tagliacozzi, dovea rammentare che il maestro ed amico avea bensì mercè del lungo meditare, e della continuata esperienza condotta a quella perfezione che s'ammirava la chirurgia plastica, *non autem sine evidenti auxilio Turpiensium Medicorum, ex Boiana familia natorum, opere est excecatus* (3). Nella quale famiglia, continua il medesimo autore, la perizia in cotesta arte erasi mantenuta e trasmessa non altrimenti che l'anatomia fra gli antichi Asclepiadi: dai Bojani col volger del tempo l'arte medesima passò nelle mani del Tagliacozzi, il quale, siccome uomo di molto ingegno e sapere, *eam in maxima luce et autoritate constituens, primus omnium docuit, et ad posterios perscripsit; cumque is fuerit Bononiensis, eiusdemque Archigymnasii Alumnus, ut sua opera, ac industria celebrior Patria fieret, omni curavit ingenio hanc artem aliis scientiis, et artibus (quibus Bononia resplendet) adiungere* (4). Altrove lo stesso autore chiama i Bojani *instauratores della curtorum chirurgia* (5), mostrando così di nulla sapere, egli che scriveva da Messina, dei Branca di Sicilia, quantunque uno di quelli fosse dal maestro ricordato per quel poco che n'avea detto il Calenzio (6). Trovava per altro *valde rudia* gli strumenti de' chirurghi di Tropea, onde che fu d'uopo al Tagliacozzi di correggerli e perfezionarli; ma di quella rozzezza anche li scusava col dire che *tanquam primi inventores, immaturaque forte morte praeventi, non potuerunt ad perfectionem hoc inventum perducere* (7). Nelle quali parole, e meglio nelle precedenti del Cortesi, sta pure il più equo giudizio che possiamo fare del Tagliacozzi: nè di lui giungeva a dire altrimenti lo Zeis dopo

et praecipue cum audissem esse quosdam in Calabria, qui uso potius anormi, et fortuito, quam ratione confirmato hanc artem, si tamen ars dicenda est, tractaverint (Op. cit. — Nella lettera dedicataria al duca di Mantova Vincenzo Gonzaga). Quindi poco sotto dice di pubblicare la sua opera *non tam illum medicinae hiatum explerem* (e di fatti nulla era stato pubblicato di proposito sull'argomento dell'autoplastica), *quam quod recentioribus erroribus summo studio occurrendum esse existimarem.*

(1) « Itaque in id, qua potui, cura et diligentia incubui, cum meae professionis esset, ut aliquid etiam in hoc genere praestari, et ad commodum publicum in lucem prodire possit (Ivi). — Lo Zeis dice Tiraboschi avere sbagliato di molto affermando che Tagliacozzi parla di Pietro Bojano come d'un contemporaneo, mentre questi minimamente è nominato (Op. cit. pag. 31); ma più ancora, dobbiamo noi soggiungere, sbaglia lo storico tedesco così scrivendo, imperocchè il Tiraboschi nulla ha di quanto erroneamente gli si appone, e le parole *nomina un certo Pietro Bojano che a' suoi tempi l'esercitava* dallo storico della nostra letteratura sono riferite al Cortesi, autore delle *Miscellaneae medicinales* che già abbiamo citate (*Storia della Letterat. ital.* T. VII, P. II, Lib. II, § 51. Ed. cit., p. 1035).

(2) *Traité de Chirurgie plastique.* Paris, 1849 I 5.

(3) *Miscellan. medicin.* cit. Decas. III, p. 83. — Il Cortesi mette Pietro per capo della famiglia dei Bojani, e da esso dice aver avuto principio *Ars curtorum reficiendorum*; ma su ciò non era ben informato, giacchè, come abbiám veduto, quel Pietro invece probabilmente fu l'ultimo della famiglia medesima.

(4) Op. cit. pag. 83.

(5) Op. cit. *Ad Lectorem.* — Non può dunque dirsi, come fa lo Zeis (Op. cit. p. 7), che il Cortesi, troppo parziale, dia ogni merito delle nuove operazioni al TAGLIACOZZI.

(6) « Hanc restaurandarum narium rationem Stephanus Gourmelius non fabulosam esse, sed verissimam, ex epistola quadam Calentii ad Orpianum demonstrare conatus est, et Brancan Siculum huius artis professorem egregium constituit. Quis vero hic administrandi operis modus fuerit, auctor ille nequaquam explicat (TAGLIACOZZI, Op. cit. p. 63). »

(7) *Miscellan. cit. Ad Lectorem*, e p. 85. — Il Cortesi alludeva particolarmente alla forcipe o tanaglia con cui si sollevava la cute del braccio, e fatta ne piega, la si trapassava con la lancetta, e la biasimava perchè *ex una tantum parte perforatam, unde coacti erant sectionem hanc bis repetere.* Lo Zeis non vorrebbe credere che così fosse, perchè come evitare che il coltello non si spuntasse, quella tanaglia non avendo finestra se non da una parte? (Op. cit. pag. 7).

attento e spassionato studio dei due libri *De Chirurgia curtorum per insitionem*, imperocchè tutto quanto al Tagliacozzi medesimo pareva d'aver introdotto ne' procedimenti dell'operazione e nella cura degli operati era prima noto e messo in pratica. E per vero, così lo Zeis, l'aver reso più spedito il primo atto dell'operazione mediante particolare tanaglia che sollevava la pelle e ne formava una piega, non era cosa nuova, ma già in uso presso i Boini: che i Branca facessero altrettanto non è noto; e quando pure Tagliacozzi avesse messo per primo la doppia finestra nello strumento anzidetto, egli avrebbe fatto opera non necessaria, anche con tanaglia non finestrata, potendo farsi nella pelle la conveniente piega, e traforarla passando sotto le branche di quella. È probabile che Tagliacozzi abbia migliorato l'apparecchio con cui tener fermo il braccio alla testa, poichè troppo poco ne dicono gli scrittori per sapere come quello dianzi fosse formato. Il chirurgo bolognese neppure era il primo ad abbreviare il tormento dell'incomoda posizione, essendo che Antonio Branca scioglieva il braccio tra il 15.º e il 20.º giorno. Benedetti scriveva già che i rinoplasti de' suoi tempi *foramina* facevano; di *forme* e *tectoria* con cui modellare e proteggere il novello naso servivansi pure i fratelli Pietro e Paolo di Tropea (1). Alle osservazioni dello storico tedesco possiamo aggiungere queste altre, giovandoci dei nuovi documenti, o più sottilmente ancora guardando agli antichi.

Il Fioravanti se lascia indeciso quale fosse la tanaglia, con finestra o no, giacchè dicendo i Calabresi, sollevata la pelle, *con una lancetta grande passavano tra la tanaglia e la carne del muscolo* (2), si può anche credere, lo stesso Zeis avvertiva, che il coltello passasse sotto, anzi che per *mezzo* alla tanaglia; se lascia, dico, dubbio questo punto, per verun modo fa sospettare che i chirurghi ripetessero l'incisione come pareva necessità al Cortesi. Gli antichi scrittori non descrivono le fasciature con le quali il braccio era tenuto fermo alla testa; ma che dovessero essere valide ed artificiose agevolmente s'intende dalle parole del Facio e dalle altre del Pfolspundt (3). Da questo impariamo pure quelle bende esser tolte anche più sollecitamente che il Facio medesimo non dica, cioè dal 7.º al 10.º giorno; misura di tempo per altro non assoluta, essendo che il povero Porzio dovette rassegnarsi a tener attaccato per due settimane il braccio riparatore (4). L'anonimo italiano insegnava parimente al Pfolspundt come erano da farsi le aperture delle narici, come tenerle aperte, ed in qual modo conferire la debita forma alla parte restaurata: se non che non adopravansi per ciò le forme o modelli che più tardi vediamo comparire, ma semplicemente mettevansi attorno al naso piumaccioli e sacchetti. Tutto questo era detto e fatto alla metà del secolo XV. Altri miglioramenti recavano poscia alla rinoplastica i Calabresi, non solo immaginando strumenti ed artifizj con cui meglio compiere l'operazione e modellare la parte rifatta, ma eziandio recandovi un sostanziale innovamento. Dai vecchi rinoplasti la pelle incisa e sollevata dal braccio andava applicata a dirittura sulle nari mozzate e scarificate: Branca e l'anonimo del Pfolspundt non operavano altrimenti; i Vianeo invece, almeno al tempo di Vesalio o Borgarucci (5), di Fioravanti e di Porzio,

(1) ZEIS, Op. cit. p. 196. Pare allo Zeis che il modo più retto di scrivere in italiano *Taliacotius* sia *Tagliacozza*, e lo desume da ciò che sul verso del frontispizio della *De Chirurgia Curtorum per insitionem*, nell'edizione originale del Bindoni, sta la licenza data dai Capi del Consiglio dei Dieci di stampare in Venezia la *Chirurgia di Gasparo Tagliacozza* (Op. cit. pag. 30). Ma noi Italiani ben sappiamo non dagli atti degli uffici, e dei Veneti d'allora singo-

larmente, va imparata la corretta ortografia, chè altrimenti dovremmo ritenere per buone altre voci, leggendosi appunto nella medesima pagina tale licenza essere stata registrata a dì 29 aprile 1597 nell'Ufficio contro la *Blastema*.

(2) Documento F.

(3) Documento A ed E.

(4) Documento H.

(5) • Eadem vulnera (del braccio) scalpello pro-

tanto medicavano la pelle, sotto cui scorreva il setone o la strisciolina di tela, fino a che pareva loro essere giunta all'adatta grossezza per servire alla desiderata riparazione, cioè in quello stato di solidità e compattezza che dal Tagliacozzi veniva detto, secondo che più sopra notammo, *aetas virilis traducis cutanei*.

Di tal guisa la *Chirurgia curtorum* s'andava svolgendo e migliorando: il metodo italiano di rinoplastica dalla casa dei Bojani usciva tutto formato dal lato pratico; altro non gli restava che di ricevere veste scientifica e procedimento regolare, lo che appunto riceveva dalle mani del Tagliacozzi; il quale, dopo molti anni di studj e di prove, poteva fare dell'inconscia fattura di empirici l'opera di chirurghi razionali. Ed in vero alla parte pratica ei premetteva la dottrinale; l'una e l'altra considerava nella maggior ampiezza e in tutti que' particolari che la scienza e l'arte allora concedevano (1): l'orditura stessa del suo lavoro, la distribuzione delle parti, i quesiti che vi proponeva e si studiava di risolvere, mostrano quanto l'autore si fosse messo dentro nel soggetto, come per ogni lato lo considerasse, volgendovi spesso, se non sempre, mente libera e sguardo acuto più ancora che l'impero della scuola consentisse (2): originale poi il concetto ch'ei si formava della chirurgia plastica, cioè di derivazione *ex agrorum cultura*, emula quindi per lui di quell'artificiosa propagazione delle piante che si fa per innesto (3). Sapevasi è vero che certe parti da uno in altro sito del corpo vivo possono essere trasferite, ed ivi congiungersi e crescere a guisa di buccia o marza che in nuova pianta alligna (4): anche credevasi possibile l'*eteroplastica*: ma come questa riguardavasi non più che un *paradosso* (5), così ancora il fatto dell'*auto-innesto animale* rimaneva una curiosità, una pratica volgare, di cui la chirurgia non era capace d'afferrare l'idea e renderla fruttifera nel campo delle proprie operazioni. Tagliacozzi poi, quantunque mai avesse letto o udito esempio di parti mozze *ex alieno corpore restituta*, non negava, considerando ciò che succede nelle piante, la possibilità dell'*eteroplastica* nell'uomo; bensì all'autoplastica voleva fosse data ognora la preferenza, siccome quella

funda efficimus, curamusque, ne vel dolor, vel inflammatio superveniat, et interim pedetentim quotidie magis perforamus, donec linteum ab utraque parte facile aditum habeat (VESALIUS, *Chirurgia magna* cit. p. 167) ». — Lo Zeis intende questo passo come se a poco per volta la pelle fosse trapassata dall'una all'altra parte (Op. cit. p. 195); ma Vesalio, od il suo editore, ha voluto dire che gradatamente si doveva procurare con l'introdotta setone di allargare ognor più le fatte aperture; e che la traforazione della piega cutanea o muscolare fosse compiuta in una volta è chiaramente detto poche righe più sopra: *eo* (muscolo flessore del braccio) *autem invento, ab utroque latere violenter ita vulneramus, ut reliqui vicini musculi minime malum perpantur*.

(1) « De Curtorum Chirurgia per insitionem Libri duo, in quibus ea omnia, quae ad hujus Chirurgiae, Narium scilicet, Aurium ac Labiorum per insitionem restaurandorum cum theoreticam tum practiceam pertinere videbantur, clarissima methodo cumulatissime declarantur: additis cutis traducis instrumentorum omnium, atque deligationum iconibus et tabulis ».

(2) Veggasi ad esempio il Capitolo XXV, in cui si cerca come il nuovo naso si nutra, viva e senta.

(3) Lib. I, Cap. XII (In quo huius operationis principia traduntur) pag. 43.

(4) « Sunt qui in cristae abscissae locum calcar e crure exactum inserunt, idque coalescente vulnere recrescere dicunt (Aldrovandi, Ornitol. Lib. XV. Bonon. 1634 II 348) ». — Questo passo del celebre naturalista bolognese è poco noto, onde che non venne avvertito dal Baronio e dal Mantegazza, che con molto amore si occuparono degl'*innesti animali*, e vi fecero intorno svariati esperimenti (BARONIO GIUSEPPE, *Degli innesti animali*. Milano, 1804. — MANTEGAZZA PAOLO, *Degli innesti animali e della produzione artificiale delle cellule*. Milano 1865). Neppure Duhamel lo ricordava nel dar conto degl'innestamenti da lui fatti dello sperone su la cresta del gallo (*Hist. de l'Acad. des Sciences*. A. 1746. Paris, 1751 pag. 350).

(5) « Notate et aliud paradoxum et est, quod si, dum cuipiam amputatur nasus, vos acciperetis nasum alterius eodem fere tempore ab ejus facie resectum, ita ut spiritus non evanuerit: et apponeretis, credo ego, quod conglutinetur propter spiritum, et facultatem, quae remansit; ita arbitror, quod ex naso unius possit restitui nasus alterius (FALLOPII, *De Narium vulneribus*. Cap. XXIII. In: *Ejusd.*, Op. om. Venet. 1696 II 258) ».

che offre speranza certissima di buon successo, mentre l'altra, che trae la materia della ristaurazione da corpo estraneo, *periculum insigne, quinimo de toto negotio quandoque desperationem secum afferat* (1).

Pertanto nella storia della rinoplastica italiana vanno distinti tre tempi, che dal nome degli antesignani possiamo dire del Branca, dei Vianeo o Bojani, e del Tagliacozzi: per altro è da avvertire che dal primo tempo o delle *origini* non si passò al secondo del *abbigliamento pratico* di balzo, ma per una serie di graduati miglioramenti di cui non abbiamo perfetta notizia, e soltanto un saggio nella narrazione che ora leggiamo nel *Buch der Bündth-Ertznei* del Pflspsundt; onde che l'anonimo *Wall* (italiano) sta come di mezzo ai rinoplasti di Catania ed agli altri di Maida o di Tropea che dir si voglia, mentre il Tagliacozzi va innanzi tutti e tiene il principato per la ragione che l'opera della mente sovrasta sempre quella della mano, ed egli di fatti facevasi legislatore della *Chirurgia curtorum* (2).

Tagliacozzi tardi pubblicava il suo libro, quando cioè contava 51 anni, avendovi faticato intorno per molto tempo, e così condotto innanzi il lavoro fin dal principio del 1586, da sperare, mentre scriveva la nota lettera al Mercuriale, di poterlo dar fuori, compiute le tavole, nell'estate successiva. Già da allora prometteva che nulla avrebbe tenuto segreto: « non enim il sumus qui artem hanc veluti in compedibus apud nos manere velimus, sed longius vagari apud caeteras etiam gentes desideramus: ob quam rem etiam omnibus copiam videndi fecimus dum operati sumus (3). » Ed egli operava da parecchi anni, nè poche erano le sue operazioni: quattro *inter plures* ne contava ne' soli due primi mesi del 1586; d'altre due era stato poc' anzi testimonio il Mercuriale (4), e di tre ancora fa menzione Martino Holtzapfel in una lettera scritta da Venezia nel 1583 (5); e non è detto che queste fossero le prime. Se pertanto l'ultimo dei Bojani moriva nel 1571, o poco appresso (6), ben vedesi non esservi stata, può dirsi, discontinuazione nell'esercizio della rinoplastica in Italia fino a tutto il secolo decimosesto.

Nella predetta lettera Tagliacozzi non solo esponeva il modo ch'ei teneva nell'operare, ma s'ingegnava di persuadere quella non essere impresa sì dolorosa o difficile come volgarmente si diceva, mentre poi era sicurissima negli effetti, di guisa che non gli pareva dir troppo, annunciando ne' tre piacentini e nel fiammingo, da lui operati, i nasi essere riesciti tanto conformi al naturale *ut, consilio rationeque adhibita, his faveant potius quam prioribus ex natura susceptis*. Il Mercuriale per altro avea in certo modo corretto si fatto

(1) *De Curtor. Chirurg.* etc. pag. 61.

(2) Ciò stesso possiamo dire abbia scritto il Tagliacozzi interpretando un po' ristrettivamente queste sue parole della dedicatoria al duca di Mantova: « In quo id me effecisse credo, ut ego non solum aliis medendo profuerim, sed hanc partem ad veram artis normam tandem reducerim, quo et scriptis tradi, et juxta ejus leges unusquisque vel medicriter exercitatus, tuto, et feliciter operari valeat ».

(3) *Epist.* cit. p. 177.

(4) *De Decoratione liber.* Venet. 1585 p. 23.

(5) SCHENCK, *Observat. medicin.* cit.

(6) Da un passo delle *Medicinalium* di Tomaso Campanella parrebbe che più oltre ancora continuasse l'opera de' chirurghi di Tropea, perocchè egli, nato nel 1563, scriveva, quasi settuagenario, d'aver veduto molti col naso a quel modo accomo-

dato: *reficere noverunt nasum Calabri Tropienses, quorum reflectos vidi multos* (*Medicinalium juxta propria principia Libri septem.* Lugdani 1635 Lib. VI., Cap. VIII., Art. V). Se non che può darsi il dotto e sventurato Domenicano abbia veduto non solo gli operati de' Calabresi, ma quelli ancora del Tagliacozzi, e quindi gli uni dagli altri non distinguesse, molto più ch'ei medesimo avverte non aver fatto loro veruna interrogazione. Sembra altresì che il Campanella abbia avuto sentore dell'idea fondamentale della chirurgia plastica secondo il Tagliacozzi: di fatti comincia il precitato articolo con dire il naso reciso, quando sia tuttora caldo, potersi riattaccare *non secus ac insitus plantae ramusculus*. Egli anche fa tenere legato il braccio alla testa 20 giorni, cioè il tempo prescritto dal professore di Bologna.

entusiasmo (non insolito ed anche facilmente concepibile in chi faccia cose ardue o nuove, ma che conduceva a soverchiamente promettere ed a fallaci speranze) col dire nei due operati mostratigli dallo stesso chirurgo bolognese il rifacimento non essere stato così perfetto *ut non dignoscatur error, at certe multum est*, ed era da sperare che sempre più tale pratica s'andasse perfezionando (1). Nondimeno non va taciuto che Fioravanti affermava la parte restaurata dai maestri Pietro e Paolo di Tropea non aver altro difetto in fuori del restare più bianca della faccia (2); Camillo Porzio compiacevasi di avere recuperato il naso tanto somigliante al primo, da non poter essere conosciuta la riparazione se non difficilmente da chi nulla sapesse (3); e il cadetto di Saint-Thoan con grande ammirazione era guardato (si bene accocciava l'italiano *maistre refaiseur de nez perdus*) da tutti coloro che prima aveano conosciuto con un naso d'argento (4). Quantunque poi tale lettera fosse come il prodromo dell'opera maggiore del Tagliacozzi, di questa soltanto ei teneva conto, di guisa che offrivala come primo frutto, sebbene non freschissimo, al Gonzaga (5), forse stimando cosa poco convenevole l'offerta ad un principe che non avesse qualità di primizia, o riguardando tutt'uno l'epistola ed il volume, ad entrambi essendo comune il soggetto ed il fine.

La perizia del Tagliacozzi come anatomico e chirurgo, il buon esito delle sue operazioni di protesi, da molte parti ci sono attestate: Haller (6), Sprengel (7), Carpus (8), Zeis (9), fra gli storici della chirurgia e dell'autoplastica; Fantuzzi e Medici, tra gli altri degli uomini illustri di Bologna (10), n'hanno recato molte ed autorevoli testimonianze, e parecchie altre io stesso più oltre aggiungo, se non affatto nuove, certamente poco conosciute e di qualche pregio (11). Nondimeno tutte le fatiche del chirurgo bolognese quasi rimanevano senza frutto; ned erano passati cinquant'anni dalla sua morte (12) che niuno più osava ripetere le di lui operazioni: il metodo italiano, dopo due secoli di vita, e proprio quando era giunto al fastigio, finiva; finiva perchè spenta la famiglia de' Viano che aveano saputo perfezionare l'opera del Branca (13); perchè morti i discepoli del legislatore della *Chirurgia curtorum* senza che avessero potuto formare durevole scuola, eglino pure nè arditì, nè assidui imitatori del grande maestro (14).

(1) *De Decoratione lib.* cit. p. 23.

(2) Documento F.

(3) Documento H.

(4) PARÉ, Op. cit. p. 606.

(5) « Eam igitur tanquam foetum meum, etiam satis aetate confirmatum et laribus meis tandem in publicum emittere, et omnibus bonis communicare meum ipse decevi . . . Hunc autem foetum meum, et primogenitum celsitudini tuae, Screuissime Dux, potissimum dicandum, atque eiusdem tutelae commendandum esse duxi ».

(6) *Bibliot. Chir.* II 272.

(7) *Gesch. der chirurg. Operation.* Halle 1819 II 193, 200.

(8) *An Account etc.* Op. cit. p. 10, 17.

(9) *Die Literatur und Geschichte der plastischen Chirurgie* Op. cit. Cap. I, p. 192.

(10) FANTUZZI, *Degli Scrittori bolognesi*, T. VIII, e MEDICI M., *Compendio stor.* cit.

(11) Documento I.

(12) Il Tagliacozzi moriva in patria ai 7 novembre del 1599.

(13) Marc' Aurelio Severino nell'opera *De Abscessuum recondita natura*, stampata la prima volta nel

1643, nomina un Flaminio Crasso *Calabrum Tropiensem, Curtorum istaurandorum peritum*, il quale gli fu compagno nella cura di cert' uomo che teneva in bocca *lepidum Sarcoma* (*De noviss. observatis Abscessibus* Cap. XVIII. Edit. Lugd. Batav. 1724, p. 261); ma di quella perizia nè egli, nè altri fa migliore ricordo, o reca testimonianze: lo stesso Severino, citando poscia in altra sua opera il medesimo Crasso, non ripete gli epiteti anzidetti (*De Medicina efficaci. Pars II De Sectionibus* Cap. CXXIII. Francof. 1682, p. 117).

(14) Lo Zeis afferma di non aver potuto trovare, malgrado le più accurate indagini, quel passo delle *Miscellaneae medicinali*, in cui il Cortesi dice d'aver egli medesimo felicemente imitato il concittadino, amico e maestro, Gaspare Tagliacozzi (Op. cit. p. 7, 31, 197). Or ecco cotesto passo per disteso, levato dalla terza pagina ad *lectorem* delle predette *Miscellaneae*: « Dum omni animi contentione in anatomen tam speculativam, quam practicam incumbere res chirurgicas haud praetermittendas censei, quare a peritissimo Taliacotio, cum quo familiarissime versabar, tum reliqua, tum artem curta instaurandi per insitionem addiscere volui, ut aliquando iis miseris

Di tale decadimento e successivo abbandono, che quasi andava all'oblio, cercossi pure la cagione. Così fu detto, la civiltà avendo tolta la mutilazione del naso dalle pene che s'infliggevano ai rei, e fatte più umane le sorti de' prigionieri di guerra, esser venuta meno l'occasione e in certa guisa la materia dell'operazione tagliacozziana (1). Carpue ammetteva parimente che la sempre minor frequenza de' casi fosse, insieme con il ridicolo che venne ad avvolgere il metodo italiano, principale motivo del disuso in cui quello cadeva; ma altra causa v'era ancora, e cioè la riforma che facevasi nella chirurgia, la nuova era che si apriva col ritorno del facile naturale metodo di cura *of simple incised wounds, through the medium of adhesive inflammation*, o per *prima intenzione* secondo il linguaggio galenico (2). Altri invece mise avanti l'eccessiva vanità del chirurgo bolognese (3); o piuttosto i vizj intrinseci ch'erano nel metodo preconizzato, vale a dire di essere quanto difficile altrettanto incerto, minuzioso, pieno di brighe e di molestie; la mancanza in fine di una serie di fatti, i quali provassero la reale utilità dell'operazione, dallo stesso suo autore rappresentata eccessivamente scabrosa ed imbarazzante (4). Ma tali ragioni valgono forse a spiegare abbastanza lo strano avvenimento?

Non soltanto nel seicento i costumi e le leggi deposero l'antica barbaria, e tolsero le deformi mutilazioni; nè il naso può perdersi unicamente per opera del carnefice: a Tropea non andavano galeotti o paltonieri, e noi vi ritrovammo già il Porzio che dell'infermità e dell'operazione subita dava notizia ad uno dei più illustri e rigidi prelati del Concilio di Trento. Gentiluomini erano gli operati che il Tagliacozzi nomina, ed ai quali *dum digladiarentur ensibus nares dissectae fuerunt* (5); altri aveanle perdute *putrefatti*, come dice il cronista Negri (6), *dal morbo gallico*. Il dubbio e il ridicolo non presero piede che appresso, quando niuno

succurrere possem, quibus nares, labia vel aures resecta fuissent. Hac in disciplina, Deo dante, tantum profeci, ut non paucos adiuverim, tum alibi, tum in hoc florentissimo Siciliae Regno, ubi inter alios Perillustri Don Federico Vintimilla Panhormitano sectas infortunio nares ita concinne restitui, ut multis ab hinc annis absque ulla labe nasus in decora facie decentissimus appareat. Usus equidem tum in eiusmodi operibus perficiendis id generis instrumentis, quibus utebatur dignissimus imitatione Taliacotius. . . .

(1) THOMSON, *Lectures on Inflammation*: In: CARPUE, Op. cit. p. 24. — GEOFFROY SAINT-HILAIRE, *Rapport sur un Mémoire de M. le docteur Lisfranc* (Journ. complém. du Diction. des sciences médic. Paris, 1828, XXX, 14).

(2) CARPUE, Op. cit. p. 25.

(3) BLANDIN, *Autoplastie*. Paris, 1836, pag. 28. — LABORIE, *Quelques observations d'Autoplastie*. In: Gaz. méd. de Paris 1840, p. 41.

(4) PORTA, *Dell'Autoplastica*. Memoria. Milano 1866, p. 8 (dalle *Memorie dell'Istituto Lombardo* T. X). — Quindi si legge in nota che « Falloppio, sebbene modenese, vicinissimo a Bologna e scrittore posteriore di più anni a Tagliacozzi, nella sua *Chirurgia (Opera omnia)*. Venetis 1606, T. III, Tractatus II, Cap. X, p. 119. — La *Chirurgia* di Gabriele Falloppio, tradotta da P. Maffei. Venezia 1647, Lib. VII, Cap. XXXIV, pag. 403) descrive così confusamente la rinoplastica, che dà a conoscere di non

sapere il metodo e di non aver letto la *Chirurgia Curtorum* di quest'autore ». Ma l'illustre collega, tratto in inganno dalla data delle edizioni, ha creduto vivo il Falloppio anche in parte del seicento, mentre era già morto nel 1562, secondo che altrove venne accennato, quando cioè il Tagliacozzi era giovanetto di 16 anni. Parimente il Vigo non poteva farsi giudice dell'opera di costui, come nella Memoria medesima è detto, essendogli di molto precorso, tanto che la prima edizione della sua *Practica copiosa in Chirurgia* è del 1514.

(5) Epist. cit. al Mercuriale.

(6) Documento I. — Parve all'Haeser due fossero le principali cause dell'incremento e dello splendore della chirurgia plastica ai tempi del Tagliacozzi, la sifilide cioè, e la legge di Sisto V che puniva i ladri non più con il marchio, ma con la mutilazione del naso (*Geschichte der Medicin*. Jena 1853, pag. 493). Se non che, a dir vero, le malattie veneree aveano già perduto nella seconda metà del cinquecento la fierezza che ebbero nella prima; e nella famosa bolla *Hoc nostro* del primo luglio 1585 il severissimo Pontefice confermava le costituzioni di tutti i suoi predecessori *Cum earum poenis, praeterquam excommunicationes, contra caecules, bannitos, aliosque facinorosos homines* (TEMPESTI, *Storia della vita e gesta di Sisto V*. Roma 1764, I 138. — *Bullarium Roman. Pontif. Romae* 1747, Ed. Coquelines, IV P. IV 138).

più co' fatti poteva persuadere gl'increduli, o smentire le false credenze. La riforma chirurgica, di cui dice il Carpue, era già in Italia iniziata da buon tempo, allorchè usciva la *Curatorum chirurgia*; e quando essa giunse a maturità, l'opera e le imprese del Tagliacozzi, dei Viano, dei Branca erano dimenticate. La *vanité incroyable* del professore bolognese non fu certo la rovina della rinoplastica italiana, perocchè il secolo che s'avviava al seicento pure concedeva senza dar segno d'offesa modestia) che alle opere degli autori precedessero elogi e congratulazioni; le quali tanto meno dovevano parere eccessive per un uomo che pubblicava un libro su di una materia che mai altri metodicamente o scientificamente avea trattata, e che pur vivo ebbe onorevolissime iscrizioni lapidarie e più ancora eretta nel patrio archiginasio una statua (1). Se il Tagliacozzi mostrò di far poco conto degli altri che l'aveano preceduto nell'arte a cui tutto s'era dato, le testimonianze di amore de' suoi discepoli, le parole stesse con cui egli chiudeva l'opera sua (2), persuadono lui non essere quell'albagioso o superbo che in parte ei medesimo diè motivo di credere, ed in fondo altri pienamente credettero che fosse. Il metodo italiano poi fin dalla metà del quattrocento era, come abbiamo veduto, formato; e la possibilità non solo, ma la buona riuscita delle operazioni con esso compiute erano ampiamente mostrate. Campanella attestava d'aver veduto *molti* col naso rifatto dai chirurghi calabresi (3). Tagliacozzi, anzichè scoraggiare ad imitarlo, eccitava i chirurghi a seguirlo, dicendo altresì di lungo sbagliare coloro che andavano vociando quella essere operazione crudele: *imo tolerabis est administratio in aegris, ut prae opere ipso superet omnem admirationem, aliaque sint in Chirurgia multo spinosiora et difficiliora* (4). E perchè l'operazione procedesse spedita, non dolorosa ed insieme sicura in tutti i suoi atti (5), ei contava sovra la destrezza del chirurgo, la finezza degli strumenti, e sovra alcuni artifizi, come quello di stringere ben forte la tanaglietta, o forcipe, che solleva la pelle, per cui si ottiene di *torpescere cutis sensum et cultelli vim obtundi* (6). D'altra parte, lo stesso Tagliacozzi moderava l'impeto di soverchia fiducia, mostrato in quella prima epistola, rispetto alla virtù ed agli effetti dell'operazione, esaminando in ispeciale capitolo come e quanto il naso rifatto sia diverso dal naturale: concedeva non poter l'arte raggiungere la perfezione e la maestà della natura, ma non per ciò era da aversi in minor pregio, dappoichè toglieva tanta orridezza, *et pristinum faciei nitorem si minus integrum, tamen ex parte restituat*. In oltre parecchi difetti col tempo spariscono o scemano; così le parti rarscite

(1) Vedi le opere citate del Fantuzzi e del Medici, il *Teatro d'huomini letterati* del Ghilini (II 109), e le testimonianze qui addotte nel Documento I.

(2) « Non igitur mirum, si quod hominibus doctissimis, et longe peritissimis quandoque usuvenit (nam quandoque bonus ut aiunt dormitat Homerus) itidem nobis accidit et non desint, quibus nostra mutila, inculta et perturbata videantur. Illud tamen ingenue testamur, nos nihil, quod ad rem spectat, vel omisisse, vel suppressisse: velinque hac in parte mihi palmam dari, et a nullo accusari. Non enim hoc agere viros probos decet et candidos. Si qui autem fuerint, quibus hac vigilae nostrae profuerint iis utantur concedo; caeteri ne aspernentur, ne irrideant, sed boni faciant, obnixè rogo (Lib. II, p. 95) ».

(3) *Medicinal. juxta propria principia*. Op. cit., lib. VI, cap. VIII, art. V.

(4) Epistola cit. pag. 176. Nell'opera maggiore il Tagliacozzi dava a sì fatto confronto tra le più gravi operazioni della chirurgia e la rinoplastica tre interi capitoli (Cap. XX, XXI, XXII) del libro I de *Curatorum Chirurgia*, concludendo; e la conclusione septe troppo di panegirico, *caeteris omnibus, quotquot fuerint, hanc curatorum chirurgiam praestare maxime, ac longo spatio lenitatis salubritatis, et dignitate anteire* (pag. 84).

(5) « Sunt autem opera illa, propaginis delineatio eius eductio, insitio, a brachio rescissio, narium conformatio, et tandem columnae implantatio (Liber I, pag. 83) ».

(6) « Adacto enim intra lineam, quae in forcipe est, coque cultro tenuissimo, et leniter hinc inde perducto statim opus absolvitur, priusquam id sensus, aut perquam tenuisculè admoveant. (Ibid.) ».

divengono più sode, più sensibili, più regolari: altri difetti, come il crescere de' peli sul naso, facilmente possono essere corretti, altri evitati dalla diligenza ed abilità dell'operatore (1). Distingueva eziandio i casi ne' quali è facile la riparazione dagli altri in cui il soccorso dell'arte diviene difficile od impossibile affatto (2): e perchè i precetti avessero il conforto dell'esperienza, il nostro autore, così nella lettera al Mercuriale come nel maggior suo trattato, citava esempj di ristaurazioni del naso e delle orecchie felicemente compiute (3). Certo è che sarebbe stato bene che avesse dato storie particolarizzate de' suoi malati e delle sue operazioni; ma, più che questi minuti racconti, i secoli XVI e XVII amavano la prolissità delle trattazioni generali, alle industrie dell'esperienza antepoendo le arguzie dell'argomentare, e sopra le osservazioni della pratica stendendo il denso strato d'un'erudizione gravosa perchè intemperante, vacua perchè troppo generica o non abbastanza guardinga e severa. E però niuna meraviglia che in un'opera tutta di esperienza clinica, qual'era la *Curtorum Chirurgia per insitionem*, la Bibbia ed Omero, i padri della Chiesa ed i poeti e retori del gentilesimo fossero insieme citati, dimenticati altri che più avevano diritto al ricordo, ma perchè empirici dal secolo fastoso non ammessi negli scanni dei convenati. Una causa più generale dunque mandava negletta o perduta un'arte, la quale invece, se i chirurghi avessero dato ascolto ai consigli del Tagliacozzi, sarebbesi, perciò che ne dice anche il Porta, con l'esercizio corretta ed ampliata conforme avvenne nell'età presente. Ora questa causa, se non erro, sta appunto nel tristissimo stato in cui scendeva tutta la chirurgia nel seicento: *his temporibus, ripeterò con Haller, chirurgia mascula in universa Europa, sed potissimum in Italia, languabat* (4). Le operazioni più gravi, o che esigevano particolare maestria, non si facevano od erano lasciate ai norcini; ed i rinoplasti andavano uguagliati ai *castratori* dell' Umbria (5). Non ripetevansi le operazioni del Branca, dei Vianeo e del Tagliacozzi, non perchè se ne scorgessero i veri difetti, bensì perchè non aveasi nè il coraggio, nè l'abilità di farle: l'antica autoplastica col metodo di Celso era ugualmente nota; praticata già dal vecchio Branca, veniva ripresa dal Franco e dallo stesso Tagliacozzi ricordata; ma v'era forse qualcheuno che se ne servisse o la comparasse con l'altra che nuova sorgeva e fortunata rivale le era andata innanzi? No: per essa pure, che infine dovea trionfare, mancava l'animo o la mente capace di reggere e dar forza alla mano; e quando la chirurgia risorse nelle scuole francesi, essa si volse a quelle infermità che più premeva di soccorrere; imperocchè niun dubbio, come osserva Carpue, che anche per la perdita del naso, se fosse accidente si comune come la frattura d'un arto, non si sarebbe con pari sollecitudine preoccupato di trovare il miglior modo di cura (6). Il Verneuil crede lo sprezzo, che i grandi chirurghi del secolo XVIII e del principio del XIX aveano per le ricerche storiche, abbia ritardato il risorgimento dell'autoplastica, mentre con un po' di buon volere era possibile fin dal 1800 dar corpo alla chirurgia ristauratrice con i due metodi che conoscevansi, l'antico e l'italiano; potevansi rifare o racconciare il naso, le labbra, le orecchie, il prepuzio, l'uretra, riunire cioè parti divise, dividere parti congiunte, allargare ed allungare altre troppo anguste o troppo corte, oturare fistole, e via dicendo: *la généralisation était donc possible, facile même; faute d'érudition*

(1) Lib. I, cap. XXIV, pag. 88.

(2) « Quae sint differentiae curturarum narium, labiorum, auricularum, et quae earum facilius, quae difficilius, quaeque nullo pacto resarciri queant (Lib. I, cap. XXV, pag. 85) ».

(3) Lib. I, p. 87; Lib. II, p. 93.

(4) *Bibliot. chir.* I, 319.

(5) « Et in hac arte (di rifare i nasi) in Apulia multi reperiuntur, sicuti Nursiae multi castratores (PECOCCI FRANC. CAELEST. Corton., *Chirurgia* Lib. II, Cap. 77. Ticini Regii 1637, Prima edizione. Firenze 1616, p. 352) ».

(6) Op. cit. pag. 26.

on ne la fit pas (1). Comunque, bisogna giungere al 1816 a Carpue, perchè veramente la plastica risorga in modo che non più sterili siano i voti de' pochi che ancora credevano al valore dell'arte negletta, e de' più pochi ancora che, sperando, la mettevano alla prova. E tra questi, che non disperavano della chirurgia restauratrice e attendevano a farla risorgere, va certamente con lode ricordato il nostro Baronio (3); il quale, non solamente augurava l'opera del Tagliacozzi venisse ristampata in guisa che, separate la superfluità, si restringessero in piccolo volume gli sparsi insegnamenti e le dotte riflessioni del celebre uomo (4), ma anche cimentava, con gl'innesti sugli animali, il principio fisiologico che il professore bolognese dava alla *Curtorum chirurgia per insitionem*, sperimentava le difficoltà della pratica sul cadavere, e mostravasi persuaso che, pur togliendone la materia da altro soggetto, la restaurazione nei vivi sarebbe ugualmente avvenuta (5). Nè, quantunque, non riguardino che in modo indiretto la chirurgia quale è qui considerata, vanno taciuti gli scritti e gli esperimenti di Michele Troja (6), di Lorenzo Nannoni (7) e di Lazzaro Spal-

(1) *Recherches critiques sur l'histoire de l'Autoplastie*. In: *Gaz. hebdom. de Méd. et de Chir.* 1858, N. 28. — L'erudito autore annunziava che più tardi si sarebbe occupato di proposito *de la grandeur et de la décadence* del metodo italiano; ma, ch'io sappia, la bella promessa non venne mantenuta.

(2) Nell'Accademia delle Scienze di Parigi facevasi merito al Reneaume di non credere una chimera l'operazione del Tagliacozzi, la quale d'altronde non poteva essere che rarissime volte praticata *à l'égard de quelqu'un qui en mérite la peine: c'est assez, soggiungevasi, d'avoir prévenu l'idée de l'impossibilité et peut-être même dissipé d'avance, le ridicule qui aurait suivi la proposition* (*Hist. de l'Acad. Roy. des Sciences* An. 1719, p. 32). — Il dottor Verneuil ha poi indicato nelle citate *Recherches* i tentativi di Couillard, di G. L. Petit, di Saviard, per mantener viva in Francia l'autoplastica celsiana, e gli altri di Chopart e di Boyer per farla risorgere perfezionata.

(3) Il dottor Giuseppe Baronio, in una dissertazione intitolata *Ricerche intorno alcune riproduzioni che si operano negli animali a sangue caldo e nell'uomo*, tentava di mostrare l'analogia tra gl'innesti da lui fatti sui polli, e le riproduzioni nell'uomo; quindi osava dire « che il metodo di Tagliacozzi meriterebbe d'essere richiamato alla pratica pel bene dell'uman genere. Quanto deformità si potrebbero con questo metodo riparare, non solo ne' nasi mozzati, ma nelle orecchie ancora e nelle labbra perdute? (*Memorie della Società Italiana*. Verona 1788 IV 487, 489) ». Zeis attribuisce queste parole allo Spallanzani (p. 29), il quale realmente non faceva che presentare lo scritto del Baronio alla nascente e già celebre Società. De Renzi ebbe notizia di questa dissertazione, ed anzi ne parla nella sua *Storia della medicina italiana* (V, 465), ma non la fa pubblicata che nel 1791. Nell'opera posteriore del medesimo Baronio, *gl'Innesti animali* (Milano, 1804), i due primi articoli sono dati alla *chirurgia di Gasparo Tagliacozzi per l'innesto del naso ed all'innesto del naso dei chirurghi Maratti*;

altri due riguardano l'innesto dei denti nell'uomo e l'innesto dello sperone e di altre parti animali nella cresta dei galli: seguono le riflessioni sul modo di curare le ferite e fare gl'innesti di pelle da ciarlantani; le notizie di alcuni innesti di pelle da lui fatti in un montone; per ultimo il capitolo della incarnazione delle piaghe. Al Baronio devesi ancora un'altra dissertazione intorno alcune riproduzioni che si operano negli animali così detti a sangue freddo (stampata nelle predette *Memorie della Società italiana* dell'anno 1802. T. IX, pag. 385).

(4) *Degl'innesti animali*, pag. 14. — Una nuova edizione dell'opera del Tagliacozzi, ma intera e con sei tavole litografiche, venne fatta dal Troschel a Berlino nel 1831.

(5) « Esercitandomi io sui cadaveri nella sala anatomica di questo Spedale Maggiore (di Milano), insieme al dottor Paletta professore d'anatomia, abbiamo trovato, che usando del forcipe di Tagliacozzi, acciocchè il sito del taglio della pelle del braccio giunga a toccare la regione del naso, conviene colpire quel tratto di pelle che corrisponde al ventre del muscolo bicipite, che rimaner deve dopo il taglio coperto dalla sola cellulare; ed abbiamo altresì riconosciuto, che invece del complicato metodo del professore bolognese, si potrebbe staccare un pezzo di pelle dal braccio nell'indicatedo luogo, od anche dalla parte inferiore della gamba, e si potrebbe prenderlo da altro soggetto, il che seco trarre non può alcun fastidioso seguito di morbose conseguenze, qualora la ferita sia ben difesa dall'aria (Ivi pag. 12). »

(6) *De novorum ossium in integris aut maximis ob morbos deperditionibus, regeneratione experimenta*. Lutet. Parisior., 1775.

(7) *Rigenerazione delle parti similari costituenti il corpo umano*. Milano, 1781 (Opusc. scelti di Milano, 1782 V. 108). — *Trad. lat.* con aggiunte del dottor Mauro Sarti di Russi (Milano, 1782). — *Memoria sulla rigenerazione dell'umor vitreo e della corda magna*. (Opuscoli scelti di Milano. A. 1785 VIII 361.)

lanzani (1): il vecchio Nannoni poi, che vedeva in otto giorni riattaccarsi metà del naso del tutto reciso, non meravigliavasi del caso, essendo *al fatto dell'esperienze fatte felicemente da Tagliacozzo professore di chirurgia nell'Università di Bologna* (2). Ora il credere possibile non solo, ma di felice riuscita le operazioni del chirurgo bolognese, era già a que' tempi *qualche cosa*, prova almeno di animo libero nel giudicare.

Ma, tornando a lui, cioè al Tagliacozzi, bisogna dire un cumulo di circostanze aver cospirato con l'anzidetta causa generale, perchè senza frutto rimanessero le sue fatiche: tolto di vita innanzi tempo l'autore (3); raro il libro che ne esponeva la dottrina e la pratica; rari i pochi altri che ne davano esatto e bastevole ragguaglio (4); avverso nè equo giudice quegli che più avea fama fra i chirurghi del tempo (5); concorrente l'altro che, quantunque avesse ardimento di maneggiare il ferro ed il fuoco, levando la chirurgia dagli unguenti e dagli empiastri, non ebbe voglia di fare rifiorire l'arte dei Viano, che poteva dire patria, egli pure, Marc' Aurelio Severino, calabrese (6). Un altro calabrese, che, senz'esser medico, poteva giovare all'arte, perchè uomo di molto sapere, di grande fama ed anche, filosofando, scrittore di cose mediche, più di tutti mostravasi ignaro delle pratiche de' suoi compaesani, quantunque *molti* dai medesimi operati avesse veduti, ma, pur di loro parlando, non interrogati (7): di niun effetto invece gl'incoraggiamenti del grave Zacchia, il quale anche diceva:

(1) *Prodromo di un'opera da imprimerli sopra le produzioni animali*. Modena, 1768.

(2) *Trattato chirurgico sopra la semplicità del medicare i mali d'attenezza della Chirurgia*. Firenze, 1761. — Venezia, 1764, pag. 49.

(3) Moriva di 53 anni, il 7 novembre 1599.

(4) Le *Miscellaneae medicinales* del Cortesi, più volte citate, danno un ampio compendio del libro del Tagliacozzi, dedicandovi tutta la Deca terza, cioè dalla pag. 80 alla 130: *resectis superfluis uberioris doctrinae causa a Taliacotio appositis*, il Cortesi limitavasi ad esporre il modo di ristaurare non solamente le nari mozzate, ma anche « labia curta leporinaeque ad staturam naturalem reducere, nec non aures sectas de novo reformare; quae res ut facilius percipiatur, commodiusque succedat, unumquemque operationis actum a principio restorationis ad finem usque iconibus et figuris (e sono 22 incisioni in rame interposte nel testo, cioè quante ne metteva il Tagliacozzi nella sua opera, ma in minori dimensioni) a Taliacotio primo inventis delineabimus (pag. 84) ». L'opera del Cortesi venne stampata a Messina nel 1625, come più sopra notammo, nè so in qual modo lo Zeis, ch'ebbe sotto gli occhi il grosso *in-folio*, e tante volte lo svolse, segni *Messanae* 1659, quando l'autore era già morto nel 1634, e per di più metta come la più antica edizione, una di Venezia del 1630 (Op. cit. p. 7). Nei *Nachträge zur Literatur und Geschichte der plastischen Chirurgie* l'egregio autore, avvisato da Thierfelder, correggeva l'errore, ma non così pienamente da non rimanere qui più luogo a correzione: egli in fatti dice l'edizione messinese delle predette *Miscellaneae* essere del 1626 (*wie ich mich selbst überzeugt habe* pag. 5), laddove che in verità è dell'anno prima. Più rare ancora del volume cortesiano sono

le *Tabulae anatomicae* di Giovanni Vincenzo Gosio da Dronero e studente di medicina a Torino: lo Zeis, che non le vide, si attiene nel ricordarle all'Haller, il quale, forse tratto dall'errore altrui, ne dava affatto erronea citazione (*Bibl. chir.* I, 232). Esatta invece la si legge presso il Bonino (*Biogr. med. Piemontese* I, 35); ma nulla è detto della particolarità del libro, che è appunto di avere un sufficiente transunto dell'opera del Tagliacozzi. (*Documento J.*)

(5) « Et primi qui modum reparandi nasum caluere fuerunt Calabri, deinde devenit ad medicos bononienses. Et modus adeo laboriosus, difficilis et longus, ut ii, qui huic se submiserant, si rursus indigerent nasi reparatione, non amplius se submitterent. . . . Facta glutinatione (cioè della pelle del braccio applicata a dirittura alle narici scarificate); iterum scarificatur nasus altis scarificationibus et frequentibus, adeo ut caro rubea appareat, et cicatrices reliquiae non apparent; tum vicina brachii portio inciditur, et apponitur naso, et consuitur, atque hoc toties repetitur, et efficitur quousque totus nasus fuerit scarificatus, et cutis brachii ex toto fuerit brachio ablata, et naso agglutinata. Multas animadversiones in huiusmodi curatione proponerem, nisi scirem, hujus rei professorem magnam volumen in lucem dedisse (FABRICII AB AQUAPENDENTE, *Opera chirurgica*, Patavii 1666, Editio quinta et vicesima p. 179) ».

(6) Marc' Aurelio Severino era di Tarsia nella Calabria Citeriore, presso Castrovillari.

(7) « Reficere noverrunt nasum Calabri Tropienses, quorum resectos vidi multos. . . . Crustam ergo abradunt, renovant carnem, et in brachii carne interiore vulnus oblongum faciunt, in quod calentes nares immergant: ligant brachium capiti per 20 dies, et pascunt glutinosos carnibus patientem, uti autumo,

Medicus certe, qui experimento polleat, poterit has operationes consulere, ac tentare cum periculo magna ex parte careant (1). Quei medesimi errori che il Tagliacozzi si premurosamente s'era affaticato di combattere, lui morto, risorgevano, ripetendoli gli stessi suoi fautori: così Fyens d'Anversa, il quale avea veduto operare il prof. bolognese, non solo diceva *ex carne brachii* rifarsi il naso amputato, ma citava Calenzio e Gourmelin, già da quello confutati, per attestare che da altro soggetto può trarsi la materia della desiderata restaurazione (2). Lo storico Negri, mentre saluta il suo concittadino per *arcistupendo maestro*, torna a dire da un muscolo del braccio il nuovo naso formarsi (3): Santorio, sì perspicace, diligente e minuto, ripete il braccio stare attaccato alla faccia 40 giorni, ed il naso che se ne può ottenere non essere *organico*, ma *similare*, da compararsi *carunculis illis quae vocantur mariscac* (4). Quindi venivano in iscena le dottrine Helmonziane della *simpatia* (5), che, congiunte con la credenza di potere trapiantare da una in altra persona la cute necessaria per il nuovo innesto, generavano la favola dell'avvizzirsi il naso rifatto, se per avventura premoriva colui che avea prestato le proprie braccia o le natiche per il rifacimento. In tal modo l'eteroplastia, che di per sè avrebbe potuto far cammino (oggi ancora ragguardevolissimi autori, lo Jobert di Lamballe ad esempio (6), giudicandola possibile per ciò che vedesi succedere con gl'innesti negli animali), rimaneva soffocata sul nascere dai fumi di fantastica dottrina; e con essa veniva soffocata anche la compagna, la *Curtorum chirurgia ex corpore proprio*, che già splendeva di bella luce. Ma non soltanto l'arte andava in ruina: quello stesso che tronfio s'annunziava per concepimento di trascendentale filosofia, si precipitava in basso, da finire tra le burle della commedia, le dicerie della superstizione e la credulità del volgo. Alle quali non isdegnava d'assentire la mente acuta e liberissima dello stesso Campanella (7), facendosi poscia con tanti altri compiacente ripetitore Gian Girolamo Sbaragli; e però quella Bologna, che fu il maggior teatro delle glorie della chirurgia plastica, dopo poco più d'un secolo doveva sentirne la condanna siccome impresa inutile e forse anche empia (8). Se non che lo Sbaragli faceva plauso agli avversari del Tagliacozzi, ed anche offendeva la memoria del concittadino per livore contro Marcello Malpighi, che l'avea

non enim interrogari. Interim nares agglutinantur brachio, et concresecit sanguis in carnem; deinde reserant una eum contenta carne nasum informem, sanant brachii vulnus, et reformant nasum ad suam originem, superfluasque recidunt, pulveribus et succis consolidant, quae nescio, sed facile est conjicere ex Chirurgia (Medicinalia juxta propria principia. Op. cit., Lib. VI, Cap. VIII, Art. V).

(1) *Quaest. Med. Leg. Lib. V, tit. III. Quaest. IV. Lib. VIII, tit. II. Quaest. IV. Lugd. 1674, pag. 408, 669.*

(2) *Libri chirurgici. Op. cit. p. 99, 100.*

(3) *Documento I.*

(4) *Comment. in artem medicin. Galeni. Pars III. Quaest. CXVII, Dub. 8. Op. omn. Venet. 1660, I 652.* — Lo Zeis rimprovera il Cortesi d'aver fatto del Santorio un precursore del Tagliacozzi, ma ciascuno leggendo la p. 83 delle *Miscellaneae medicinali* si accorgerà che ingiusta è la censura, essendo che il Cortesi scrive precisamente queste parole: *nee doctissimus Sanctorius ab his dissimilem videtur habere opinionem*, cioè da coloro che credevano abbisognare 40 giorni per agglutinarsi le parti che alle

narici s'applicavano, o che altrimenti aveano dell'operazione croneo concetto.

(5) *De magnetica vulnerum curatione. In: Helmontii, Op. omn. Francof. 1682, p. 707.*

(6) *Traité de Chir. plastique. Paris 1849, I 3, 107.*

(7) « Quorum refectos (dai Calabresi) vidi multos, ex proprii brachii interiori musculo, non alieni; quando enim illi moritur, moritur et particula nasi ex eius carne refecta ut diximus in 4 lib. de Sensu Rerum (Medicinalia juxta propria principia. Op. cit., Lib. VI, Cap. VIII, Art. V) ».

(8) « Eandem historiam refert ex Helmontio, Joannes Goerdatus in Metamorphosi et Historia Naturali Insectorum, et concludit, nasos restitutos ex aliis hominibus decidere istis morientibus; propterea tempore etiam Taliacotii praedictam chirurgiam multi Doctores condemnarunt, et exilio dignam esse existimabant, et si observantur mortualia ejusdem Taliacotii relata a Valerio Rainerio in suis Opistographis . . . (vedi per ciò il Documento K) nihil mirum (Oculorum et mentis vigiliae ad distinguendum studium anatomicum et ad praxin medicam dirigendam etc. Bononiae Studiorum, 1704, pag. 198) ».

lodato col dire, la meccanica di rifare le parti mutilate essere stata grandemente illustrata dal nostro Tagliacozzi (1). E veramente l'autore della *Chirurgia curtorum* sta in esempio della volubilità degli umani giudizi, così rispetto alle scienze come alle persone: conciossiachè egli che da vivo ebbe i maggiori onori e quasi con la statua l'apoteosi, poco dopo gli storici contrastavano quando fosse nato e quando morto (2), ne alteravano il cognome, gl'intendimenti, le opere, e quasi ne scambiavano la patria (3). Ma vuoi di più? La pace stessa del sepolcro gli venne conturbata; chè, sparsasi la voce lui esser dannato ed invaso dagli spiriti il sacro recinto dove poche settimane prima con grandi onoranze era stato depresso, disotterrata la salma, le reliquie dell'uomo insigne, se lo storico non è mendace, ignobilmente andarono disperse (4).

E veramente Gaspare Tagliacozzi, oltre che la città ed il patrio studio, onorò ed onora l'Italia e la scienza italiana: l'opera sua va considerata non tanto in sé stessa e negli effetti proprj, quanto per ciò che avrebbe potuto produrre se fosse sorta in tempi meno avversi a' progressi della chirurgia. Quantunque non originale nella sostanza e ne' modi, quell'era impresa arduosa e sagace, intendendo appunto di dar carattere e regola di scienza all'insciente fattura di empirici: anzi può dirsi l'accessissimo desiderio di render nobile e degna una cosa che rozza appariva e quasi vile era tenuta, conducesse l'autore a scrivere il suo libro in quella forma scolastica, pesante ed ampollosa, la quale, più che giovare, finiva per nuocere all'arte, di cui volevasi ad un tratto non solo l'onore, ma la magnificenza. Se nella *Curtorum chirurgia* sono i difetti, non che dell'uomo, del secolo, v'hanno anche pregi d'età migliori: con l'armonica architettura del trattato stanno le minute considerazioni che si esigono negli studj particolari per *monografia*; qua e là si mostra l'acuto osservatore che nella sottile indagine non perde lo sguardo comprensivo, e scorge le vie, quando pure non v'entri, in cui mettere il piede per

(1) *Opera posthuma*. Amstelod. 1698, p. 366.

(2) Vedi gli errori dell'Orlandi, del Portal, del Brambilla, rilevati particolarmente dal Medici (*Compendio* cit. p. 90). Si giunse perfino a farlo anteriore al Branca di Catania, il quale o dalla tradizione dei Bojani, o dal Tagliacozzi medesimo ne avrebbe imparato l'arte! (*Hist. de l'Acad. Roy. des Sciences*. An. 1719, pag. 32).

(3) TALIAIACOT, TAGLIAGUERSO (Gaspard), *Médecin célèbre de Boulogne... Après un long exercice de son art, Taliacot mourut à Boulogne le 7 novembre 1553*, ecc.; così il PORTAL (*Hist. de l'anat. et de la chirurgie*. II, 165) ed altri che con lui si segnarono. Lisfranc chiamavalo *Tagliaco* (Mém. sur la *Rynoplastie*. In: Mém. de l'Acad. R. de Médec. 1833, II, 145); Baronio, ammiratore del Tagliacozzi, lo diceva di nazione toscano, e della sua opera, che giudicava degna veramente del cedro e de' marmi, ne faceva due (*Degli Inesti*, ecc., p. 8, 13, 15); solo perchè nell'edizione tedesca di Francoforte del 1598 veniva mutato il titolo dell'originale (che è quella di Venezia e del Biondini del 1597, nello stesso anno e luogo il Megetti avendone fatta una ristampa alquanto imperfetta) in quest'altro: *Chirurgia nova (G. Taliacotii) de narium, aurium, labiorumque defectu, per insitionem cutis ex humero, arte hactenus omnibus ignota, sarciendo*, etc. (Lipenii, *Bibliot. realis medica*. Francof. 1679, pag. 2). — Ta-

gliacozzi, così il Richerand, recideva le carni dell'antibraccio, e fabbricava a spese loro un naso sempre informe; giacchè il moncone, composto di pelle, di tessuto adiposo e di carni muscolari, doveva presentare una massa irregolare, non meno sconcia che la difformità primitiva (*Storia dei recenti progressi della Chirurgia*. Milano, 1826, pag. 41). Il traduttore e annotatore italiano, dottor G. B. Caimi, lasciava passare senza osservazioni questi grossi spropositi. — Il Brambilla scrive che il Tagliacozzi fu mosso ad occuparsi della Chirurgia restauratrice dall'essere ai suoi tempi molto comune il supplizio di mozzare il naso e le orecchie a' malfattori in segno di obbrobrio, ed anche dalla naturale di lui inclinazione di poter essere utile all'umanità (*Storia delle scoperte fisico-anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani* T. II, P. I, p. 214); ma dei due motivi, il secondo soltanto dal Tagliacozzi è indicato, un altro ben diverso mettendo invece del primo (a cui accede anche l'Haeser, come abbiamo veduto, ma senza buone ragioni) nella dedicatoria al Gonzaga duca di Mantova: *Gonzaglia gens armis semper excelluit, et in hoc genus mali saepe numero incurruunt ii, qui sequuntur castra, et arma tractant, ut ideo quod ad Martem videtur spectare donum, et Martis incommodis opuletur, in Martios etiam homines apte quadrare possit*.

(4) Documento K.

miglio progredire. Così, a modo d'esempio, non gli sfuggiva il vario grado di sensibilità del naso rifatto; come la parte condotta nella ristaurazione, perduto sul principio il senso, lo ricuperasse quindi, e più acuto ancora che per lo avanti. Ad ispiegare il fenomeno Tagliacozzi ricorreva al successivo e più copioso afflusso degli *spiriti animali* nella parte innestata; ma in pari tempo avvertiva, senz'anco possedere il compasso di Weber, la sensibilità della cute non essere in tutti i punti del corpo eguale; e perchè maggiore nel braccio che nelle narici, ne seguiva che su queste il nuovo pezzo portasse, quando vi si fosse ben abbracciato e vigorosamente vi si nutrisse, più squisita sensibilità (1). Ora non ha molto Jobert de Lamballe riconfermava subito fatta l'operazione scemare o scomparire la sensibilità nei lembi autoplastici, per ritornarvi dopo certo tempo, e in molti casi, quando rigogliosa sia l'irrigazione sanguigna, più vivace di prima (2). E poichè tali lembi rimangono isolati dalla cicatrice senza nervi che intorno loro si forma, così pareva all'illustre chirurgo che quelli tirassero direttamente dai globuli del sangue gli elementi insieme della nutrizione e della sensibilità, della quale è fonte un fluido *dinamo-elettrico*, che come aura emana dai tessuti, e maggiormente quanto più piena ne è la vita (3). Lasciamo da banda le spiegazioni, dappoichè la nuova vale in sostanza quanto l'antica; e contentiamoci di notare come l'osservazione dello scrittore della *Chirurgia curtorum*, dopo 250 anni, sia stata riconfermata da uno de' più ragguardevoli trattatisti della moderna autoplastica. Tagliacozzi avvertiva altresì esser meglio abbondare nelle dimensioni del pezzo di cute che servir doveva alla ristaurazione, per ciò che mano a mano per il freddo e per naturale effetto quello si restringe e scema di volume (4): soggiungeva non di rado sul nuovo naso nascere de' peli, ondechè faceva mestieri adoprare il rasojo (5). Di queste osservazioni e suggerimenti niun conto tenevasi, od artificiosamente ricordavansi per farne beffe (6). Intanto il predetto Jobert, non solamente, discorrendo dell'estensione da dare al pezzo autoplastico, conchiudeva — *somme*

(1) « *Primis diebus, a peracta coitione, nullo ferme sensu (nares restitutae) vigere videntur. Is mox post aliquot dies obscurior advenit, et in progressu temporis adeo inerescit, ut partes hae primas eas atque naturales vegetiori tactu, et perfectiori longe evincant. . . . Quoniam igitur ipsis naribus, ex natura sua longe sensilior brachij cutis est, itaque et recens nasus multo sentire excellentius, et pristinam partem, atque adeo totam faciem superare tactu advertitur, quandoquidem tunc, et nativa fruitur temperie, et uberrimo spirituum fluxu perfunditur (De Curtorum Chirurgia. Lib. I, cap. XXIV, p. 89) ».*

(2) « Au bout d'un certain temps après la section du pédicule, la vascularité et la sensibilité reparessent en même temps, et s'accroissent dans les mêmes proportions. — Dans beaucoup de cas la vascularité s'exagère dans les lambeaux, et alors la sensibilité présente un développement proportionnel (*Traité de Chirurgie plastique*. Paris, 1849, I, 99, 100) ».

(3) « Les lambeaux autoplastiques empruntent directement les élémens de leur sensibilité aux globules sanguins qui fournissent les matériaux de leur nutrition. . . . Le fluide dynamo-électrique est la source des la sensibilité et les nerfs sont simplement chargés de transmettre l'impression aux centres nerveux. — La sphère d'action de ce fluide est toujours en raison directe du degré de vitalité (*respiratione, circolazione*) de l'animal (Ivi, p. 101, 102) ».

(4) « Ab ambiente frigore (*nares novae*) sensim constringuntur, et constrictae contrahuntur, unde plurimum de magnitudine illis deedit. . . . Quare haec incommoda (*del restringersi e costiparsi delle nuove parti*) ut fugiamus. . . . multo largius ipsius propaginis moles educenda est (Lib. I, cap. XXIV, pag. 89) ».

(5) « Non raro praeterea contingit, ut in novis naribus pili expullulent, atque in eam longitudinem eluxurient, ut novaculam aliquando adhiberi necesse est (Ivi) » — Questo crescere de' peli sul naso rifatto venne già notato dal Benedetti (*Documento D*).

(6) « Il vaut mieux prendre un plus gros lambeau qu'un petit parce qu'il vaut mieux avoir un gros nez qu'un petit: *minus enim malum est amplas gestare nares et prolissas. . . quam imminutas et deformes* ». Così il Portal (*Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie*. Paris, 1770, II, 168); mentre Tagliacozzi chiaramente dice di abbondare nel pezzo che servir deve alla ristaurazione, non pel gusto d'aver un nasone, ma per averne uno di giusta misura: « Si a principio ad eam, quam natura praefixit quantitatis normam (*nares*) accesserint, cum necessario semper decrescant itaque mutila potius membra, quam perfecta erunt, neque faciei decorem, sed deformitatem afferent ». Lo storico francese per rafferma la strana sua interpretazione, non teme di mutilare l'anzidetto passo, che intero ha tutt'altro signifi-

toute il vaut mieux donner au lambeau un peu plus de largeur que moins (1); ma anche contraddiceva con fatti proprj al Graefe e al Dieffenbach, i quali aveano detto che se peli v'erano su la pelle da innestarsi, essi cadevano tosto che la nuova congiunzione si fosse compiuta (2). Credeva poi l'autoplasta francese d' avere pel primo fatti attenti i chirurghi che il lembo cutaneo trasportato nella ristaurazione può divenir ipertrofico, difetto contro cui nulla v'ha di meglio dell'abrasione (3): il Tagliacozzi per altro tra i sintomi delle parti innestate metteva la soverchia grossezza e turgescenza; la quale, non bastando gli unguenti corrosivi, *ferris acutissimis simul et tenuissimis sensim atque quanta poterit moderatione*, era da levare (4); similmente se troppo grosse divenivano le cicatrici leggermente sì, *tamen usque quo sanguis eruperit adrademus* (5). Queste ed altre particolarità, che pur potrebbersi citare, se qui ne fosse il luogo opportuno, siccome le molte e minuziose avvertenze che il Tagliacozzi poneva nel preparare all'operazione, nel metterla in atto e nel seguirla negli effetti mostrano (cosa che già di sopra avemmo occasione di notare) l'assiduo e diligente studio da lui fatto intorno questa parte della chirurgia, e la pratica acquistatavi; donde poi la retta coordinazione e disposizione delle varie parti della sua opera. Anzi, quando si confronti, sotto questo punto di vista dell'ordinamento, la *Curtorum chirurgia* con il *Traité de Chirurgie plastique* dello Jobert medesimo, si rimane sorpresi di trovare in molti punti tanta conformità (6). Nè da ciò vogliamo trarre che il chirurgo francese abbia preso per

catò: « minus enim malum est amplas gestare nares et prolixas, atque id per breve saltem spatium, quam imminutas et deformas, per integrum vitae curriculum circumferre ». Altrove (lib. I, cap. V, pag. 18). Tagliacozzi scriveva: « tantum tributur honoris ipsis naribus, ut ijs qui careant, ad gubernacula penitus non admittantur: id Hircano (Joseph., Ant. 24) Judaeorum regi obtigit, qui mulctatus a fratre naribus, et auribus cedere coactus fuit ». Ebbene, il Portal con molta disinvoltura, citando per maggior guarentigia la predetta pagina della *Curtorum Chirurgia*, scrive: il (Tagliacozzi o Taliacot com'ei lo chiama) *dît d'après Joseph, à l'égard du nez, que dans certains pays on élit pour Roi celui qui a le plus gros nez.* (Hist. cit. pag. 166).

(1) *Trat. cit. pag. 61.*

(2) « Pour moi j'ai toujours vu les poils acquérir

(6) Distribuzione delle materie del primo volume del *Traité de Chirurgie plastique* di A. J. Jobert de Lamballe, e parti corrispondenti nei due Libri della *Curtorum Chirurgia* di Gaspare Tagliacozzi (Lib. I. *De huius Artis Theoria.* — Lib. II. *De huius Artis Praxi.*)

sur les lambeaux un développement plus grand que celui qu'ils présentaient avant la transplantation de la surface cutanée à laquelle ils appartiennent. Je ne veux citer, comme exemple, que les deux faits suivants . . . (Ivi pag. 89) ».

(3) « Le premier nous avons appelé l'attention des chirurgiens sur l'hypertrophie du lambeau, et le premier aussi nous avons conseillé l'ébarbement qui remédie à merveille à la difformité. (Ivi pag. 105) ».

(4) *De Curtorum Chirurgia*, lib. II, cap. XIV, p. 64. — « Quamobrem etiam ubi traducis moles paulo amplior, et quod absorptis prae raritate et mollitie humoribus, intumuerit, crassiuscula fit, hanc illius turgescientiam non absimili modo detrahare convenit (pag. 77) ».

(5) Ivi, cap. XVIII, pag. 85.

I. Partie. — Historique

II. " — De la Chirurgie plastique en général.

Section I. — Des cas qui réclament l'autoplastie.

Quid scripserint antiqui et recentiores de curtorum restau-
ratione Lib. I. Cap. 19
Huiusce operationis principia
traduntur " " " 12
Quod haec curtorum operatio
minime exitialis sit " " " 22
Qua ratione cutanea propago
curtis partibus adjungenda sit. " " " 16
Solutio quorundam problematum
quae in hoc tractatu (Lib. I)
occurrunt " " " 25
Quae dicuntur in humano cor-
pore curta, in quibus curtorum
chirurgia posita sit, quonam
affectum genere continea-
tur, etc. " " " 11

modello il vecchio libro del collega, bensì un nuovo argomento di lode per il nostro autore che, anche passati ormai tre secoli, appare ottimo architetto d'un'opera di cui non riceveva

Section II. — Des préparations aux quelles il convient de soumettre les parties intéressées dans l'opération et l'organisme tout entier avant de pratiquer l'autoplastie.

» III. — Des parties qui doivent entrer dans la composition du lambeau.

Chap. I. Du choix des tissus propres à former le lambeau. — Choix des tissus. — Choix des régions.

» II. Des parties qui doivent être comprises dans le lambeau.

» III. De la forme, de la longueur et de la largeur qu'on doit donner au lambeau.

» IV. De l'étendue et de la direction du lambeau.

» V. De la largeur et de la longueur qu'il faut accorder au pédicule.

» VI. Du manuel opératoire, des soins à donner au malade pendant et après l'opération. — Des accidens primitifs de l'opération. — Section du pédicule. — Position du malade.

Quae corpora aptiora sint ad hanc operationem, et numquid omnibus anni temporibus aequae illam praestare liceat. Lib. I. Cap. 17
De universa corporum expiratione per singula medicinae instrumenta » II. » 2

De materia ad refectionem cutorum idonea » I. » 13

De loco unde cutanea propago educenda sit » " » 14

An ex alieno corpore, an vero ex proprio tradux eligendus sit. » " » 18

De cutis traducis quantitate seligenda » " » 15

Enumeratio eorum, quae pro cutis propaginis delineatione necessaria sunt, ac omnis supplectilis apparatus » II. » 3

Quo pacto cutanea propago delineanda sit » " » 4

Curatio cutis propaginis iam delineatae » " » 5

Medela quorundam symptomatum, quae cuti iam delineatae advenire solent » " » 6

De curatione recentis et antiqui vulneris, cum in traduce cutaneo, tum in area ipsa, nec non de cutanei traducis educatione » " » 9

De inserendi tempore, cuiusnam scilicet aetatis cutaneus tradux ad insitionem efficiendam seligendus sit » " » 10

De apparatus eorum, quae ante insitionem necessaria sunt » " » 11

De insitionis administratione » " » 12

De curatione insitionis, et quae victus ratio interim observanda sit » " » 13

De rescindendae penitus a brachio propagine, atque ut illam demum curare deceat » " » 15

De conformatione cutanei traducis reliqua » " » 18

che i rudi materiali (1). Che poi egli abbia avuto notizia del metodo indiano della rinoplastica, non parmi si possa argomentare, come vorrebbe lo Zeis (2), da questo che il Tagliacozzi esamina se dalla fronte o dalle guancie possa prendersi la materia idonea *ad refectioem curtorum*: ed in vero egli fa la stessa indagine rispetto alla cute della palma e della pianta de' piedi, ed all'altra ancora che involge tutto il corpo; ma ciò per ossequio a Galeno, il quale della pelle avea fatto quattro specie (3); e delle quattro Tagliacozzi non giudicava opportuna per le operazioni dell'autoplastica che una sola, il comune integumento, perchè essendo, conforme avea detto il grande oracolo di Pergamo, applicato ma non aderente al sottoposto strato muscolare, lo si può *rectius educi et felicius avelli* (4).

Chap. VII. De la section du pédicule et des phénomènes qui en résultent. — Du rétablissement de l'action nerveuse dans les lambeaux autoplastiques.

» VIII. Hypertrophie, ébarbement, migration et locomotion du lambeau.

Section IV. Des méthodes autoplastiques.

III. Partie. De l'autoplastie dans ses applications particulières à la réparation des difformités des diverses régions du corps.

Cur traducis cutanei depromendi actio diducatur, neque id unica sectione fiat, quodque sit tempus opportunum huic educationi administrandae, et quis sit futurus omnis illius apparatus.	Lib. II. Cap. 7
De cutanei traducis iam educendi administratione	» " " 8
Quo pacto novae nares nutriantur, vivant, et sentiant, et utrum in iis vasa alia regenerentur nec ne. (Quaest. XXI).	» I. " 25
De symptomatis partium iam insitarum tum propriis, tum communibus, et quo pacto corrigenda sint	» II. " 14
Unde tot in resartis naribus symptomata eveniant. (Quaest. XXII)	» I. " 25
Quid scripserint antiqui, et recentiores de curtorum restauratione, et an haec nostra illis conveniant	» I. " 19
Quae sint differentiae curtarum narium, labiorum, auricularum, et quae earum facillius, quae difficilius, quaeque nullo pacto resarciri queant	» I. " 23
In quo restitutae nares ex cutanea propagine, a naturalibus ante resectis differant	» " " 24
De configuratione traducis ut nares repraesentet	» II. " 16
De insitione columnae	» " " 17
Cur adalligato capiti brachio, potius homoplateae, et carpus doleant, quem caeterae brachii particulae. (Quaest. IV).	» " " 14
De labiorum restauratione	» " " 19
De curtarum aurium chirurgia	» " " 20

(1) Tagliacozzi « a fait sortir l'autoplastie des empiriques ou des spécialistes, pour la faire entrer définitivement dans le domaine de la science. (DAREMBERG, *Histoire des sciences médicales*. Paris, 1870, I, 334) ».

(2) *Nachträge* cit. pag. 10.

(3) *De usu Partium*, lib. XI, cap. XV (GALENI, *Op. omn.*, Ed. Kühn, III, 912).

(4) *De Curtor. Chir.*, lib. I, cap. XIII, pag. 47.

Finalmente sorge la domanda: la rinoplastica italiana, cioè quale fu immaginata dal Branca juniore, modificata successivamente dal Vianeo o Bojano di Tropea in Calabria e dal Tagliacozzi di Bologna, per essere quindi rimessa in vita dal Graefe, è proprio fattura originale d'Antonio Branca? Tale sembra si possa dire, poscia che a lui ne fanno merito gli anzidetti primi scrittori del quattrocento, ned avvi altra memoria che contraddica. Nondimeno non credo siasi fatte in proposito tutte le ricerche necessarie per poter affermare con piena sicurezza quell'originalità; imperocchè le notizie di storia medica, rispetto agli antichi tempi ed a quelli di mezzo (ed io ben lo so per gli *Annali delle Epidemie occorse in Italia*), fuori ancora dalla cerchia degli scrittori medici vanno tratte. Quindi, non foss'altro, rimane da consultare tutta la collezione degli storici bisantini: ed in vero, la mutilazione del naso, come l'abbacinamento, non era pena che soltanto a volgari malfattori od a gente ignobile si infliggesse; ma vi si sottoponevano eziandio personaggi ragguardevoli, rei di felonìa, o d'altra colpa giudicata grave, e gli stessi principi, quando per continuato odio, per non ancora sazia vendetta, o cupa ragione di Stato, volevasi che fosse loro impossibile di salire il trono, da cui li avea balzati tumulto di popolo, cospirazione di cortigiani, iniquità d'usurpatore (1). E se già gli Ebrei per occultare la loro origine e così sottrarsi ai gravi balzelli a cui andavano soggetti, ovvero per poter giungere alle cariche dell'Impero romano da cui la religione li escludeva, pazientemente sottoponevasi alla dolorosa *postioplastice* di Celso (2), non sarà difficile credere che con non minore studio si procacciasse di riparare alla deformità dei *Rhinotmeti* senza aprire e lasciare nella faccia altra bruttura. La Sicilia poi, patria dei Branca, ebbe sempre frequenti relazioni con Costantinopoli e con le provincie greche: la mutilazione del naso era ivi data in pena, in non pochi casi, dalle leggi così dei principi Normanni come degli Svevi, le quali verisimilmente non facevano che ripetere le più antiche (3). E quando pure si trovasse in quegli storici, od altrove, traccia della rinoplastica, fatta a quel modo che oggi diciamo *italiano*, grande nondimeno sempre sarebbe il merito del Branca, perciocchè egli giunse a quell'eccellenza e fama cui gli altri che lo precorsero, se pur lo precorsero, non poterono conseguire. In oltre, egli avrebbe altresì il merito, non lieve per que' tempi ne' quali la tradizione era gelosamente mantenuta, d'aver mutato il metodo di riparazione seguito nella di lui famiglia, se pure non s'aggiunge l'altro d'aver egli medesimo fatto conoscere il proprio modo d'operare conforme vuole l'umanissima natura dell'arte del medicare, la quale rifugge dal segreto, o soltanto se ne giova per riuscire meglio caritatevole.

Ma rispetto al Branca padre non posso omettere un'osservazione, la quale torna a pro-

(1) Eracleone, ad esempio, Giustiniano II, Leonzio, furono *rhinotmeti*, cioè ebbero mozzo il naso. (GIBSON, *Storia della decadenza dell'Impero Romano*. Milano, 1823, IX, pag. 152, 158, 159.)

(2) LE CLERC, *Hist. de la Méd.* Amsterdam, 1702, II, 234.

(3) « Viro tradenda est mulier (adultera), nullatenus vitae periculum subitura, sed ultionem thori violati, nasi truncationis, quod saevius et atrocius inducitur, persequutura; ultra enim neque viro neque parentibus saevire licebit. Quod si vir eius in eam vindictam dare noluerit, nos huiusmodi maleficium non sinemus inultum, sed ipsam praecipimus publice flagellandam (*Constit. Sicul.* Lib. III. Tit. XLIII, *De Adulteris et Lenociniis*. Imperator Fridericus In: LINDENBROGJ, *Codex legum antiquarum*. Francof. 1613 p. 817). — « Matres, virgines filias prostituentes

et maritalia foedera fugientes, ut lenas ipsas prosequimur, et nasus eis similiter abscindatur. Castitatem enim suorum viscerum vendere inhumanum est et crudele (Ibid. Tit. XLVIII *De Matribus suas filias exponentes*. Rex Rogerius. p. 818). « Matres quae publice prostituunt filias poenae nasi truncati a Divo Rege Rogerio statuta subiacere sancimus: alias etiam consentientes, et filias quas forte propter inopiam nedum maritare, sed etiam nutrire non possunt, alicuius voluptatibus exponentes, a quo et sustentationem vitae et gratiam praestolantur, poenae subiacere non tam iniustum credimus, quam severum (Ibid. Tit. LIII *De Poena Matris filiam publice prostituentis*. Imperator Fridericus. pag. 819). — Vedi anche ZACCARIAE, *Quaest. Med. leg.* Lib. V, Tit. III, Quest. IV.

posito per confermare quanto testè è stato detto intorno la necessità di estendere le indagini e le ricerche storiche prima di affermare, specialmente quando non si abbiano che argomenti negativi. Malgaigne era d'avviso che Branca avesse tratto da qualche esemplare di Celso l'idea delle operazioni ristauratrici per la faccia (1); quest'opinione pareva al Verneuil si probabile da averla quasi per fatto dimostrato, e in ogni modo credeva fosse da preferire all'ipotesi di Carpue, di Graefe e di Sprengel, i quali s'affannano a cercare come i Siciliani abbiano ricevuto dalle Indie l'indicazione della rinoplastica. Il dotto professore va più oltre ancora, e conchiude non aver avuto gl'Italiani veruna notizia della chirurgia indiana, perocchè *l'autoplastie indienne ne s'occupe que de la restauration du nez et nullement de celle des lèvres et des oreilles; elle n'emploie que la peau du front* (3). Or bene Susruta, l'autore (sia pure relativamente recente) del più antico codice di medicina indiana, insegna di trarre la cute per rifare il naso mozzicato non dalla fronte, ma dalla guancia (4), siccome appunto imparammo dal Fazio essere stato fatto dal seniore dei chirurghi catanesi. D'altronde, se non del tutto provato, è pur verisimile che nelle Indie la rinoplastica si facesse prendendo il materiale della riparazione non solo dallo stesso soggetto e dalle parti vicine, ma eziandio dalle lontane, dalle natiche ad esempio, che avrebbero potuto essere d'altra persona. Jobert è sì persuaso della possibilità della cosa, da tenere per veri i fatti che se ne raccontano (5), e chiamava questo metodo *transplantation sans pédicule*, peduncolo essendovi nell'altro in cui non intiera è la separazione del pezzo che con breve giro si trasporta a coprire la prossima parte deforme (6).

Pertanto il metodo italiano, mentre se ne va a cercare la materia, in sito lontano dall'offesa ma sul corpo stesso del paziente, non compie l'innesto d'un tratto, cioè non istacca la propaggine finchè non siasi bellamente congiunta al nuovo stipite, e non viva della vita di esso; nè per tutto questo il peduncolo subisce come nella seconda maniera d'operare degl'Indiani, che è anche la più generalmente nota e adoperata, veruna torsione. Se non che, quand'anche fosse posto fuori di dubbio la rinoplastica del Branca, dei Vianco e del Tagliacozzi procedere dall'uno e dall'altro metodo indiano, le attenenze con entrambi rimarrebbero pur sempre generali: ed anzi le particolarità di quella sono tante e sì grandi da mostrare nella stessa combinazione felicità e grandezza d'idea originale.

Il Graefe poi, che alla rinnovata operazione tagliacozziana dava nome di *metodo tedesco*, per ciò che non lasciava suppurare il lembo di cute inciso dal braccio, ma tuttora sanguinante lo attaccava alle mutile narici (7), altro non faceva se non ripetere quanto il minore dei Branca quasi quattro secoli prima avea fatto: più tardi soltanto, si prese ad introdurre il setone sotto la pelle che avea da essere innestata per averla più grossa e più

(1) Introduz. alle opere di Paré cit.

(2) *Recherches critiques* cit. In: *Gaz. hebdom.* 1858 N. 24.

(3) Ivi.

(4) « *Nasi mesuram habens folium de plantis et terra ascensis cum carpsit, pro hac mensura a genae latere partem fulti folii abscederit, deinde vero constrictam nasi apicem raserit, celeriter aptis vinculis hunc vineiat medicus non demens. Nasum duobus nincis omnino convenienter vincitum intuitus, deliget, sublevit et illinat. . . . linimentis. Orta coniunctione adglutinata, illud folium partem rursus excidat. Defectam carnem iterum augere contendat et nimis auctam aequalem faciat.* (SUSRUTA's Ayur-Veda I 40, 41. — TRENDLENBURG FRIDER., *De veterum Indorum Chirurgia*. Berolini, 1866, p. 30) ».

Nondimeno, al Liétard non pare che in questo caso si tratti di vera rinoplastia, ma piuttosto di operazione analoga a quella che si fa per il labbro leporino, ciò che veramente non gli si può concedere (*Essai sur l'Histoire de la médecine chez les Indous*. Strasbourg, 1858, pag. 57).

(5) « *Ainsi les expériences sur les animaux et tous les faits observés sur l'homme sont, non seulement très encourageants, mais à mon avis ils suffiraient pour faire admettre que l'autoplastie indienne sans pédicule est vraie* (JOBERT, *Traité* cit. I, 116) ».

(6) *Méthode indienne par transplantation avec pédicule, ou méthode par torsion* (JOBERT, *Op. cit.* I, 116).

(7) « *Das Wesentliche dieser Deutschen Methode besteht darin, dass man die Arm haut zur Nasen-*

confacente al bisogno; della quale innovazione parve anche ai più moderni di dar lode al Tagliacozzi (1), ignorando che altri, i Calabresi, l'avessero già introdotta nell'umile loro pratica di fare i nasi (2).

bildung wählt, dieselbe aber ohne weitere Vorbereitung durch einen langwährenden Vernarbungsprozess sogleich nach der ersten theilweisen Trennung von dem ursprünglichen Boden, an den Nasenstumpf befestigt (GRAEFE, *Rhinoplastik*, etc. Berlin, 1818. — HUFELAND, *Biblioth. der pract. Heilk.* 1818 LX 134).

(1) « Au premier abord, on ne peut comprendre les scrupules de Tagliacozzi pour la transplantation immédiate du lambeau; mais les réflexions qui précèdent me paraissent jusqu'à un certain point ju-

stifier sa conduite. Il n'est peut-être pas si déraisonnable qu'on pourrait le croire, de penser que c'est un moyen d'éviter et de prévenir la gangrène qui doit arriver par cela même qu'on emprunte le lambeau à une partie, laquelle laisse à désirer sous le rapport de la nutrition et par conséquent de la vascularisation (JOBERT, Op. cit. I, 126) ».

(2) *Del modo che teneano quei due Fratelli nel fare i nasi*. Così il Fioravanti intitola il Capitolo in cui discorre della rinoplastica dei Calabresi di Tropea (vedi *Docum. F.*)

DOCUMENTI.

A

« BRANCA PATER ET ANTONIUS BRANCA
FILIVS SICVLV.

« Singulari quoque memoria dignos putavi, et in hunc numerum referendos Brancam Patrem, et Filium Siculos Chirurgos egregios, ex quibus Branca Pater admirabilis, ac prope incredibilis rei inventor fuit. Is excogitavit quo nam modo defectos, mutilatosque nasos reformaret, suppleretque, quae omnia mira arte componebat. Ceterumque Antonius hujus filius pulcherrimo patris invento non parum adjecit. Nam praeter nares, quo nam modo et labia, et aures mutilatae resarcirentur excogitavit. Praeterea quod carnis Pater secabat pro sufficiendo naso ex illius ore, qui mutilatus esset, ipse ex ejusdem lacerto detruncabat, ita ut nulla oris defor-

mitas sequeretur, in secto lacerto (1), et in eo vulnere infixis mutilati nasi reliquias usque (2) aretissime constrictis adeo (3) ne mutilato commovendi quopiam capitis potestas esset, post quintum decimum, interdum vicesimum, dum carnunculam, quae naso cohaeserat, desectam (4) paulatim, postea cultro circumcisam in nares reformabat tanto artificio, ut vix discerni oculis junctam (5) possit, omni oris deformitate penitus sublata. Multa vulnera sanavit, quae nulla (6) arte, aut ope medica sanari posse videbantur ».

(*Facii Bartholomaei*, De Viris illustribus liber nunc primum ex Mss. Cod. in lucem erutus recensuit, praefationem, vitamque auctoris addidit Laurentius Mehus Etruscae Acad. Cortonenensis Socius, qui nonnullas Facii, aliorumque ad ipsum Epistolas adjecit. Florentiae, 1745, pag. 38).

(1) Il Morelli proponeva di levar via queste parole in *secto lacerto*.

(2) Invece di *usque* dovrebbero leggere *iusque* (Morelli).

(3) *adeo ut* (Id.) — A questa correzione lo Zeis soggiunge: *Aber gerade dies würde einen falschen Sinn geben. Eher würde ADEO einfach zu streichen sein* (Op. cit. pag. 11). Ma levando l'*adeo* va pure tolto l'*usque* (cioè a tal segno, a tal punto), e quindi copverrebbe adottare l'altra correzione morelliana dell'*iusque*; della quale lo Zeis medesimo nulla dice.

(4) *dissectam* (Id.).

(5) *juncta* (Id.).

(6) Lo Zeis invece di *nulla mette multa*; ma probabilmente per errore di stampa. Il Malgaigne (che ha tradotto per intero questo capitolo del Fazio, se non esattamente, in modo da serbarne il vero senso) fa intorno gli emendamenti proposti dal Morelli le seguenti osservazioni, dalle quali appare che tanto esso, quanto lo Zeis, non hanno capito perchè il bibliografo veneziano s'arrabattasse intorno quel testo, e così contro ogni ragione critica

CLARUS HABETUR BRANCA SICULUS ET
ANTONIUS FILIUS CHIRURGICI.

« Claret quoque, per haec tempora Branca Siculus Chirurgorum omnium, qui toto orbe sunt, praestantissimus. Is inventi in ea arte quaedam admiratione digna et fere incredibilia. Excogitabit enim modum quo mutilatos nasos reformaret ac suppleret. Cujus filius Antonius pulcherrimo patris invento non parum adjecit. Quippe non solum nares, sed labia et aures mutilatae quaemadmodum resarcirentur excogitavit. Multa praeterea vulnera sanavit, quae nulla ope medica sanari posse credebantur ».

(Ranzani Petri, Annalia mss. ad An. 1442. T. VIII, pag. 271).

C

« ORPIANO.



Rpiane si tibi nasum restitui vis ad me veni. profecto res est apud homines mira Branca siculus ingenio uir egregio didicit nares inserere quas vel de brachio refecit uel de serais mutuatas impingit. hoc ubi uidi decreui ad te scribere nihil existimans carius esse posse quasi ueneris scito te domum cum grandi quantum uis naso rediturum. Vola (1).»

lo volesse trasformare. Il Morelli non sapeva darsi ragione che braccio e naso dovessero stare per certo tempo attaccati insieme, onde ne seguisse la desiderata ristaurazione; ei non conosceva l'opera del Tagliacozzi, nè aucaue vedute le figure: e ciò è sì vero che il Tiraboschi, il quale dapprima trovava intralciato ed oscuro il passo di Bartolommeo Fazio, riusciva a chiarirlo dopo che seppe quello che il chirurgo bolognese aveva insegnato (*Storia della Letteratura italiana*. T. VII, P. II, pag. 1034). Ma ecco le osservazioni del Malgaigne: « Morelli a d'abord rectifié la ponctuation de ce passage, chose facile; ensuite il a supprimé les mots *in secto lacerto* ce qui n'était point nécessaire, et changé aussi le reste, et *in eo vulnere inficis mutilati nasi reliquias visque artissime constrictis adeo ut*, etc. Je n'ai rien à dire du changement de *visque* en *visque*, mais la transformation de *adeo ne en adeo ut* est une licence qui ne tend à rien moins qu'à substituer un sens absurde à un sens très-clair et très-naturel. Il lit ensuite *disectam* au lieu de *desectam*; *juncta* au lieu de *junctam*; au lieu de *de pure forme* et qui laissent le sens très-net (*Oeuvres de Paré*. Paris, 1860, T. I, pag. 61) ».

(1) Riferiamo questa lettera non come cosa rara, chè anzi è conosciutissima, ma perchè l'abbiamo potuta ricavare dalla prima sua edizione del 1503, laddove che tutti gli scrittori d'autoplastica e rino-plastica l'hanno tratta dall' opera di Stefano Gourmelin, chirurgo francese (*Chirurgicae artis ex Hippocraticis et aliorum veterum medicorum decretis ad rationis normam deductae*. Lib. III, Paris, 1580. Lib. I, Cap. De epagoge), credendola la fonte più antica: e però lo Zeis (Op. cit. p. 5) compiaccevasi d' avere trovato tale documento in due Epistolari pubblicati a Basilea nel 1554 (BUCHLER, *Epistolarum laconicarum atque selectarum Farragines duae* etc. — JOANNIS JUSTINIANI Cretensis, *Epistolae*. Epist. 61).

Un esemplare degli *Opuscula* del Calenzio, in cui è inserita la precitata lettera, trovasi nella Biblioteca Angelica o di Sant'Agostino; ed un altro, ma

mutilo (cioè mancante delle ultime 19 carte), nell' Alessandrina parimente di Roma: eccone il frontispizio che sta sul recto della prima carta, secondo mi venne trascritto dal cortese e diligente signor cav. Enrico Narducci, bibliotecario della suddetta Alessandrina:

Opuscula Elisii Calentii Poetae Clarissimi: quae in hoc volumine continentur.

Elegiarum Aurimipiae ad Colotium. libri. iiii. a car. 2
Epigrammatum libellus. car. 38
Epistolarum ad Hiaracum. lib. iiii. car. 54
Hectoris horrenda apparitio. lib. i. car. 78
De bello Ranarum. lib. iiii. car. 92
Satyra contra Poetas. car. 115
Satyra ad Longum Q. non sit locus amicitiae. car. 119
Carmen nuptiale. car. 110
Noua Fabula. car. 113

« Ho aggiunto, così il sullodato Narducci, per comodità l'indicazione delle carte, niuna delle quali è numerata. A car. 122 verso, ultimo tre linee, è l'indicazione tipografica. »

¶ Opuscula Elisii Calentii Poetae clarissimi explicunt. Impressa Romae per Joannem de Besicken. Anno a natiuitate domini. M.D.III. Die vero. xii. mensis Decembris sedente Julio ii. Pontifice Maximo. Anno eius primo.

Nel rovescio della prima carta è la dedicatoria « L. ELISIVS CALENTIVS A. COLOTO ». La lettera ad Orpiano è la 62.^a delle 153 contenute nei tre libri dell' Epistolario, e, come le altre tutte, non porta data.

Il P. Liron, che vide questa rara edizione degli opuscoli del poeta pugliese, compendì e presso che per intero tradusse la lettera in discorso nelle sue *Singularités historiques et littéraires* (Paris, 1739, III, 417), opera pregevole e difficile a trovarsi. Avvertiamo che sotto il nome di Jaraco, a cui quei tre libri di lettere erano dirette, si celava il principe Federico, che fu poi nel 1497 re di Napoli, e del quale il Calenzio era stato maestro (TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura ital.* T. VI, P. III, p. 1433).

D

« Aetate nostra narium deformitatem coonestari docuere ingenia, carunculam e brachio suo concisam ad narium formam conseri ad-dique trunco naso saepe visum est, summam enim cutem brachii novacula excidunt, facto vulnere abrasis si opus est naribus vel nioiter abscissis capiti brachium deligant, ut vulnus vulnere cohaerent, conglutinatis vulneribus, e brachio tantum cultello demunt, quantum instaurari conveniat. Nasi enim venulae cognatae carunculae alimentum praebent, cutisque demum super inducitur, pilis quandoque pro brachii natura innascentibus, eoque modo nares novas miro studio componunt, foraminaque faciunt audaci ingenio naturae imperantes. Id addi-mentum hyemis vehementiam vix sustinet, et curationis initio nasum ne prehendant, moneo, ne sequatur ».

(Benedicti Alexandri, Historiae Corporis hu-mani. Lib. IV. Cap. XXXIX. In: *Ejusd.*, Singul. Corp. morb. Venet. 1533 (1), pag. 492).

E (2)

« Einem eine Nase zu machen, die ihm ganz ab ist, und sie hatt die Hande abgefressen.

(1) Il MAFFEI nella *Verona illustrata* (Verona, 1731 II, 129) pone la *Historia Corporis humani* del BENEDETTI stampata fin dal 1498: io non ho potuto vedere quest'edizione, che d'altronde non trovasi nè a Verona nè a Venezia; bensì nella Marciana v'ha l'altra del 1502, la quale, secondo m'avvisava il chiar. prefetto di quella biblioteca (Ab. Cav. Valentinelli, poco fa mancato a' vivi), è assai scorretta, onde che, ad esempio, dopo le parole *alimentum praebent* e prima di *cutisque demum*, sono ripetute le altre da *conglutinatis vulneribus ad alimentum praebent*. L'Haller, su la fede del Mazzucchelli, segna altresì un'edizione, pure di Venezia, del 1493 (*Bibl. anat.* I, 166): verisimilmente venne confusa con quella di altra opera del medesimo autore, *De Observatione in Pestilentia*, fatta appunto in tale anno e luogo, e su la quale può vedersi il *Repertorium bibliographicum* dell'HAIR (I, 88). Anzi può dirsi con piena sicurezza non esistere tale edizione del 1493, considerando che la lettera con cui il Benedetti dedica la sua *Historia* a Massimiliano imperatore porta la data *Venetis M. M. IIIID* (ossia 1497) *Kalendis Aug.* tanto nell'edizione veneta del 1502, quanto nella parigina del 1514 e nella colonnese del 1527; data invece che non più trovasi nella posteriore, da noi adoperata, del 1533. In oltre il Benedetti saluta il tedesco mecenate per Cesare

« Item eine Meisterkunst, ist gerecht, dass man dir einer zu, dem die Nase abgefressen ist, eine neue willst du ihm wieder eine neue Nase machen, so lass Niemand zusehen, und heiss es dir geloben, zu verschweigen, wie du ihn heilen wollest. Und nach dem Gelöbniß so sage ihm die Meinung. Will er das mit dir wagen und den Schmerz leiden, so gebe ihm mit Vernunft an, und sage ihm wie du ihn schneiden und auch binden musst, und wie lange er liegen muss. Und darum wollest du Niemand zusehen lassen, auf dass er dir die Kunst nicht ablernen möchte. Es wäre denn ob du oder er einen verschwiegenen Menschen wüßte der dir auch geloben wölte die Sache zu verschweigen, dem magst du solches sehen lassen, damit dass er die Handreichung thue und ihm thue Handreichung und zu essen und zu trinken und auch andere Nothdurft brächte. Und das Gemach, da er innen liegt das muss auch verschlossen sein. Und dass dess Niemand Gewalt habe, denn du und der dir und ihm Handreichung thun soll.

DIE KUNST.

« Nimm ein Pergament oder ein Leder, und musst das gleich nach der Nasen, Wunden machen und schneiden, so weit und so lang als die vorige [frühere] Nase gewesen ist. Und du

Augusto *jam pridem electum*; di fatti quel principe, già re de' Romani fin dal 1486, era successo nell'amministrazione dell'impero al padre Federigo III nell'agosto del 1493. Le parole poi che chiudono la predetta dedicatoria mostrano aver il libro allora allora veduto la luce: *quae nugae si praematurius quam volebam editae sunt, id in causa fuit, quod morae impatientes, ut te ocius salutarerent, abortiendi periculum non extimuerunt*. Finalmente la lettera di Giacomo Antiquario al Benedetti, che precede nell'edizione del 1502 a quella del Benedetti medesimo a Massimiliano, mentre manca nelle altre del 1514 e 1533, venne scritta da Milano (siccome già notava il CERVETTO a p. 87 dell'operetta *Di alcuni celebri anatomici italiani del XV secolo*, ed ora mi è confermato dall'egregio sig. Giovanni Veludo, bibliotecario della mentovata Marciana) *pridie Kalendas Februi*. M. VID, cioè 1494.

(2) Nel vecchio tedesco in cui è scritto, questo capitolo del Pfolspundt non sarebbe capito che da pochi, od almeno (e i brani citati nel testo ne possono fare testimonianza) il capirlo riuscirebbe di non lieve difficoltà: m'è sembrato quindi ben fatto darlo in forma più comunemente intelligibile, e mi valse per ciò dell'opera dell'amico Haeser, quanto dritto, altrettanto cortese.

musst dass ein wenig biegen oben auf der Nase darum dass die Nase oben nicht [zu] breit werde. Darnach nimm dasselbe Pergament oder Leder, und lege das hinter den Ellenbogen ein wenig auf den Arm, da [wo] er dick ist, und streich darum mit einer Dinte oder sonst mit Farbe, so weid und lang dasselbe Flecklein [Stück Leder] gewesen ist. Und nimm ein gutes scharfes Schneidmesser oder ein Scheermesser, und damit streiche oder schneide durch die Hand, und nimm des Fleisches ein wenig mit. Und scheid nicht weiter als du das mit der Dinte oder Farbe gemerkt [bezeichnet] hast und hebe [fange] hinten an zu schneiden nach vorn hin, und wie du die Maasse eben getroffen hast mit dem Schneiden, so schneide [noch etwas darüber hinaus]. Das thust du wohl mit einem Schnitt, um einen starken Finger oder mehr. Und lass denselben Fleck [Lappen] den du geschnitten hast, am Arme hängen und schneide ihn nicht ab. Und hebe ihm den Arm auf das Haupt und hefte ihm denselben Fleck gleich auf die Nase in Maassen [in derselben Weise] als sie vorher gewesen ist. Und darum musst du den Fleck [Lappen] desto länger schneiden, damit du desto besser zu der Nase kommen kannst. Denn du musst ihm den Arm auf das Haupt binden und hinter den Ellenbogen, und musst ihn so mit Binden bewahren, [verwahren] dass der Arm ihm desto ruhiger liegen möge und desto weniger müde werde. Mache der Binden von Tüchern desto mehr. Denn er muss so lange gebunden liegen, bis dass die Nase mit [dem] Fleck [Lappen] verwachsen ist. Das währt zu Zeiten 8 oder 10 Tage. Aber sobald du siehst, dass es verwachsen und in der Heilung ist, so schneide den Lappen oder Fleck ab, doch nicht zu kurz, so dass er dennoch ein wenig vor die Nase gehe [die Nase ein wenig überrage]. So [aber] hat die Nase nur ein Loch. Danach schneide den Lappen oder Fleck in solcher Länge und Breite, dass du ihn unten fest heften kannst. Also musst du die Haut ein wenig weg schneiden aber auswendem rohes Fleisch dasselbst machen [d. h. die Wundränder anfrischen] und den Lappen hinten fest heften, da, wo er rohes Fleisch ist [wo er angefrischt wurde]. So wird die Nase aussen doppelt [es wird äusserlich ein septum narium gebildet] aber innen nicht. So heile ihn den mit dem Wundtrank und mit dem Oel, und mit der rothen Salbe. Doch ehe du ihn schneidest, so lege ihm den Arm oft auf das Haupt, höher und niedriger, so siehst du wohl, wo du ihn schneiden sollst. Und wen du ihn

so ganz geheftet [befestigt] hast, und willet ihn heilen, und während du ihn heilest, so richte ihm die Nase, und binde ihm dieselbe und versorge ihn also mit solchem Gebinde [Verbände], davon sie sohal, hoch oder niedrig [lang oder kurz] wird. Ist ihm die Nase zu breit, so binde ihm kleine Säckchen zu beiden Seiten ueber die Nase. Doch musst du ihm Federkiele mit Flachs umwunden in die Nase bringen und dieselben vorn in der Nase wohl ausfüllen, so verden die Nasenlöcker nicht zu enge und bleiben gleich weit. Wird er aber vom Liegen müde, so musst du ihm von Zeit zu Zeit im Bett mit küssen und Tüchern helfen, die musst du so binden und legen, dass sie ihm zu Hülfe kommen, und es dadurch Ruhe erlangen kann. Und er muss zu Zeiten [von Zeit zu Zeit] im Bett lehnen [angelehnt sitzen] also dass es [das Bett] hoch zu Häupten [am Kopfende] sey. Zu Zeiten sitzt er, zu Zeiten geht er in dem Gemach [Zimmer], da es liegt, umher. Und wo oder wie er am besser ruhen mag, dazu hilf ihm. — Und [ein solches Verfahren] ist fürwahr gerecht [richtig, zweckmässig] gehe einer mit dem Schneiden nur recht um und mit Vernunft, und schneide ihm den Fleck lang genug, so magst du desto besser mit ihm umgehen, und [er] ruht desto besser und schadet ihm nicht fürwahr. Ich rathe einem Jeglichen ganz, wenn er keine Nase hat [die Operation an sich vorzunehmen zu lassen]. Ein Wall [i. e. ein Wälscher, d. h. ein Italiener] hat mir das gelehrt, der gar viel Leuten damit geholfen hat, und viel Geld damit verdient.

» Käme dir einer zu, und wäre ihm die Nase abgehauen, und wäre ihm geheilt, so schneide ihm die Haut, wohl und weit genug bis auf das rohe Fleisch, und mache das eben so wie das Frühere [wie oben]. Da nach heile das auch also. Es geht ohne Zweifel zu [es heilt gewiss], es ist oft bewährt.

F

» Et ogni giorno andava alla casa di costoro (Pietro e Paolo chirurghi di Tropea) che ne haveano cinque da farli i nasi; et quando volean fare quelle operationi mi chiamavano a vedere, et io fingendo di non poter veder tal cosa, mi voltava con la faccia a dietro, ma gli occhi vedevano benissimo, et così viddi tutto il secreto, da capo a piedi, et lo imparai. Et l'ordine è questo, cioè la prima cosa che costoro facevano ad uno quando li volevano fare tale operatione lo facevano purgare, et

poi nel braccio sinistro tra la spalla ed il gom-
bitto, nel mezzo pigliavano quella pelle con una
tanaglia e con una lancetta grande passavano
tra la tanaglia e la carne del muscolo, et vi
passavano una lenzetta o stricia (*striscia*) di
tela, et le medicavano fintanto che quella pelle
diventava grossissima, et come pareva a loro
che fosse grossa a bastanza, tagliavano il naso
tutto pare, et tagliavano quella pelle ad una
banda et la cusivano al naso et la ligavano
con tanto artificio et destrezza, che non si po-
teva muovere in modo alcuno fin tanto che la
detta pelle non era saldata insieme col naso,
et saldata che era, la tagliavano a l'altra
banda, et scorticavano il labro della bocca, e
vi cusivano la detta pelle del braccio, et la
medicavano fin tanto, che fosse saldata insieme
col labro, et poi vi mettevano una forma fatta
di metallo, nella quale il naso cresceva a pro-
porzione et restava formato ma alquanto più
bianco della faccia, et questo è l'ordine che
questi tali tenevano nel fare i nasi, et io lo
imparai tanto bene quanto loro stessi, et così
volendo lo saprei fare, et è una bellissima pra-
tica, et grande esperienza ».

(Il Tesoro della Vita humana dell'Eccellente
Dottore et Cavaliere M. Leonardo Fioravanti
bolognese. Diviso in libri quattro.... di nuovo
posto in luce. Et con la sua Tavola. Col pri-
vilegio. In Venetia, appresso gli heredi di Mel-
chior Sessa, 1570. Lib. II. Cap. 27, p. 47.) (1).

G

« Rex Aragonum et Sicilie etc.

« Ambaxiatores dicti serenissimi domini regis.
Nobilibus viris capitaneo, pretori. Judicibus Ju-
ratis ceterisque officialibus felicis urbis panormi
ac secreto aliisque ad quos seu quem in-
fascripta pertinere noscuntur salutem. Cum

(1) Più oltre (Capo 56, p. 72) il Fioravanti, discor-
rendo delle *maraviglie di Napoli et suo paese*, ri-
corda che « sono ancora nel regno di Napoli hu-
mini che rifanno il naso a chi l'avesse perso ». E
nel Capo 45 dello stesso Libro II narra d'aver at-
taccoato, mentre era in Affrica, ad un gentiluomo,
Andres Gutiero, il naso interamente reciso da un
fendente, e caduto in terra: « et io (essendo presente
alla zuffa) che havea in mano il naso reciso tutto pieno
di arena, li pisciai suso, et lavato col piscio gli lo
attaecai, et lo cusei benissimo, et lo medical col
balsamo, et lo infasciai, et lo feci stare così otto
giorni, credendo che si dovesse marcire: nondimeno
quando lo sligai, trovai che era ritaccoato benissimo,

predictus serenissimus dominus dominus fer-
dinandus dei gratia Rex aragonum et sicilie
vacante officio sigilli dohane urbis prefate de
eodem officio brance de branca duxerit provi-
dendum vobisque eundem in huiusmodi officio as-
summentibus qui in corporalem possessionem ip-
sius brancam prefatum Induceretis sua serenitas
ad litteras tradiderit in mandatis prout hec et
alia in quodam privilegio dato barchinone (2)
secundo die Januarii sexte Indictionis sub anno
domini millesimo quadringentesimo decimose-
cundo suis signo et sigillo parvo pendenti mu-
nito et in litteris vobis directis diffusius liquent
et apparent volentes provisiones et ordinationes
dicti domini regis sue debite executioni man-
dare vobis et unicuique vestrum dicimus et
mandamus quatenus forma et contentia tam
dicti privilegii quam litterarum ipsarum per
vos et vestrum quemlibet diligenter attentis
vos secretis Iuxta forma provisionis et man-
dati predictorum. eundem brancam in actualem
et corporalem possessionem officii sigilli dohane
memorate Inducatis effectualiter et ponatis. Ip-
sumque inductum in eadem manuteneatis favo-
rabiliter et defendatis. cetera in eisdem privi-
legio et litteris contenta tenaciter servaturi et
ab aliis observari facere curaturi. predictoque
brance cum opus fuerit et per eum fueritis re-
quisiti oportuna opera auxilia et favores ma-
gnanimitur Impensari. datum panormi die septi-
mo mensis februarii sexte Inditionis. sub anno
a nativitate domini millesimo quadringentesimo
decimotertio. Vidit magister.... Vidit Ferdi-
nandus. Vidit martinus. Vidit lovensus.

Presentata in regia secretia felicis urbis pa-
normi X februarii VI Inditionis (3) ».

(Dal volume di Lettere della Segrezia di Pa-
lermo dell'anno 1406-10, segnato di n. 38,
foglio 76).

et lo tornai a medicare solamente un'altra volta, e
fu sano e libero, che tutto Napoli ne restò mara-
vigliato; et questo fu pur la verità, et il S. And-
res lo può raccontare, perchè è ancor vivo e sano
(pag. 64) ». — Il Fioravanti passò con l'armata spa-
gnuola in Barberia nel 1551, cioè quasi due anni
dopo essere stato, come si disse, a visitare i rino-
plasti calabresi.

(2) Feci cercare nell'Archivio de la Corona de
Aragon tale privilegio o diploma; ma infruttuose
furono le diligenti indagini di quell'archivista signor
Manuel de Bofarull.

(3) Debbo questo documento alla cortesia del pre-
lodato signor Isidoro La Lumia.

H

« Ill.^{mo} et Rev.^{mo} sig. mio e Padrone Oss.^{mo}
 « Questi di adietro ricevei una di V. S. Ill.^{ma}
 e Rev.^{ma} alla quale se di subito non risposi ne
 fu cagione che mi ritrovò in lecto e certo che
 ne presi tanta consolazione che non solo mi
 diede ajuto a guarire, ma anche mi portò seco
 l'ultimo compimento del mio naso, il quale la
 iddio mercè ho quasi che recuperato, e tanto
 simile al primo che da coloro che nol sapranno,
 difficilmente potrà essere conosciuto: è ben vero
 che ci ho patito grandissimi travagli, essendo
 stato di bisogno che mi si tagliasse nel braccio
 sinistro duplicata carne della persa (1), dove si
 è curato ancora per più d'un mese, e poi me
 l'han cucita al naso, col quale mi è convenuto
 tener attaccato quindici di il preducto braccio:
 sig. mio quest'è un opra incognita agli antichi
 ma di tanta eccellenza e tanto meravigliosa
 ch'è gran vitupero del presente secolo che per
 beneficio universale non si pubblici e non si
 impari da tutti i cirurgici, essendo che oggi
 sia ristrecta in un uomo solo, il quale non è
 quel medico nè altro suo creato che come la
 dice le pose i denti in Portogallo, perchè colui
 per quant'ho veduto *fuit imitator naturae*, ma
 costui fa quel medesimo che la stessa natura.
 Io molte volte per il ben pubblico ho desidera-
 to di veder V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} prencipe, ma
 ora per questo particolare vie più lo desidero,
 massime che quest'huomo da bene per picciol
 pregio rispetto alla grande utilità del rimedio
 il darria alle stampe; ma chi sa: per un altra
 mia l'ho dato aviso del motivo de' Luterani
 di qua, non li scrissi poi il successo per la
 sopravveniente infermità, basta che pel man-
 camento del viver si disfecero, essendo asse-
 diati da molti di questi popoli, son venuti (da
 ducento in fuori) tutti in poter della giustizia,
 si son facti morire certi principali ostinatissimi,
 e l'altri mediante l'Autorità dell'Arcivescovo di
 Reggio mandatovi da S. B. con larga potestà
 si spera che si ridurranno: il dì di S. Giovanni
 molto favorevole a' Turchi si persero qui rincon-
 tro setta galee di Sicilia dove era il Vescovo di
 Catania, e fono combattute da nove vascelli
 di corsali, ciasoun dice che in Lipari si havreb-
 bero potute ricovrare se l' soverchio ardire del
 lor Generale Comendator Spagnuolo non l'ha-
 vesse precipitate: altro per adesso non è oc-
 corso: pertanto humilmente alla buona grazia

di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} di cuore mi raccomando
 con pregarli lunga e felice vita. Da Tropea il
 dì 9 di luglio 1561.

« Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

« Deditissimo servitore
 « Camillo Portio ».

(L' *Istoria d' Italia* nell'anno MDXLVII e la
Descrizione del Regno di Napoli di Camillo Por-
 zio per la prima volta pubblicate per cura del-
 l'Accademia Pontaniana colle Memorie intorno
 la vita del Porzio scritte da Agostino Gervasio
 Accademico Pontaniano. Napoli, 1839, pag. 14.)

I

« Taliacotij clarissimum interea nomen ad om-
 nes Italiae urbes pervaserat; celeberrimaque
 tanti viri fama per cunctas prope Europae pro-
 vincias longe, lateque percrebuerat; cui rei cum
 complurima argumento esse possunt, tum haec
 potissimum, quod ad eum omnes gravissimis,
 difficillimis morbis laborantes vel se Bononiam
 deportarent, vel immani illum mercede,
 atque impenso pretio ad semel accersendum
 curarent; illi in primis, quibus aut aures per-
 vim, alienamque iniuriam abessent; aut nares,
 labraque ferro abscissa fuissent: quorum mu-
 tula ille membra, invita, ac reluctante natura,
 sic integre restituebat, sic ad pristinum, natu-
 ralemque, ut antea, ornatum revocabat; ut homi-
 nibus, vel lynceis oculis intuentibus, nulla sese
 offerret cicatrix; nulla ammissarum humani
 vultus partium, ne tantilla quidem vestigia
 apparerent. Quod de curandi genere, hoc est,
 de curtis reparandis, summo studio, summoque
 labore, et scripsit, et scriptum loculentissimum
 opus, quod omnium Doctorum manibus assidue
 teritur, in medicorum usum haud multis ab-
 hinc mensibus edidit. Innumerabiles possem Ta-
 liacotii curationes referre, quas ab aliis abiec-
 tas, desperatasque medicis non ipse modo rur-
 sus incohavit, sed, reddita languentibus, atque
 aegrotantibus valetudine, celerrime, ac felicis-
 sime absolvit (pag. 10) ».

(Oratio Bononiae habita in funere Gasparis
 Taliacotii Viri in utraque medicinae medicorum
 suae tempestatis facile principis a *Mutio Pla-*
centinio Foroviulensi VII kal. Decembris. Bo-
 noniae, apud haeredes Joannis Rossii 1599. —
 Dedicata a Giannandrea Tagliacozzi figlio.)

(1) Cioè il doppio di quanto mancava al naso.

« Gaspero di Giannandrea Tagliacozzo Bolognese dottorato in filosofia e medicina alli dodici di 7bre dell'anno 1570 lesse nel pubblico studio Medicina e Chirurgia con gran concorso di scolari perchè faceva dimostrazioni mirabili nell'Anatomia e nella cura degl'infermi, specialmente di quelli, che putrefatti dal morbo gallico havevano perduto il naso, che legandole un braccio alla faccia da un muscolo di quello gliene formava un nuovo con riacquisto alla faccia della sua formosità, come io mi ricordo haverne veduti alcuni ridotti in buona forma dalla diligenza di questo arcistupendo Maestro il quale acciò questa meravigliosa pratica, con la sua morte non rimanesse estinta lasciò alle stampe la vera istruttione alla posterità in un libro intitolato *De Chirurgiae Curotorum insitione* con le figure. Morì questo celebrissimo soggetto il settimo giorno di novembre nella fresca età di anni cinquantatre e fu sepolto con li convenevoli honori nella chiesa delle Suore di S. Giovanni Battista et del suo singolarissimo valore si vedono nel palazzo della scuola le seguenti honoratissime memorie (1).... ».

(Negri Gio. Francesco, Annali, Vol. VIII P. II, anno 1599, p. 1 verso. (2) Mss. nella Biblioteca della R. Università di Bologna).

« Nasi curti seu mutili, quomodo curandi post Brancam siculum, ingeniosissime Tagliacotius noster in suo opere de Chirurgia Curotorum, imo, hac in re, maxima cum faelicitate et dexteritate se exercuit ».

(Claudini F. Caesar., *Empyrica Rationalis*. T. I, Lib. III, Tract. II, P. III. *De affectibus Narium*. Bonon., 1653, pag. 532) (3).

(1) Seguono le due iscrizioni riportate dal Fantuzzi e da altri.

(2) Il Cronista bolognese Gio. Francesco Negri, secondo che attesta il Fantuzzi, il quale anche riporta nell'articolo *Tagliacozzi* parte del soprascritto brano, nacque nel 1593 e morì nel 1659.

(3) Il Claudini moriva in Bologna, dove insegnò con molto plauso medicina, ai 2 febbrajo del 1618: il nipote, parimente di nome Giulio Cesare, dava in luce l'opera anzidetta 35 anni dopo (FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, III, p. 177). — Tra i *Consilia medicinalia*, pubblicati da Giuseppe Lautenbach a Francoforte nel 1605, uno ve n'ha, ed è il CXXXVI, del Claudini seniore, che tratta *de naribus reficiendis* secondo gl'insegnamenti del Tagliacozzi, il cui nome

« E possiamo dire d'aver avuto uomini di chirurgia da esser agguagliati agli antichi. Tali furono Andrea Vesalio fiamingo, il Rodolando, il Tagliacozzo, il Branca stoffano inventore di rinnovare i nasi e le orecchie, e le labbra tagliate, e Gabriello Falloppia e Francesco Cavalca, ambedue modonesi e ambedue in quest'arte [chirurgia] di singolare maestria ».

(Tassoni Alessandro (4), *Paragone degl'ingegni antichi e moderni*. Capo VI, Venezia, 1827, pag. 39).

J

« De nova curti Nasi reparatione, quae per insitionem fit, ex Taliacotio.

« Decurtati nasi reficiendi, praxim, quod praeter novitatem, et insolentiam, ingentis etiam sit oblectamenti, nec laevis admirationis, opere praetium visum fuit, nostris hisce tabulis, ex Taliacotio breviter, et strictam, inserere; eaque potissimum ratione, quod vix commodius ac diligentius, quam in scholis, inter secundum, illius ratio possit edoceri. Primum igitur, requisita praeparatione adhibita, aegro decumbente, chirurgus cutim ad anticam humeri regionem, inter deltoidem, et brachiaem musculum, a qua propaginem, seu cutis portionem quam avellere est animus, mutuari deest, leniter manu contractet, illam attollat, rursus dimittat, itidemque elevet, deniq remittat, ut hac leni contractatione, a subjectis partibus, quanto poterit suavius, divellatur: moxque forcipe, ad id accomodato (qui planis laminibus constat, linea, insita eorum suprema, in medio discisis, (sic) cutis, ex qua traducem avellere est animus, tantum comprehendet, quantum operi, satis futurum esse existimaverit, ita tamen,

per altro appare soltanto nell'*Index auctorum*, come avverte anche lo Zeis (Nachträge etc., p. 4). Notiamo che in questo Consiglio (di cui debbo copia, non avendo potuto trovare nemmeno a Bologna la collezione lautenbachiana, al chiarissimo Haeser) il Claudini esclude dalle operazioni della rinoplastica coloro che hanno cattivi umori, o sono infetti da sifilide; mentre Tagliacozzi questi pure operava, premessa la debita cura: la quale, nel caso di mal venereo inveterato con carie delle ossa, durava mesi, adoprando specialmente la salsapariglia ed il legno di guajaco, con cui faceva anche un vino, che poi dava a desinare ed a cena (Lib. II, cap. II, p. 8).

(4) Il celebre autore della *Secchia rapita*, visse dal 1565 al 1635.

ut in magnitudine, potius peccetur, quam in parvitate; forcipeque constricto, et ferreo annulo firmato, intra eius lineam, punctum cultellum adigat, moderata quadam violentia et facto sectionis initio, ubi fere centrum est ejusdem lineae, inde cultrum in assistentia latera propellat, non tamen praecipitanter, sed sensim usque in forcipis angulos, modo illud commodum videbitur; sectione sic peracta, per iam hiantis cutis spatia, linteolum immittere conetur, quod intra cutim et subiacentes musculos, interiaceat, ne semel dirempta cutis, cum illis denuo coalescat. Forcipem post haec artifex laxet, sublato annulo, quo manubria coniungebantur, tumque vulnus geminam faciem habet, duasque lineas, aequali quidem spatio, at non modice distantes. His peractis, jam partes medici fuerint, propaginem, componere, atque aequali situs libramento stabilire, deinceps sanguinem sistere, et convenientibus medicaminibus, sauciatae parti opitulari. Ab ijs, intra decimum quartum, vel vigesimum diem, ubi omnis evanuerit symptomatum molestus incursus, traducem seu propaginem eximere convenit, ferro inter ipsam, et subjecta corpora adacto, et superiora versus secata cute; propaginem hanc ad ulnam reclinet, et qua parte resecta est, stupa contegat, et recte munit, linteolisque tapingatis, indefesso foveat: interimque areae, seu loco, ex quo deducta est propago, diligenter prospiciat, et contegat: hincque propaginem, in priorem situm super areae lineamenta, et fascias restituit, ijs ipsi substratis medicamentis, quae vulnere eius curando conferant, hanc humero leniter deligabis, tantisperque sines, donec callo omni ex parte obdurescat, quod intra quatuordecim dies fere solet contingere. Mox itaque aegri insititio vestitu amicti, qui ex caligis, et thorace seu diplode, cuculloque simul deligatis, et compactis constat: cucullus autem foramina habet duo, quibus patet auribus exitus; thorax etiam loca habet, quibus exeunt brachia: ea ratione constructus fuit, ut fasciae apte vinciri, et deligari queant: cubitum ad superiora efferre decet, et qua carpo committitur ad confinia frontis supra apponere; manus capiti universa insternitur, qua sagittalis decurrit, ea ratione, ut brachiale coronariae suturae fere assideat, metacarpium vero supremum verticem contingat; hoc pacto fit, ut medius digitus ad lambdoidis angulum decurrat. In hoc positu, id faciei, et brachij libramentum est, ut hoc ad interiora paulo declinet, illa vero oblique parum versus brachium spectet. Hinc fasciae aptan-

dae, earum vero constrictio ea tenus differenda, quoad reliqua peracta fuerint: relaxato igitur aliquantum cubito, ad insitionem accedendum. Itaque minister aegroti caput reclinabit, et ne qua nutare possit continebit; ab alterutroque latere chirurgus, indice in nares intromisso, vulnus satis profundum, et oblique promoveat, ut sanguis per totum vulneris labrum consequatur, tum charta apposita vulnus ne aërem sentiat, muniatur, sanguisque cohibeatur effluxus. Tum traduceis quod superest rescindat, intra callum abradat, ad naresque adducat, applicet, et ut perbelle, cum traduceis, tum curtorum narium, vulnura conveniant, efficiet. Iamque partes acu trajiciat primum traducem, mox, et curtas nares, acu supra, et recta, versus frontem ex opposito educta, atque tenijs affixa; sutura laxa admodum sit, quia nondum tradux naribus proxime admovetur; suturam primam recte in medio, in summo traduceis apice constituisse convenerit, hinc inde succedentibus aequaliter caeteris: unaquaeque sutura singula acu perficiatur. His peractis minister alter, aegri manum, supra verticem impositum, ut diximus, arripiat, et ad carpum comprimat; alter vero cubitum manibus statuet, qua parte radio conterminus est; tollente interim traducem, et curtis naribus, applicante alio. Chirurgus filum, quod et traducee prominat, arcetius primum constringet ne resiliat, idem etiam cum alijs faciendum, deinde aegrum fascijs, quae vesti adhaerent, deligare, et probe devincire conveniet, ne qua moveri possit; inter caeteras autem fascias eam, quae vertici supersternitur, et carpi articulum vincit, primum utrinque loris suis constringere opus est; ab hac etiam quae cubitum occipiti vincit; mox eam quae sub axillas permeat; tandem pectoralem. Ab his inflictorum vulnura curationem instituere, sanguinem cohibere, et reliqua peragere. Protinus autem ubi iam partes curtas, cum propagine coaluerint, quod ut plurimum 20 vel 14 vel ad minimum 11 dies perficitur, radice tenus, ea, a brachio rescindenda est, novaeque matri tota mancipienda: hancque mox linteolis tepidis strenue fovere, ne contabescat, eius vulnus curare, suppurationemque moliri conveniet, et fascia constringere, retro ad occiput alligata. At ipsa curatione, dstrictum a capite brachium, transducere ad mediam figuram oportet. Cutaneusque tradux, rudis adhuc, et informis, effigiandus est: quare hunc sensim assuefacere, incurvare modice, apicem iam, et columnam, seu interstitium efformare opus est, praestiterit itaque immissis turandis extremam eius partem

inflexisse parum, et mox adiectis pulvisculis ne redeat, sedulo cavisse. Protinus igitur, ubi nares conformare, medicus voluerit, longitudinis ratione inita, prius eam regionem, quae globulum, seu nasi extremitatem habitura est, constituere debet, atque vel rubrica, vel atramento eam notare: mox alarum confinia, a basi usque ad globuli summum, et hinc columnam, ab eodem globulo statim designet, cultroque acutissimo componat, et quod superfluum fuerit, excindat. Columnae vero insitionem ad 14 vel 20 diem distrahet, dum videlicet roboris aliquid sit nacta, et callosa evaserit: interim tamen carnis, in interna narium parte provenitum, tum medicamentis, tum ferro prohibuisse opus erit. Cicatrice vero hae partes non obduci solent, nec cavitas configurari, ante 40 vel 32 diem, ab traducis insitione. Ubi vero columnam inserere statum est, penicillos chirurgus aquato ovi imbutos, injiciat naribus, et mox ad eorum interstitium columnam adducat; forcipeque columnari ad id accomodato (cuius descriptionem, brevitati consulentes, non libuit, ex Taliacotio transferre) relicta in curtis, intersepti basis, intercipienda, et constringenda, infraque annulo ad manubrij alterius serram applicato, diligenter obfirmet; mox callum detrahet, id scilicet quod inter forcipem superat, et demum tenacissimo ferro plagam inferat. Dein novae columnae basis praecindenda est, ad summam extremitatem. His sic administratis, excoriatas partes, sutura decet coniungere, inserere et applicare. Caeterum ubi columnae insitio, jam firmiter adoleverit, quod 14 vel 20 die usuvenit; tubulos duos plumbeos, oblongos ad nariumque cavitatem efformatos, intus immittere debet, qui per tres menses, quod saepe fit sinendi: a quibus duriores, ut argentei, vel aurei substituendi sunt, diuque gestandi. Tectorium etiam, quod nares obducat, cum tubulis substantia conveniat, et pro temporis ratione, vel plumbea, vel argentea, vel aurea, hoc cum primum tubulis utimur, naribus quoque insterni

debet. Huius figura absolutas nares, et decen-tissime expressas referat; sub quo velut sub magistro, exercitatus tradux, nares aemulari sensim condiscat, et diuturno usu confirmatus, aliquando nativam earum imaginem exprimat: hoc funiculis quinque per annulos traiectis, probe devincitur, et constringitur. Tectorium tubulosque per duos annos detulisse conveniet, donec callosae omnino partes factae fuerint, si apposita, et concinna narium figura expertetur. Nec admodum dissimili ratione, curtas aures, et labra reintegrare licet. Atque haec, ex diffuso, et peramplo tractatu, in studiosorum gratiam exhaussisse volui, ut praeclarissimae, et periculundae huiusce resectionis, gnari fierent. Caeterum, si cui institutum sit, eam in usum revocare; is Taliacotium consulat, a quo peculiare quaque praeceptiones, et sigillatim edocebitur.

(Gosii Jo. Vincentii, Draconeriensis, almae Taurinensis Universitatis Syndici, et Philosophiae ac Medicinae studiosi, Tabulae anatomicae ex optimorum auctorum sententia accurata, et dilucida Methodo, selectae et concinnatae. Quibus accesserunt chirurgicae aliquot operationes, quae inter secundum commostrantur. Augustae Taurinorum, 1606, pag. 84-86.)

K

«Essendo stato seppellito Gasparo Tagliacozzo Dott.° di medicina nella Chiesa delle Monache di S. Gio. Batt. fu d'indi alcune settimane udita una voce in quel Monastero notificando la sua danatione, per il che fu il suo corpo d'indi disotterrato, e portato alle mura, per la quale voce ispiritarono alcune Monache (1).»

(Rinieri Valerio, Diarii delle cose più notabili seguite nella città di Bologna T. II dall'A. 1594 al 1613 A. 1600 p. 49. — M.s. nella Biblioteca della R. Università di Bologna.)

(1) Quella chiesa e quel monastero son oggi tramutati in ospizio per i pazzi; il ch. prof. Roncati, che è direttore dell'ospizio medesimo, e l'egregio prof. Gino Rocchi fecerovi, da me pregati, alcune indagini per iscoprire lapide od altro che dia memoria della sepoltura del rinoplasta bolognese; ma,

finora, indarno. Nondimeno, che colà il cadavere del Tagliacozzi avesse esequie e tomba, da più parti è attestato, ed anche dall'altro cronista Gianfrancesco Negri, come appare dal brano riferito nel Documento I.







